

RICERCA SOCIALE

*“Il cocco non è l’uovo di scimmia:
uno studio sulla realtà del fenomeno migratorio in terra di lavoro”*



GRUPPO DI RICERCA

COORDINATRICE

Rosa Vinciguerra

INSERIMENTO ED ELABORAZIONE DATI

Antonio Palma

ELABORAZIONE E REDAZIONE SCHEDE PAESI

Francesca Palma

RICERCATORI

Anna Brunone

Antonietta Corbo

Michela Correra

Giuseppina d'Aiello

Barbara Del Monaco

Stella della Ventura

Virginia Delle Cave

Alfonso Grauso

Giusy Izzo

Federica Laghezza

Salvatore Lombardi

Rossella Manzione

Daniela Marino

Patrizia Mastroianni

Maria Cristina Nepi

Francesca Palma

Antonella Pascarella

Nicola Pollastro

Luisa Salanti

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	<i>pag.7</i>
<i>Premessa</i>	<i>pag.8</i>
<i>Premessa metodologica</i>	<i>pag.12</i>
<i>Articolazione del Rapporto di Ricerca</i>	<i>pag.13</i>
<i>Rappresentazione grafica dei dati statistici relativi alle interviste</i>	<i>pag.14</i>
<i>Racconti</i>	<i>pag.21</i>
<i>Analisi delle Interviste</i>	<i>pag.103</i>
<i>Schede riassuntive dei Paesi di origine degli intervistati</i>	<i>pag.107</i>
<i>Una lettura dei dati statistici relativi all'Immigrazione in Italia, in Campania, nella provincia di Caserta e nell'ambito C1.....</i>	<i>pag.125</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>pag.152</i>
<i>Proposte operative</i>	<i>pag.156</i>

*Alle persone intervistate
che ci hanno dedicato la loro pazienza e il loro tempo,
che ci hanno accolti raccontandoci di sé, dei loro timori
delle loro speranze.*

RINGRAZIAMENTI

Senza il prezioso supporto di alcune persone speciali questo progetto non sarebbe mai nato e tantomeno sarebbe stato realizzato. Con loro le parole lontane dall'agire concreto hanno poco peso. Il modo migliore per essere riconoscenti è stato, perciò, rispettare lo stile con cui esse testimoniano il loro essere volontari: serietà, impegno e tanta passione.

Senza l'aiuto delle tante altre che ci hanno indicato il percorso da seguire, fornendoci mediazione e contatti indispensabili per la realizzazione delle interviste, questa ricerca non avrebbe visto la luce.

Al gruppo dei giovani ricercatori, composto, in verità, da ricercatrici per il 90 per cento, va un particolare apprezzamento per avere creduto nel progetto a averlo portato a termine nonostante le non poche difficoltà.

Di questo gruppo una parte è composta dai soci della Cooperativa Sociale "La svolta" che, in collaborazione con il Mo.V.I., farà tesoro delle informazioni raccolte con la realizzazione di servizi mirati a dare risposta ad alcuni dei bisogni emersi durante il percorso che ci ha portati a questa pubblicazione.

Presidente Mo.V.I. Provinciale di Caserta

Gerardina Pascarella

PREMESSA

I perché di questa ricerca

Perché ci siamo posti delle domande da persone ingenuie nel senso letterale della parola. Il dizionario Zanichelli (1981) ci dice che “ingenuo” significa “degno dell'uomo libero”, di colui che è “in gens”, nella gens, nella tribù. Nel corso dei secoli è stata attribuito la patente di stupido alla persona ingenua da parte di chi non lo è, non sa e soprattutto non capisce perché l'ingenuo fa quello che fa. I volontari corrono da sempre il rischio di essere etichettati come persone ingenuie ma continuano a vivere l'ingenuità come una risorsa, come pratica di onestà e coerenza.

Perché abbiamo cercato di capire meglio, per non accontentarci delle verità date per scontate.

Perché, volevamo dimostrare che il “cocco non è l'uovo di scimmia” e costruirci un pensiero e un'opinione sulla realtà che ci circonda, dopo e non prima di averla almeno sfiorata con un contatto, anche se di breve durata, come il tempo di una intervista.

Chi è la signora che bada tutto il giorno a nostra zia o a nostra nonna? Chi è quel ragazzo nuovo appena arrivato in classe? Chi è quell'uomo che vende oggettini all'ingresso della stazione? Di queste uomini e donne non sappiamo nulla, né viene naturale chiedersi cosa sentono, cosa pensano, cosa desiderano vivendo ogni giorno dove viviamo noi.

Le risposte che ci facciamo bastare sono, spesso, quelle che arrivano dalla televisione, che leggiamo sui giornali, che ci danno amici e conoscenti.

Lo stereotipo più diffuso vede gli immigrati come dei poveracci o dei delinquenti, sono qui perché a casa loro non hanno da mangiare mentre da noi qualsiasi cosa facciano stanno comunque meglio.

Questa micro ricerca non ha la pretesa di risolvere nessuno degli interrogativi che determinano questo stato di cose. Più modestamente e, in maniera quasi paradossale, vorrebbe suscitare il desiderio di sapere, invitare a farsi delle domande per capire, iniziare a conoscere, a far scoprire aspetti nuovi ed impensati che, sicuramente, possono arricchire tutti, chi guarda e chi è guardato.

Abbiamo tentato di far parlare gli uomini e le donne immigrati che arrivano nei nostri territori, di farci raccontare le loro storie. Convincere a porsi degli interrogativi può aiutare a contrastare i pregiudizi e la mancanza di conoscenza che caratterizzano la realtà dell'immigrazione. Pregiudizi e stereotipi che ne annullano la specificità, facendo passare

l'essere immigrato come l'identità primaria della persona, catalogandola in maniera automatica.

Sulla base di queste riflessioni abbiamo pensato di farci raccontare quegli aspetti che, accomunano tutti gli uomini, senza distinzione di razza, sesso, lingua e religione, e che fanno parte della quotidianità di tutti: mangiare, vestire, vivere una dimensione spirituale come la pratica religiosa, pensare al futuro, il modo di sentirsi appartenenti a una comunità.

Scenario di riferimento

Da una ricognizione dei siti internet sull'argomento e dalla consultazione degli archivi di biblioteche ed enti di ricerca non risultano studi in materia che concentrino l'attenzione sull'area territoriale della Valle di Suessola. L'interesse degli studiosi, per motivi legati sia alla presenza più massiccia di cittadini stranieri, sia per emergenze sociali amplificate dai circuiti mediatici, si è concentrata nella zona comprendente i comuni di Castel Volturno, Mondragone e Aversa.

Il Movimento del Volontariato Italiano (Mo.V.I.) di Caserta ha, perciò, pensato ad una ricerca socio – antropologica sulla popolazione immigrata per esplorare i territori compresi nel piano sociale di zona con la denominazione di “ambito C1” comprendente i comuni di Maddaloni, Arienzo, Capodrise, Cervino, Macerata Campania, Marcianise, Portico, San Marco Evangelista, Valle di Maddaloni, San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico,

Il dato evidente che ha supportato l'individuazione di questa fetta di territorio casertano è la maggiore e diversa presenza di immigrati.

Sono passati quasi tre decenni da quando, negli anni '80, nelle nostre zone c'era la rara presenza di ambulanti di colore, a qualcuno dei quali anziane contadine chiedevano notizie sugli esotici Paesi di origine erroneamente convinte che frutti importati da terre lontane come i cocchi “fossero uova di scimmia”.

La realtà attuale vede, invece, una consistente presenza di cittadini stranieri di cui si conosce troppo poco per tentare processi di integrazione consapevoli.

L'immigrazione è sicuramente un fenomeno problematico ma non può essere considerata, come si diceva precedentemente, solo un tema di attualità per cronisti e fotografi che ne danno comunque un'immagine distorta. Accanto agli sbarchi di clandestini, ai rimpatri coatti, al sovraffollamento dei Centri di Permanenza Temporanea, continua il processo di integrazione di decine di migliaia di immigrati. Persone con le quali spesso ci troviamo a condividere il lavoro, le scuole, il tempo libero.

Queste riflessioni hanno motivato il Mo.V.I. di Caserta, insieme ad una rete di organizzazioni impegnate nel volontariato e di enti locali e con il supporto del Centro di Servizi per il Volontariato Asso.Vo.Ce. di Caserta, a cercare qualche elemento utile a favorire le condizioni per una società inclusiva, una *società dell'accoglienza* che sappia trasformare l'emergenza in normalità, superando l'atteggiamento che vede nell'immigrazione una questione di ordine pubblico o, tutt'al più, una risorsa per l'economia nazionale.

Quest'ultima tendenza si riscontra anche nelle ricerche sull'argomento. Infatti, gli studi sull'immigrazione in Italia, ad eccezione dell'eccellenza rappresentata dal rapporto annuale della Caritas, sono in prevalenza centrati sulla figura dell'immigrato lavoratore, ossia sull'inserimento nel contesto produttivo o, al contrario, sullo sfruttamento dei lavoratori immigrati. Non mancano neanche analisi di tipo strutturale: quanti sono i lavoratori immigrati, da dove vengono, dove vivono, in quali settori produttivi si concentrano; ed, infine, quale impatto hanno sull'economia del paese ospitante e, attraverso le rimesse, sulla nazione di partenza. Con questo tipo di informazioni di stampo quantitativo è difficile comprendere l'impatto complessivo del fenomeno migratorio sul territorio italiano e su quello di interesse della ricerca in particolare. Si tratta sicuramente di informazioni di essenziale importanza, ma che lasciano in secondo piano i processi di socializzazione, indispensabili per avviare interventi utili ai fini di reali percorsi di integrazione.

La realtà che è sotto gli occhi delle comunità residenti nei territori dell'ambito C1 è, infatti, ben diversa da quella descritta dalle "statistiche ufficiali". Attraversare una sola delle strade di Maddaloni, San Felice, Santa Maria a Vico, per citarne solo alcuni, significa incontrare decine di immigrati africani, albanesi, ucraini, polacchi, moldavi, cinesi che, come abbiamo visto, sfuggono a qualsiasi forma di conoscenza "formale".

Le macro – ricerche, condotte su tutto il territorio nazionale, danno uno sguardo d'insieme utile ad elaborare strategie generali di competenza delle Amministrazioni centrali. Sono, però, gli studi puntuali focalizzati sulle realtà territoriali più prossime a fornire le indicazioni necessarie per facilitare l'integrazione dei cittadini stranieri interessati a sviluppare un progetto di vita nelle nostre zone aumentando, così, il capitale sociale delle comunità in cui si inseriscono. Senza tali interventi si trascurano, molto spesso si mortificano, i patrimoni di conoscenza e umanità posseduti dagli immigrati, convincendoli così ad andare altrove, magari nell'errata convinzione che "è meglio così" per tutti.

Le comunità “chiuse”, la storia ci insegna, sono destinate ad ammalarsi e a morire. E’ vitale, perciò, concentrare l’attenzione sulla crescita e sul consolidamento della presenza di immigrati nei luoghi in cui viviamo e pensare ad azioni locali utili all’integrazione degli immigrati che scelgono di venire a viverci.

PREMESSA METODOLOGICA

Introduzione

La ricerca si prefigge in sostanza di far emergere le tonalità di colore necessarie a raffigurare, senza eccessive semplificazioni, la presenza degli immigrati nel nostro territorio. L'idea è quella di contribuire a colmare un vuoto. Per questa ragione sono stati analizzati e approfonditi dati e statistiche esistenti, ma si è cercato di contattare, far parlare e intervistare un campione di persone immigrate che, ancorché non selezionato con campionamento che ne garantisca la rappresentatività statistica, può sicuramente essere una preziosa fonte di informazioni anche per approfondimenti oggetto successivi studi.

Lo studio ha, quindi, un'impostazione conoscitiva/esplorativa per cui non cercherà di forzare in una direzione piuttosto che in un'altra, nella conferma di ipotesi di partenza.

I dati offrono un "quadro d'insieme" lasciando la possibilità di leggerne i dettagli di specifica utilità in base agli interessi dei lettori.

Campione

Il campione degli intervistati si compone di n. 68 soggetti di entrambi i sessi appartenenti alle diverse etnie insediate sul territorio di riferimento.

Le persone sono state contattate e intervistate nello svolgimento quotidiano della loro vita. E' stato garantito loro anonimato e l'eventuale aiuto necessario a comprendere bene le domande rivolte.

Grazie alla particolare disponibilità di alcuni intervistati è stato possibile anche realizzare una documentazione filmata su alcuni usi culturali.

Tecniche di analisi

Le informazioni di natura quantitativa sono state rielaborate attraverso programmi di calcolo e statistici. Le informazioni di natura qualitativa, cioè i contenuti dell'intervista, sono presentati sia in forma discorsiva, sia attraverso la lettura del software di analisi testuale taltac.¹

¹ Software per l'analisi di una collezione di testi (corpus), finalizzata a descrivere e interpretare il suo contenuto e/o alcune sue proprietà. L'approccio adottato nel programma è noto in letteratura come "approccio lessicometrico" in quanto consente lo studio diretto di qualsiasi tipo di dati espressi in linguaggio naturale, da documenti a interviste, da rassegne stampa a messaggi, secondo i principi della "statistica testuale". Software per l'analisi automatica del testo nella duplice logica di Text Analysis (TA) e di Text Mining (TM). Tale analisi consente di dare delle rappresentazioni del fenomeno studiato su base quantitativa sia a livello di unità di testo (parole) sia a livello di unità di contesto (frammenti/documenti), quindi come linguaggio utilizzato e come contenuti trattati nel testo. Per l'approccio seguito questo è possibile senza leggere materialmente la collezione di testi e quindi indipendentemente dalla dimensione del corpus, che può essere vastissima (milioni di parole). (Tratto da : www.portale.analisiquantitativa.com)

ARTICOLAZIONE DEL RAPPORTO DI RICERCA

Nella prima parte del presente rapporto saranno riportati i dati rilevati nel periodo maggio – ottobre 2009 attraverso la conduzione delle interviste realizzate sul campione di immigrati residenti, per la maggior parte, nei comuni dell'ambito sociale C1.

A corredo di questa parte saranno presentate delle schede contenenti le notizie essenziali sui Paesi di provenienza degli intervistati, elaborate da Francesca Palma.

Nella seconda parte si proporranno alcune rielaborazioni di dati già esistenti estrapolati da ricerche o studi condotti da altri enti/organizzazioni. Alla fine del rapporto saranno presentate le schede di sintesi delle informazioni, raccolte attraverso la somministrazione di un questionario, relative ad alcune organizzazioni casertane che realizzano interventi a sostegno delle persone immigrate.

RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEI DATI STATISTICI RELATIVI ALLE INTERVISTE

Grafico 1: Suddivisione intervistati per genere

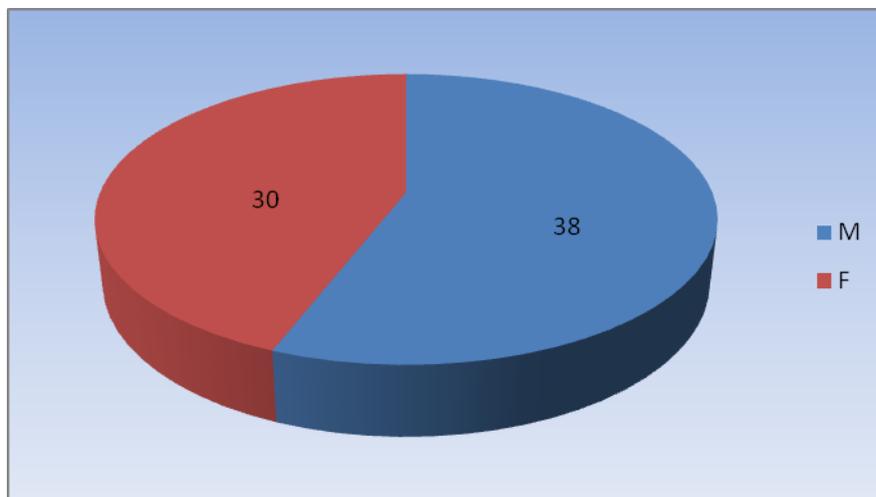


Grafico 2: Suddivisione intervistati per stato civile

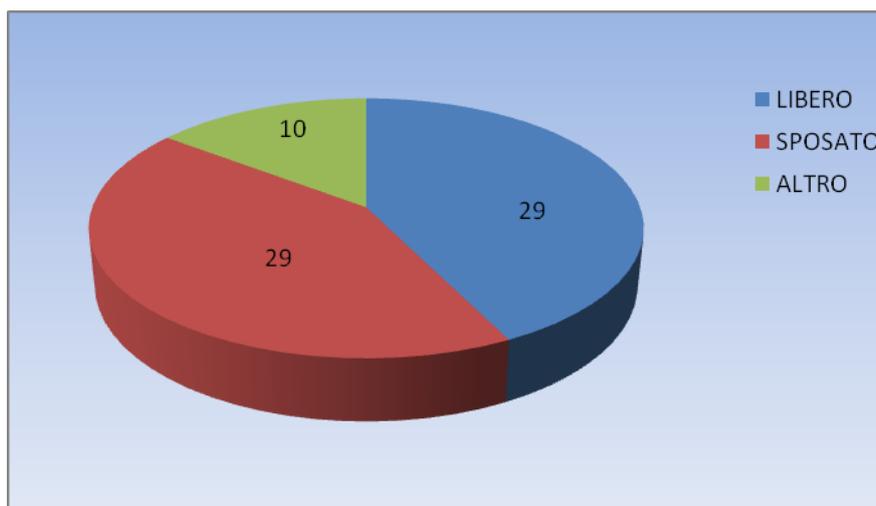


Grafico 3: L'intervistato ha figli?

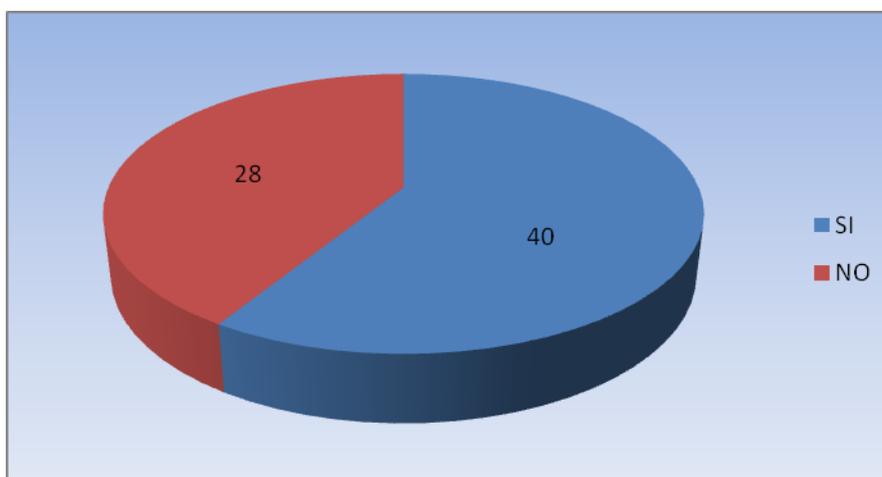


Grafico 3: Intervistati suddivisi per permanenza in Italia

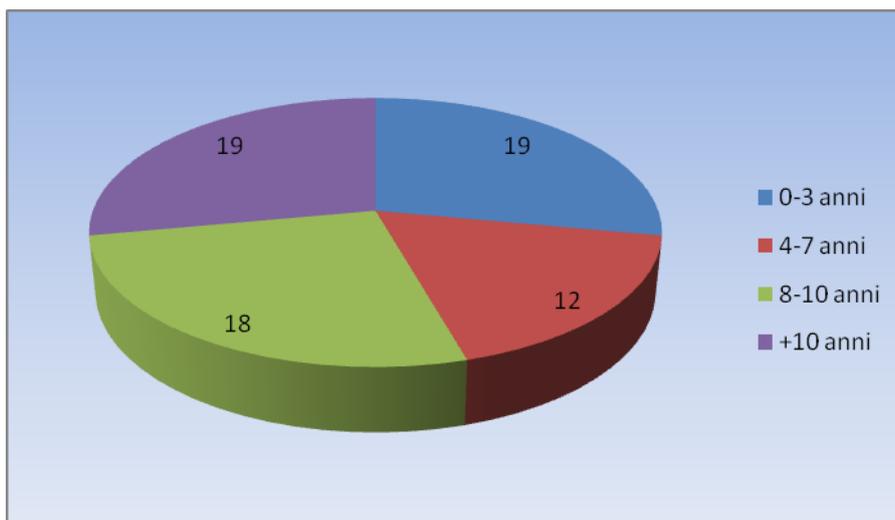


Grafico 4: Livello di conoscenza della lingua italiana

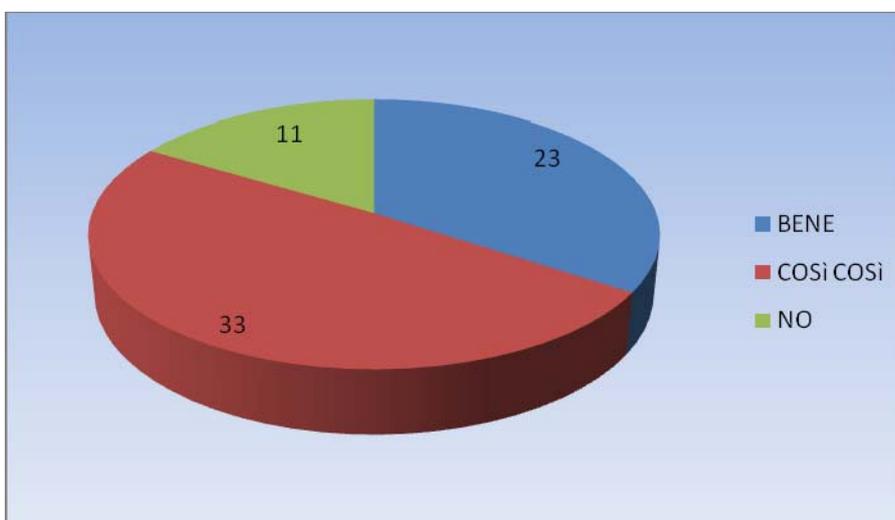


Grafico 5: Intervistati suddivisi per livello di istruzione

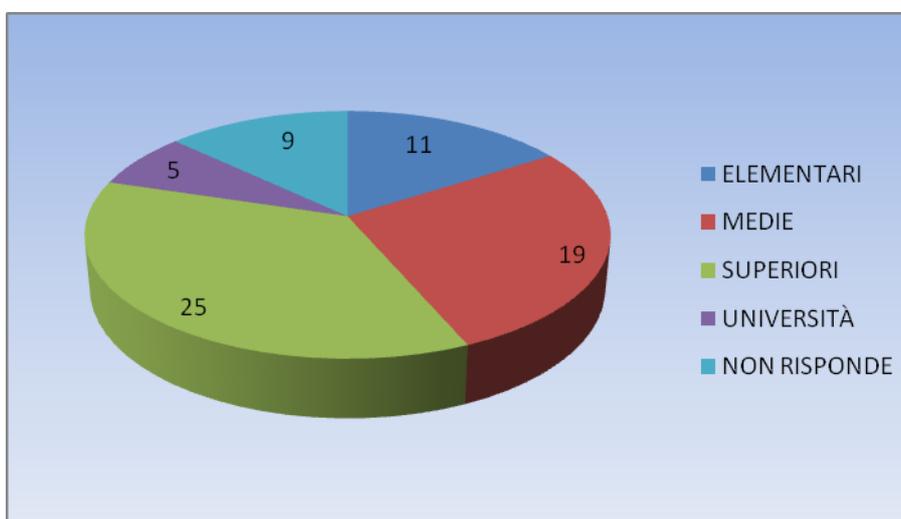


Grafico 7: Gli intervistati hanno il permesso di soggiorno?

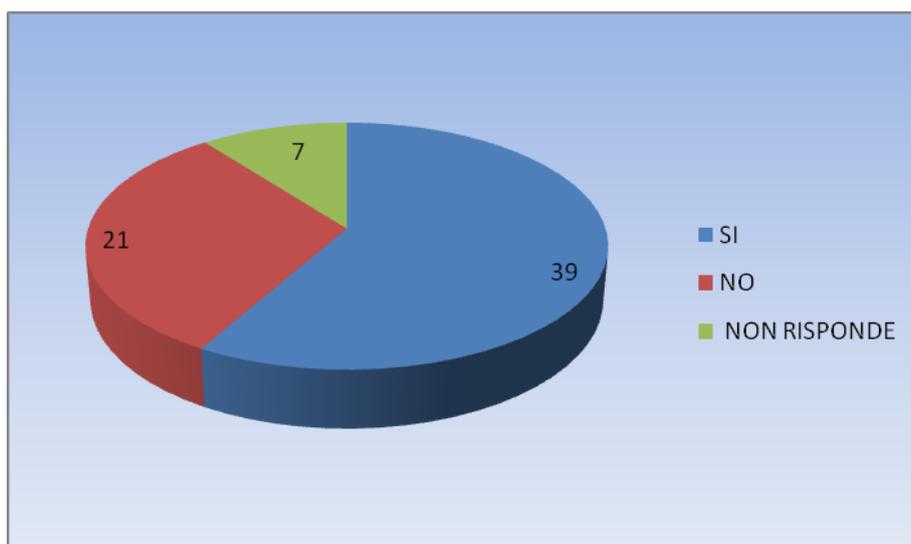


Grafico 8: Da chi gli intervistati ricevono aiuto

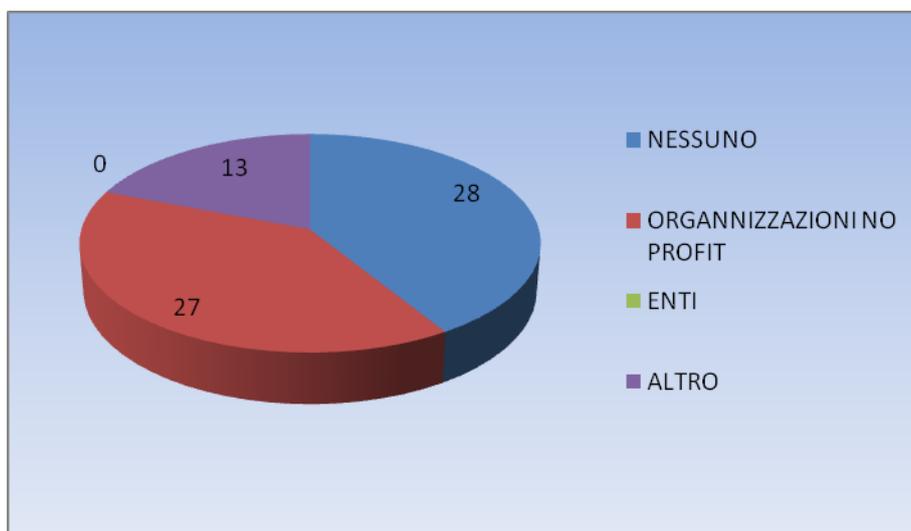


Grafico 9: Gli intervistati hanno un lavoro stabile?

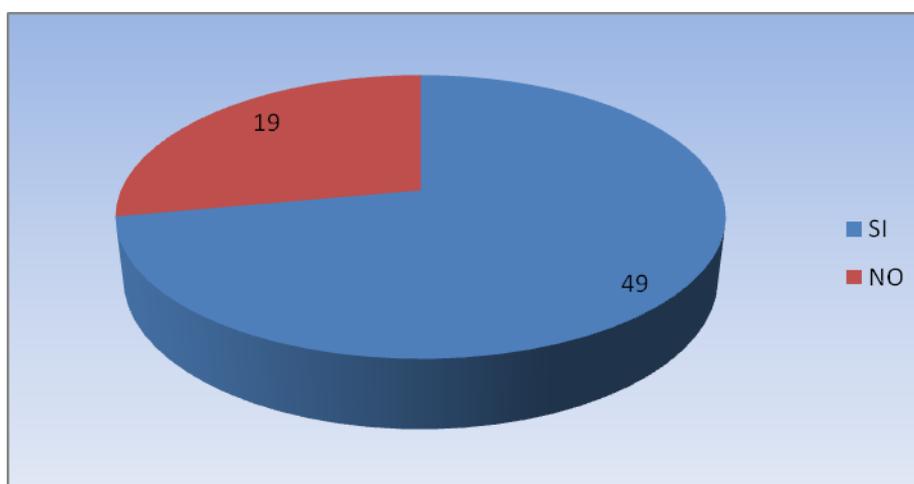


Grafico 10: Suddivisione intervistati per settore di impiego

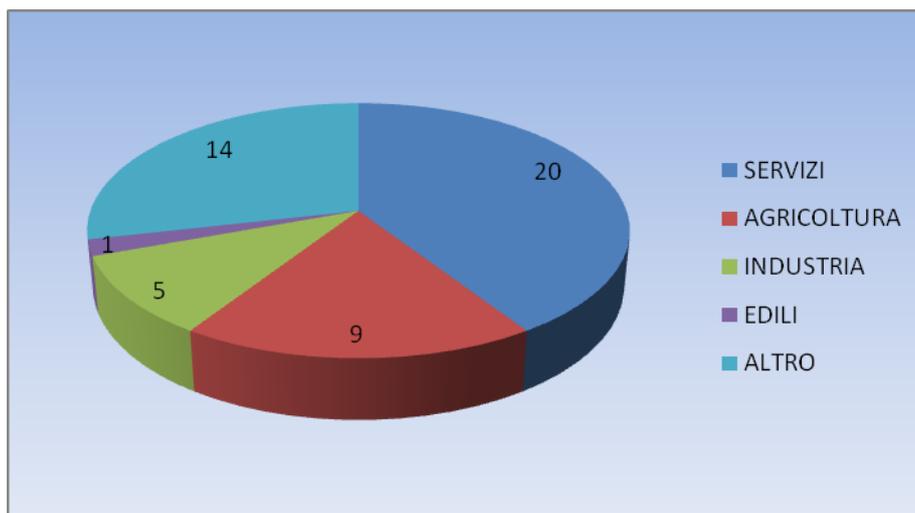


Grafico 11: Come si trovano gli intervistati in Italia

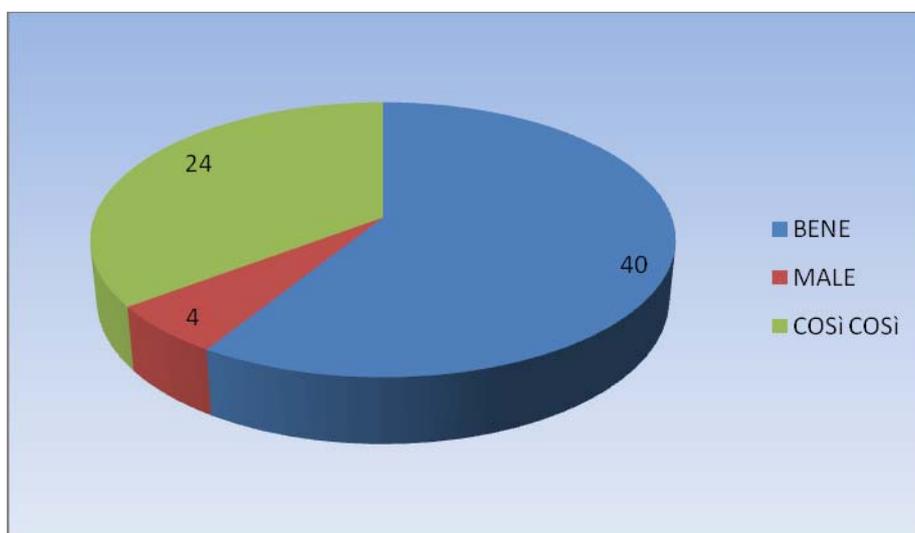


Grafico 12: Con chi vivono gli intervistati

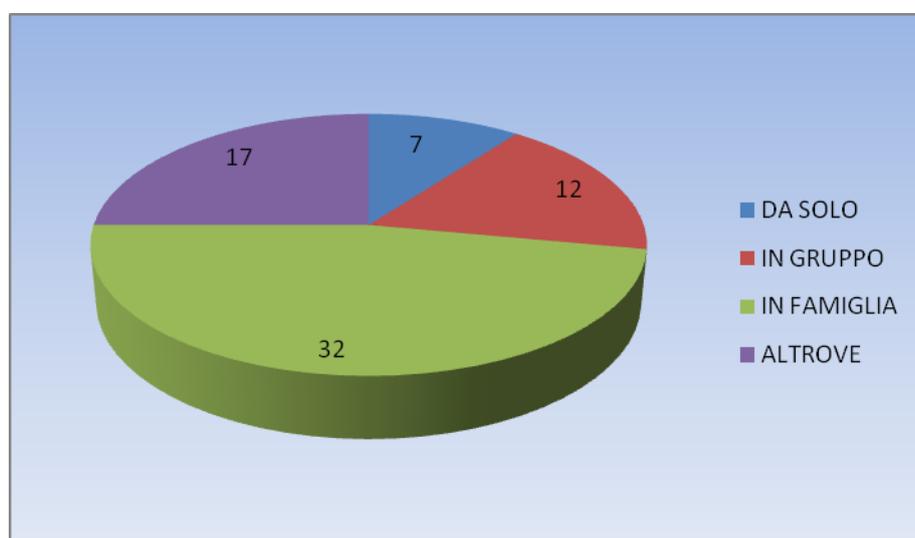


Grafico 13: Ci sono differenze culturali tra il Paese di origine degli intervistati e l'Italia?

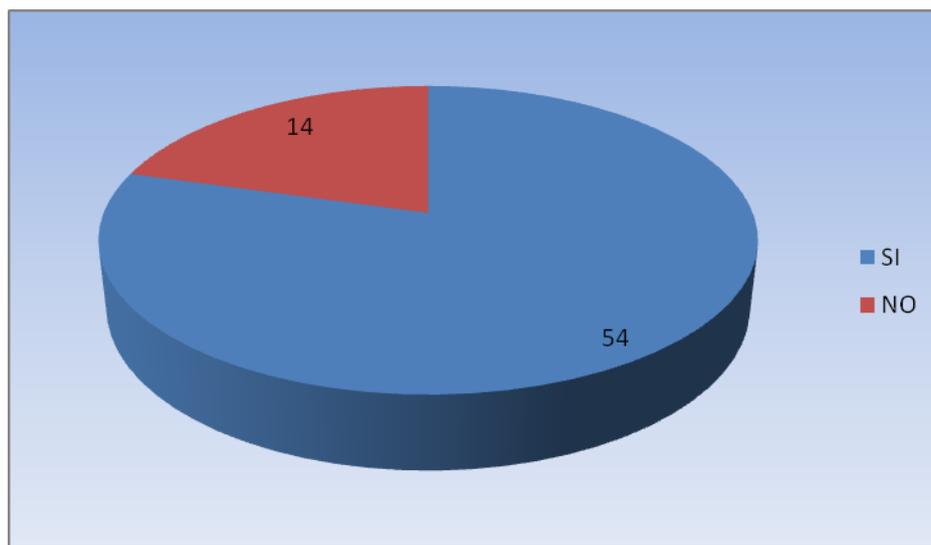


Grafico 14: Gli intervistati hanno subito discriminazioni?

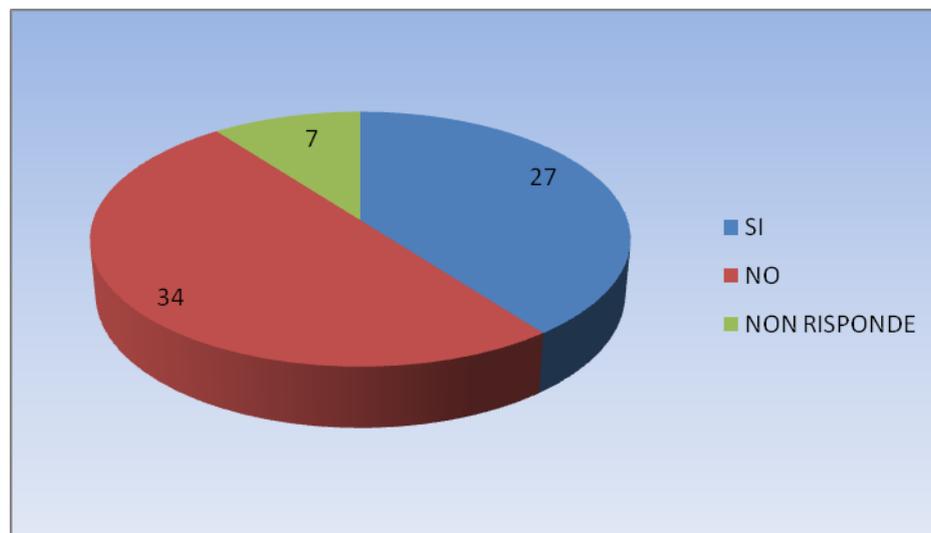


Grafico 15: Gli intervistati hanno legami con il proprio Paese di origine?

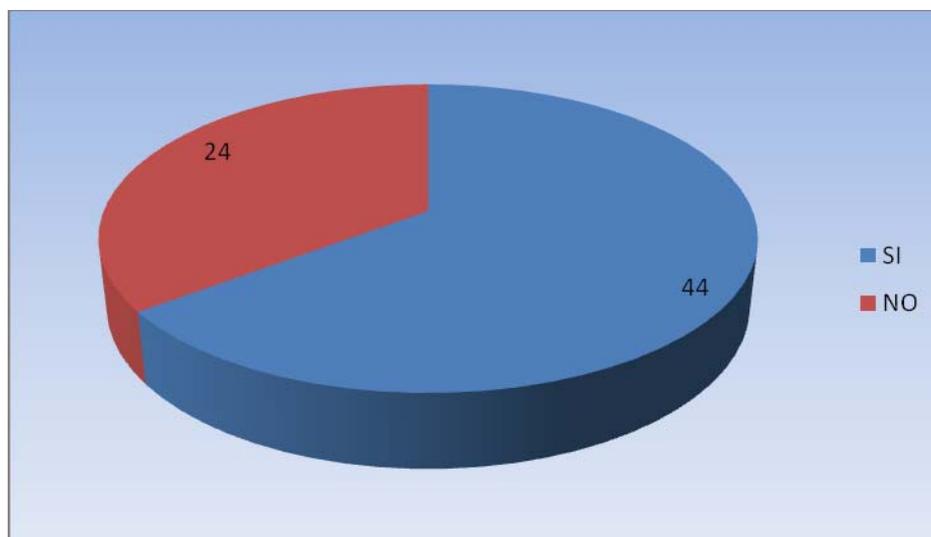


Grafico 16: Suddivisione intervistati per religione

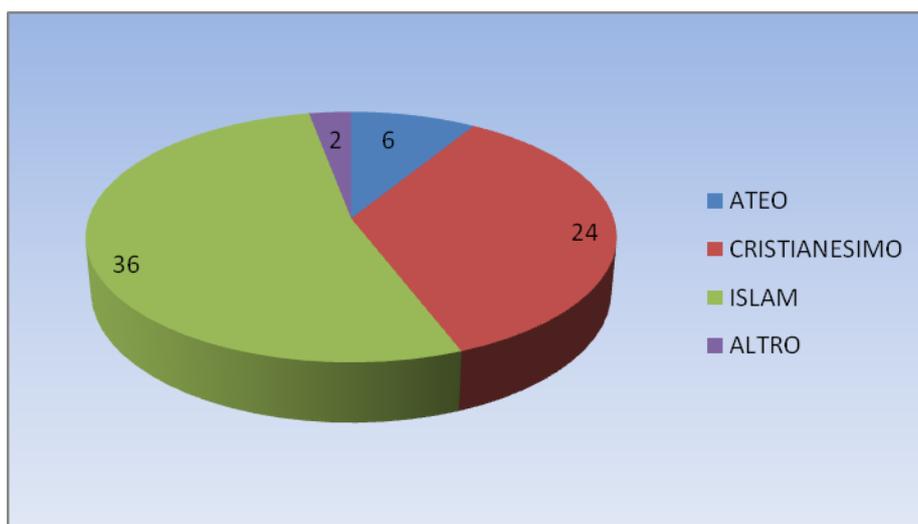


Grafico 17: Gli intervistati usano la lingua di origine?

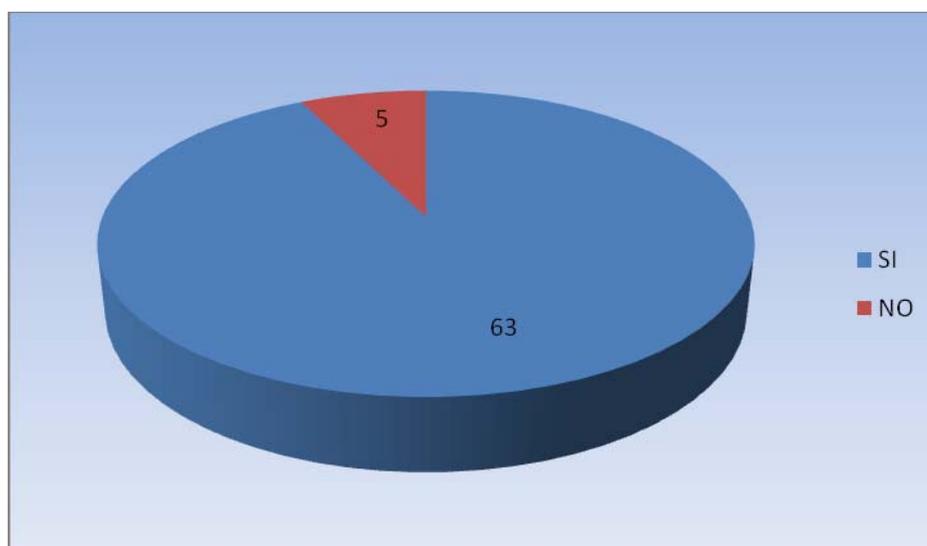


Grafico 18: Gli intervistati hanno contati con i propri connazionali in Italia?

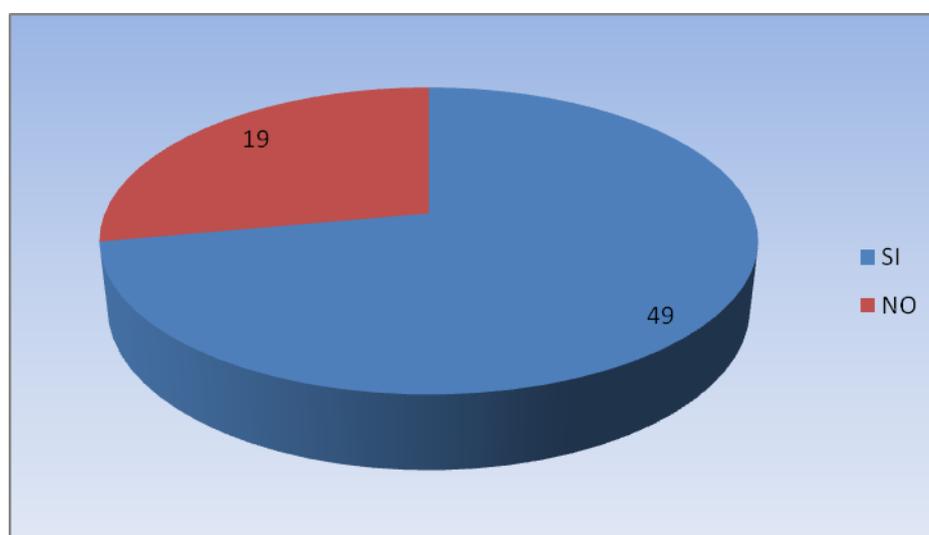


Grafico 19: Gli intervistati come vedono il loro futuro

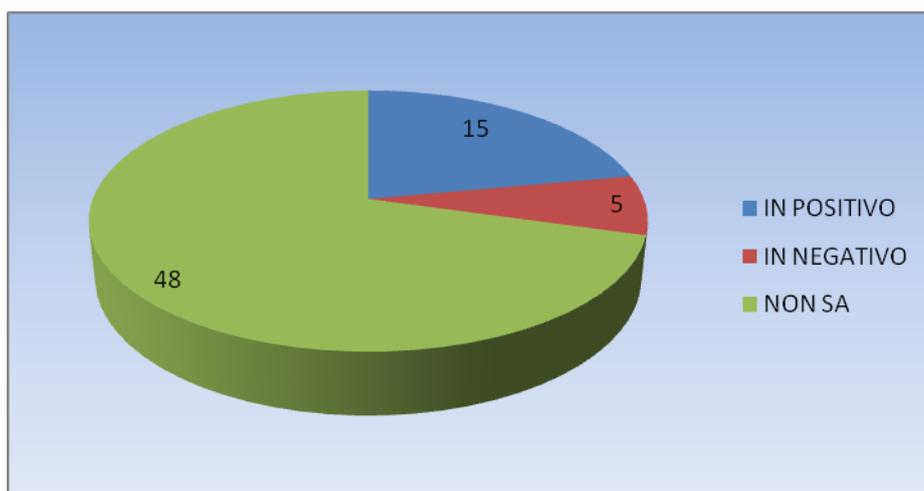


Grafico 20: Gli intervistati cosa prevedono per il loro futuro

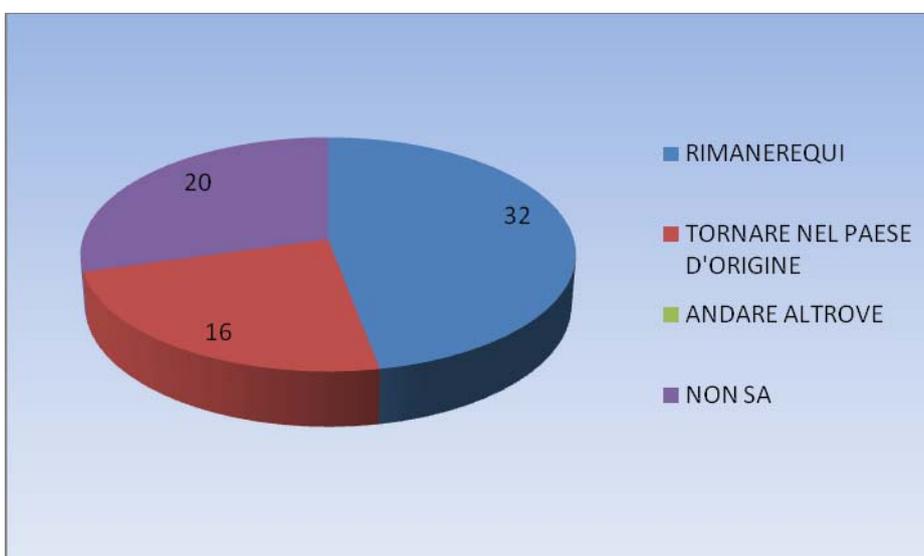
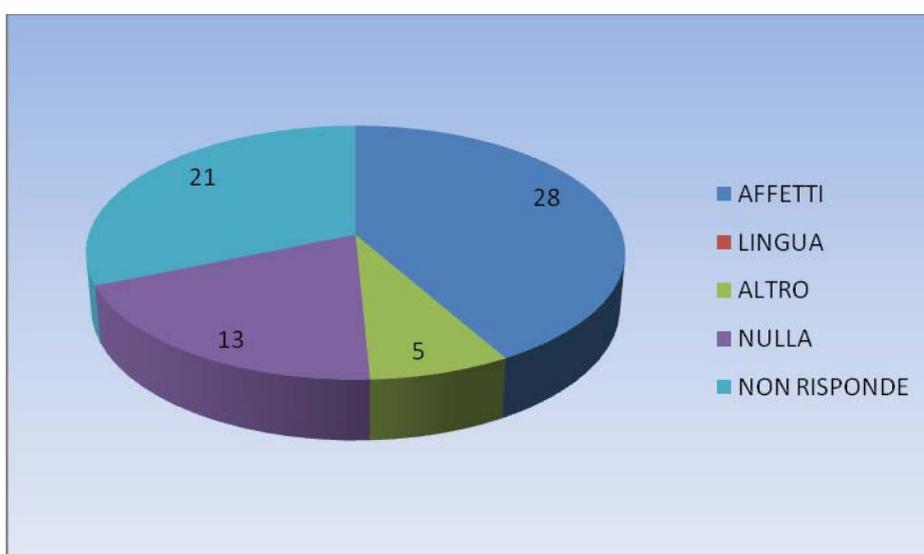


Grafico 21: A cosa hanno rinunciato gli intervistati per venire in Italia



RACCONTI

Abbiamo rimandato a un software dedicato, che sarà descritto più avanti, l'analisi che tranquillizza gli "scienziati" dei numeri, quelli che vengono ironicamente definiti *quantofrenici*. Così abbiamo evaso la pratica che molti mandati istituzionali impongono: avere un dato in cifre perché, secondo i più, dà sostanza agli interventi. Sapere quanti sono, quanto guadagnano, quante cose comprano consente più facilmente il favore dei media che hanno bisogno di sintesi per fare spazio alla pubblicità.

La vita vera, quella che si esprime tutti i giorni sulla scena della realtà è troppo ricca di colori e sfumature per costringerla in una griglia tranquillizzante, sicuramente utile, per chi si chiede poco, a dare la sensazione che sia tutto a posto, tutto "sotto controllo".

Sappiamo che poche cose sono nei posti in cui noi le pensiamo e ancora meno sono quelle che riusciamo a controllare.

Per questo motivo abbiamo scelto di "raccontare" le persone che abbiamo incontrato. Possiamo consentirci questa specie di lusso. Abbiamo prima compiuto il nostro dovere ottemperando alle regole dettate dalla forza epistemologica di grafici, tabelle e numeri. Messa a posto questi ultimi, ci possiamo concentrare su informazioni che non hanno nessuna pretesa di proporsi come verità assoluta sul mondo delle persone immigrate ma che, più modestamente, vogliono condividere con chi legge le sensazioni e le emozioni provate da chi ha ascoltato e da chi ha accettato di parlare di sé e delle sue vicende, spesso difficili e dolorose. Non è facile parlare ad estranei di cose che riguardano da vicino, lo è ancora di meno se ci sono difficoltà di comprensione linguistica o timore di poter essere scoperti con "le carte" non a posto. Per questo motivo dobbiamo fare uno sforzo mentre leggiamo i racconti che seguono: pensarci nella situazione di chi sta raccontando. Senza questa necessaria forma di consapevolezza si rischia di banalizzare e rendere insipida la ricchezza delle informazioni raccolte. Prima di leggerne la storia chiediamoci chi è Livia, chi e cosa ha lasciato Abdulaziz in Burkina Faso o Iring in Russia, quali le difficoltà di Patricia che ha dovuto scegliere di stare lontana da una delle figlie per poter stare vicina all'altra o di Ashann che non sa se l'unica persona che gli rimane al mondo, sua nonna, è ancora in vita.

Sono tante le cose da chiedersi, forse troppe. Ma da qualche parte bisogna cominciare per rendersi conto che Odessa, Thrisa, Ditta sono persone, uomini e donne prima di tutto. Noi abbiamo deciso di cominciare raccontando da dove vengono, perché sono qui, come vedono noi abitanti dei posti in cui anche loro vivono, come si sentono o si vedono trattati,

cosa mangiano, come si vestono, in quale Dio credono, dove vanno a pregare, come immaginano la loro vita futura. Dalle risposte a queste domande è nata la galleria di storie che seguono e che offriamo alla lettura nell'ordine casuale con cui sono state raccolte.

AMED (Egitto) [Maddaloni]

Amed, è celibe, viene dall'Egitto, dove si trova ancora la sua famiglia di origine. Capisce e parla l'italiano molto bene.

E' emigrato dal suo Paese tredici anni fa, è stato dapprima in Danimarca, per quattro anni, poi è venuto in Italia, ha trascorso un periodo a Reggio Emilia e da quattro anni vive a Maddaloni.

Amed che in Egitto praticava sport da professionista, tenendo anche dei corsi di sub, è emigrato principalmente a causa di contrasti familiari, un po' anche per la voglia di viaggiare ma soprattutto per motivi economici.

Non ha nessuna intenzione di ritornare nel suo Paese di origine.

Non ha frequentato nessun corso di lingua, ha imparato a parlare l'italiano sul luogo di lavoro.

Nel suo Paese ha conseguito la laurea in indirizzo turistico.

Devia il discorso su altri argomenti quando gli chiediamo come ha ricevuto il permesso di soggiorno al suo ingresso in Danimarca.

Adesso fa il benzinaio e dice di sentirsi molto integrato nell'ambiente di lavoro. Convive con una donna italiana ed abita in una zona centrale del paese. Le relazioni con il "vicinato" nel quartiere lo soddisfano pienamente come la vita sociale cittadina nel suo insieme. Dice di non avere problemi neanche per quanto riguarda l'accesso alle strutture e ai servizi di assistenza sanitaria.

E' di religione islamica ma si dichiara non praticante.

Un aspetto della cultura italiana che contrasta palesemente con la sua, a detta di Amed, che non ha figli, è la mancanza di educazione dei giovani italiani verso le persone anziane. C'è una profonda differenza con quella del suo Paese. Ha una percezione negativa del modo con cui le popolazioni dei nostri territori gestiscono la vita pubblica e privata: dall'educazione dei giovani, appunto, al rispetto delle regole.

Non ha mai subito alcuna forma di discriminazione.

Dice di non avere mantenuto nessuna delle tradizioni del suo Paese di origine e di non frequentare connazionali. Per questo ha notevoli difficoltà ad esprimersi nella lingua di origine perché la usa poco, solo quando telefona ai propri familiari.

Preferisce la cucina "italiana alle tradizioni culinarie del suo Paese" e nel vestire si ispira al modo "occidentale". E', naturalmente, propenso a matrimoni misti.

Non si è mai sentito "minacciato" nella propria "identità culturale" dal fenomeno in crescendo del "multiculturalismo".

Sembra quasi una rinuncia della propria cultura di origine quella di Amed che, ci conferma, essere disponibile a qualsiasi cosa per una maggiore integrazione. Si dichiara molto interessato al miglioramento della realtà sociale del territorio in cui vive, tanto da offrire un contributo in prima persona. Pensa, ad esempio, che in uno sportello informativo metterebbe a disposizione, come interprete, le sue conoscenze.

Progetta e vede il suo futuro in Italia che definisce il "*Paese del suo sogno*".

CHARLOTTE (Sri Lanka) [Maddaloni]

Incontriamo Charlotte presso il “Centro di Ascolto” di un’associazione di Maddaloni.

Inizialmente è un po’ tesa, poi l’atmosfera si colora di maggiore fiducia e comprensione quando le diventa chiaro il motivo dell’intervista, e della stessa ricerca.

Anche se vive in Italia da quasi dieci anni non è completamente padrona della lingua e, a volte, ha fatto fatica a comprendere le domande.

Charlotte è sposata e ha due figli. Viene dallo Sri Lanka dove si trova ancora la sua famiglia di origine. E’ in Italia da tredici anni, ha vissuto per qualche tempo a Salerno e da otto anni vive a Maddaloni.

E’ emigrata per esigenze economiche e pensa comunque di ritornare nel suo Paese da dove è partita, insieme ad un folto gruppo di persone, raggiungendo un fratello che già si trovava in Italia.

Ha imparato la lingua sul luogo di lavoro. Nel suo Paese ha conseguito il diploma di scuola superiore.

Al suo ingresso in Italia ha ricevuto assistenza dalla Caritas di Salerno che l’ha anche aiutata ad ottenere il permesso di soggiorno.

Da quando è arrivata in Italia ha lavorato come badante e baby sitter.

Si sente pienamente accettata nel contesto delle famiglie dove presta servizio.

Vive in una casa in affitto con il proprio nucleo familiare in una zona semi – centrale del Paese.

Le relazioni di “vicinato” nel quartiere sono ottimali così come l’integrazione nella città, compresa la fruizione dei servizi sanitari.

Sia lei che la sua famiglia sono di religione cattolica. La nota dolente della cultura italiana secondo Charlotte è la mancanza di pudore degli italiani nel modo di vestire e di comportarsi, a suo dire “troppo aperti”.

Sostiene di non avere mai avuto la sensazione di stare subendo una qualche forma di discriminazione. Charlotte ha un forte attaccamento alle tradizioni e alle usanze del suo Paese che vengono praticate nello stesso modo anche qui in maniera attenuata.

La lingua di origine viene utilizzata in casa solo con i familiari.

Ha mantenuto le tradizioni culinarie e cucina “italiano” solo per gli italiani per i quali lavora.

Ha anche mantenuto il modo tradizionale di abbigliarsi e non veste spesso “all’occidentale” come durante l’intervista. Ci spiega che è una evenienza rara, che non ha intenzione di “tradire” le tradizioni del suo Paese.

Circa le usanze pre-nuziali e nuziali mantiene gli usi tradizionali originari ed è fermamente contraria a matrimoni misti. L’unico connazionale che frequenta è il fratello.

Non si è mai sentita “minacciata” nella propria “identità culturale” dal fenomeno in crescendo del “multiculturalismo”.

Sarebbe disposta a rinunciare a qualcosa della sua cultura per una migliore integrazione.

Pensa al futuro come a un luogo dove andare, ancora da definire, “un altrove” non ancora determinato che potrebbe anche essere il ritorno nel suo Paese di origine.

MARIA DOLORES (Venezuela) [Maddaloni]

Abbiamo conosciuto la signora Maria Dolores, che vive ad Maddaloni, in modo diretto tramite una volontaria che ha svolto anche il ruolo di mediatore.

All'inizio Maria Dolores si è mostrata un po' impaurita perché pensava che la "facessimo uscire sui giornali", ma una volta spiegato il motivo dell'intervista si è tranquillizzata.

È molto legata alla sua famiglia di origine. Mentre ci racconta della madre e della sorella si emoziona.

A registratore spento ci offre da bere e ci racconta dei suoi viaggi nel Paese di origine, quando va a trovare la famiglia. Sorride mentre narra un episodio accaduto in un ristorante lì, dove una volta ha chiesto un piatto di gnocchi mettendo in imbarazzo il cameriere che non sapeva cosa fossero. Le si illuminano gli occhi mentre ci descrive alcuni piatti tipici del suo Paese.

L'intervista è avvenuta in modo tranquillo, nonostante un lieve imbarazzo iniziale. Si è svolta a casa della "vecchietta" accudita.

E' sposata ed ha tre figli. Viene dal Venezuela. Prima di venire in Italia è stata in Svizzera. E' in Italia dal '75, cioè da 34 anni. Da ragazza studiava da parrucchiera.

Quando è partita non aveva particolari intenzioni migratorie. In Svizzera, mentre era in vacanza da fratelli e sorelle immigrati, ha conosciuto il marito, da cui attualmente è separata. In Svizzera è rimasta quattro anni, dopo è venuta in Italia. Ogni tanto torna nel suo Paese "a vedere la famiglia". Appena sposata ha ottenuto automaticamente il permesso di soggiorno. Vive in una casa in affitto insieme ai figli.

Degli italiani dice che *"sono come i suoi connazionali, lo stesso carattere, le stesse abitudini, le stesse gelosie"*.

Poche le differenze culturali percepite tra i residenti nel territorio in cui abita lei, nessuna forma di discriminazione ma solo "prese in giro" innocenti.

Forte il legame che Maria Dolores mantiene con le tradizioni culturali del suo Paese. *"Quando cucino, quando sento la musica mi vien voglia di ballare, di cantare"* ci dice.

E in cucina, più che nell'abbigliamento, fa rivivere le tradizioni della sua terra *"Facciamo la paella, le poltiglie, che sarebbero delle patate con l'uovo, tipo pizza e roba di mare"* di cui *"i miei figli vanno pazzi"*.

E' di religione cattolica e continua a parlare la sua lingua d'origine. Con i figli parla spagnolo, francese, italiano. Si tiene in contatto con altre persone del suo Paese di origine incontrandosi nelle rispettive abitazioni.

Vede il futuro in Italia. *"Ho fatto pensiero quando mi sono separata da mio marito, avevo deciso di andarmene, però adesso voglio restare, qui ho i miei figli i miei nipoti, la mia casa"*.

I figli sono ormai autonomi: uno è sposato e vive altrove, dei due che ancora sono a casa con lei, uno lavora in una casa famiglia e l'altro fa l'idraulico. Alla domanda *"Per venire in Italia hai dovuto rinunciare a qualcosa"* risponde *"Alla mia famiglia"*.

IRING (Russia) [Maddaloni]

L'incontro con Iring avviene presso una casa famiglia. L'intervistatrice viene introdotta dalla psicologa della struttura. All'inizio Iring si mostra diffidente. E' spaventata, chiede più volte se è presente la sociologa che si occupa della gestione della struttura che ci ospita per questa attività. Forse perché questa figura la rassicura.

L'intervistatrice le spiega le finalità della ricerca cercando di far capire che le informazioni raccolte potrebbero servire a migliorare la sua condizione di immigrata, insieme a quella di altri. Solo dopo un po' di tempo dalla presentazione e dopo averle più volte detto che l'intervista non è indispensabile e che non deve rappresentare assolutamente un motivo di stress si rilassa e segue l'intervistatrice nel rispondere ad alcune domande. Non dà il consenso per la registrazione, e ogni volta che le viene rivolta una domanda risponde con tono di voce basso, alternando deboli sorrisi a sguardi sfuggenti. E' vedova, originaria della Russia ed è in Italia da dieci anni. Non parla bene la lingua italiana. Dice di aver frequentato corsi di italiano organizzati dalla CISL di Caserta, ma nonostante ciò sostiene che l'italiano sia difficile da imparare e da parlare, molte volte preferisce usare il dialetto. E' da dieci anni a Maddaloni, fa la badante, è ben integrata e sostiene di non aver mai subito discriminazioni o episodi di razzismo. Le parole dicono, però, qualcosa di diverso da quello che esprime con le espressioni del volto. Non è convincente, china il capo e scuote la testa come per dire no.

Quando le si chiede se ha intenzione di ritornare al suo Paese o di trasferirsi altrove, alza il tono della voce e risponde "*ma dove devo andare*".

Ha due figlie di 16 e 19 anni. La prima ha terminato il liceo d'arte a San Leucio e la seconda frequenta il liceo psico-pedagogico. Iring ha un diploma di tecnico conseguito nel suo Paese di origine, è di religione cattolica ma non è praticante. Abita con le figlie in un quartiere periferico di Maddaloni, quartiere, dice, abitato solo da italiani, in una casa in affitto. Quando le viene chiesto se conserva ancora oggi alcune delle tradizioni culturali del suo luogo di nascita, risponde che ormai vive da talmente tanti anni in Italia che si sente italiana. Le figlie parlano anche il russo e Iring cucina spesso piatti della sua tradizione. Per questo, e per il fatto che ormai la conoscono tutti gli italiani maddalonesi, anche per il suo modo di lavorare "*dovrebbero darmi la cittadinanza e la casa popolare!*". Dei cittadini del territorio e degli Italiani nota "*l'eccessiva lentezza*" nel lavoro.

Ora sembra più a suo agio e chiede all'intervistatrice di fare qualcosa per aiutarla. E' preoccupata per le sue figlie e lamenta la rigidità della legge. Racconta che la prima figlia avrebbe voluto far parte dell'Esercito Italiano, ma non avendo la cittadinanza ha dovuto rinunciare all'idea di presentare la domanda di arruolamento. Da madre pensa, con tristezza, al futuro delle figlie, ben integrate, con tutti amici italiani, ma senza cittadinanza. Quando le viene chiesto se è infastidita dalla presenza di altre culture, di altre etnie sul territorio maddalonese, risponde che non le interessa, che preferisce non frequentare immigrati di altra provenienza. La domenica incontra alcune sue amiche connazionali nei luoghi di ritrovo casertani. Dalla conversazione emerge il dato che tra queste amiche ci sono anche donne ucraine. Quando le viene chiesto di chiarire meglio i rapporti con gli immigrati di questa provenienza diventa un po' evasiva. Tra una domanda e l'altra continua a chiedere aiuto per avere "*la casa popolare*". Sul permesso di soggiorno diventa sfuggente e accenna qualche parola in russo, alla fine dice di essere in possesso del documento.

INDE (Marocco) [Marcianise]

A Marcianise, le intervistatrici hanno incontrato un'immigrata marocchina che vive e lavora come collaboratrice domestica presso una famiglia.

“Preferisco non dire il mio nome” è stato l'incipit dell'intervista. Dice solo il nome di battesimo, Inde. Viene dal Marocco e precisamente da Khouribga. Ha 21 anni. In Italia vivono due suoi zii.

Si è trasferita in Italia da dieci mesi. Per un giorno è stata a Bologna, poi è arrivata subito a Marcianise. Anche se è in Italia da meno di un anno ha imparato bene l'italiano. *“Non ho problemi ad imparare le lingue, conosco anche l'inglese e il francese però qui in Italia lo parlo poco”*. Nel suo paese ha frequentato il primo anno di università.

Alla domanda *“Come mai hai smesso di frequentare l'università?”* risponde *“Non pensare che la mia situazione sia uguale a quella delle altre persone che hai conosciuto, io provengo da una famiglia benestante, infatti, mio padre è un professore”*.

E' venuta in Italia *“Perché volevo essere indipendente non perché mi servono i soldi”*, dice.

Le viene chiesto se ha il permesso di soggiorno. Non risponde.

Dice che le piace fare la collaboratrice domestica e che si trova bene con i suoi datori di lavoro. Alla domanda *“Come vedi gli italiani e la nostra cultura?”* risponde *“All'inizio mi è sembrato tutto strano, voi italiani mettete il vino e il liquore a tavola quando mangiate e lo date anche ai figli e anche le sigarette. Invece da noi questo non succede non ci danno il liquore e le sigarette e non possiamo uscire tardi come fate voi giovani italiani”*.

Non si sente discriminata per la sua diversità culturale. *“Io anche qui non mangio maiale e posso praticare il Ramadan, infatti, anche i nipoti della signora dicono nonna non mettere carne perché Inde non lo può mangiare”*.

Parla quasi sempre italiano, perché frequenta solo le persone che lavorano dove vive, che sono tutte italiane.

Non frequenta i suoi connazionali. Vede solo uno zio che viene a trovarla dove vive.

Con lui non parla nella lingua di origine perché quando viene a farle visita *“Ci sono anche gli zii (in questo modo chiama i datori di lavoro) e sembra brutto non parlare in italiano altrimenti loro non capiscono”*.

Tra i piatti tipici del suo Paese indica il cous cous che mangia quando vuole.

Sulle differenze con l'abbigliamento di noi italiani dice *“Voi vestite scollate noi no”*.

Fino ad oggi ha assistito solo ad una cerimonia italiana, un battesimo.

Sintetizza le differenze tra la cerimonia di un matrimonio italiano e quella di uno marocchino dicendo *“Nel mio Paese non si sposano in chiesa perché noi siamo musulmani, per mangiare andiamo in grandi hotel perché le famiglie sono grandi”*.

Ha la possibilità di sentire familiari ed amici con internet e telefono.

Per adesso non vorrebbe tornare nel suo Paese. Sembra soddisfatta della sua condizione attuale. Alla domanda *“Cosa desidereresti per stare meglio in Italia?”* risponde *“Sai com'è l'uomo vuole sempre di più, sia gli italiani che i marocchini. Per adesso io sto bene, lavoro e faccio il mio dovere e in questa famiglia mi trovo molto bene, per questo non ho bisogno di altro”*.

ARBI JABIUR (Tunisia) [Macerata Campania]

L'intervista è avvenuta nella piazza di Macerata Campania, comune dove Arbi Jabiur vive e lavora. La conversazione è stata condotta da due intervistatori.

Viene dalla Tunisia, è sposato e ha quattro figli, di cui il primogenito ha 16 anni. Vivono in Tunisia con la moglie, però vengono a trovarlo spesso perché hanno il permesso di soggiorno.

“Come mai non vivono in Italia con te?” chiediamo. “Perché in Italia si sono superate le frontiere della libertà, si perde tutto, i figli dei miei amici che sono venuti in Italia o rubano o si drogano, invece in Tunisia sono protetti”.

E' in Italia dal 1989. Prima di venire a Macerata Campania non è stato in nessun altro territorio italiano. Ha imparato l'italiano in Italia. In Tunisia, dove faceva l'imbianchino, ha frequentato fino alla 6^a media.

Ha il permesso di soggiorno dal 1990. Da allora ha fatto diversi mestieri: bracciante agricolo, muratore. *“Ho fatto molti sacrifici. I primi anni sono stati difficili, perché non conoscevo nessuno”.* E' stato aiutato dalla CGIL, da un'associazione (ex Canapificio CSA) che *“ci aiuta molto con la documentazione, per il permesso di soggiorno, perché senza di quello non c'è lavoro”.*

Con i colleghi di lavoro *“non ci stanno problemi, ma ci sono i buoni e i cattivi come in tutto il mondo”.* Vive da solo in una casa in affitto, al centro del paese. Con i vicini di casa ha buoni rapporti.

E' musulmano. Pratica la sua religione a casa, nella moschea o per strada.

Sui matrimoni dice che in Italia *“è diverso, voi dite che domani vi sposate, invece da noi ci vogliono tanti giorni. La femmina sta a casa. Da noi è diverso assai”.*

Voi italiani, dice Arbi Jabiur, siete diversi *“Siete più moderni, le figlie si mettono la minigonna davanti al padre, davanti al fratello. Da noi no”.*

Per Arbi l'Italia è “priva di valori”. Egli non concorda con molti nostri modi di fare, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento delle donne.

In Italia, dice *“Se si lavora la vita va bene, va tutto bene”.*

Alla domanda se ha intenzione di rimanere in Italia risponde, filosoficamente *“Come vuole il destino”.*

Con i suoi connazionali ha buoni rapporti. Solitamente li incontra al bar, a lavoro, al mercato. Con loro parla in arabo.

“Vorresti tornare nel tuo Paese?” Gli chiediamo. Ci risponde di sì. Dice di stare bene in Italia e di non avere avuto problemi con gli italiani.

“Cosa potremmo fare per farvi stare meglio?” gli chiediamo *“Aiutarci con il permesso di soggiorno, perché se non c'è quello non c'è lavoro e se non c'è lavoro non si può fare niente”.*

In realtà fa capire, in più punti della conversazione, che c'è poca serietà nelle Istituzioni italiane e che gli immigrati non sono presi in considerazione. Desidererebbe che persone come lui entrassero in contatto con la burocrazia italiana “accompagnate” da altri italiani *“in grado di capire la documentazione”.*

VOLODIYMIR E NADIYA (Ucraina) [Maddaloni]

L'intervistatrice ha incontrato i coniugi Volodymyr e Nadiya a Maddaloni. Vengono dall'Ucraina, precisamente da Ivano-Frankivsk. Sono sposati da 24 anni.

Nadiya ha 43 anni, Volodymyr dice *“ne ho 17 anni, no scherzo ho 49 anni”*. *“Sì però di testa ha veramente 17 anni, stai attento”* interviene la moglie con finta severità.

I loro figli sono in Ucraina con la nonna, studiano. Il primo figlio, maschio, ha 23 anni, la seconda, femmina, 18. Il padre vede i figli ogni anno, la moglie no.

“Non li ho visti per 5 anni, quando sono stata lì l'anno scorso ho chiuso tutto, telefono e porta di casa”. L'intervistatrice chiede spiegazioni e Volodymyr chiarisce *“Lei vuole dire che i figli non li ha visti per tanti anni e voleva stare sola con loro”*.

“Sì, i figli li ho trovati cresciuti, la mamma più vecchia è stato brutto” dice con tristezza.

Il marito è in Italia dal 1998, Nadiya è arrivata dopo. Lavora in una ditta di costruzioni. Ha il permesso di soggiorno, ottenuto con tante difficoltà.

Ha studiato fino alla terza media. Nel suo Paese era ferroviere.

Si trova bene nell'ambiente di lavoro e ringrazia il suo datore di lavoro perché *“Posso vedere i miei figli ogni anno, sono a posto con il lavoro”*.

Nadiya fa la collaboratrice domestica e lavora per due famiglie da tanti anni. Il rapporto con i datori di lavoro è buono. Nel suo Paese era infermiera.

Vivono in una casa in affitto.

Hanno imparato l'italiano in Italia. *“All'inizio usavo il vocabolario, ma poi non mi è servito più perché sul posto di lavoro si parla dialetto. Ho difficoltà a scrivere in italiano, ma lo parlo bene”* dice il marito.

Anche Nadiya parla bene l'italiano. Ha iniziato a studiarlo nel suo Paese, ma lo ha imparato grazie al marito.

Buoni i rapporti che hanno con i vicini di casa e con il proprietario della casa che è un signore *“apposto”*, un medico.

Il piatto tipico ucraino sono dei ravioli grandi con la verdura. Possono cucinarli poco perché *“Ci vuole tempo a cucinarli come le vostre lasagne, per questo lo cuciniamo poco perché dobbiamo andare a lavorare”*.

“Hai mai visto un matrimonio italiano?” chiede l'intervistatrice alla signora che risponde scherzando *“No, vengo al tuo!”*. Con più serietà dice che nel suo Paese *“Prima il matrimonio durava due giorni, un giorno a casa dello sposo e un altro giorno a casa della sposa, ora no perché c'è crisi... Però voi vi sposate tutti i giorni noi solo il sabato o la domenica”*.

Sono cattolici praticanti. Qui in Italia stanno bene perché *“Gli italiani ci fanno mangiare, ci fanno mantenere i figli”*.

Avrebbero intenzione di rimanere in Italia. Vorrebbero far venire anche i figli *“Poi come vuole il Signore, da noi fa paura”* aggiunge.

I rapporti con connazionali sono *“Buoni, ci sono i buoni e i cattivi, come da voi, come da tutto il mondo”*. Si incontrano un po' ovunque, ma soprattutto nelle abitazioni.

Per stare meglio Volodymyr vorrebbe i figli con sé. Nadiya precisa *“Io sono mamma, vorrei i ragazzi qua ma spero che le cose cambiano nel mio Paese, se non cambiano vengono loro qua ma non per fare quello che facciamo noi, ma quello che studiano”*.

ODESSA (Ucraina) [Valle di Maddaloni]

L'intervistatrice ha incontrato l'intervistata, Odessa, presso l'abitazione di due ucraini di Maddaloni. L'intervistata risiede a Valle di Maddaloni.

Durante l'intervista la signora Odessa non ha mostrato molto entusiasmo, è stata abbastanza fredda durante la conversazione. Talvolta ha risposto in ucraino e il suo connazionale (presso la cui abitazione è avvenuto l'incontro) traducendo le sue risposte, le ha chiesto esplicitamente di rispondere in italiano visto che lei "lo conosceva bene". Dalla conversazione è emerso che la signora Odessa non ha una buona opinione degli italiani.

Ha preferito rimanere anonima dichiarando di non voler dire il suo cognome.

Odessa viene da Ibano-Frankisk (Ucraina). Ha il permesso di soggiorno, è vedova, ha 56 anni. E' madre di due figli rimasti in Ucraina. Ha poca voglia di parlare. Quando le si chiede da quanto tempo è in Italia, risponde "*molti*" senza specificare più di tanto. E' stata in altre città prima di venire a Valle di Maddaloni. "*Prima al nord e poi i miei amici mi hanno detto di venire qui, però non ho ancora trovato la casa*".

Vorrebbe trovare casa a Maddaloni perché vorrebbe "*Stare più vicina ai miei amici, ho solo loro*".

Lavora in una fabbrica a Valle di Maddaloni. Nel suo Paese lavorava sempre in una fabbrica.

Vive da sola in una casa in affitto

Ha imparato l'italiano qui in Italia.

Ha buoni rapporti con i vicini di casa. "*E con il proprietario di casa?*" le si chiede. "*Buoni*" risponde "*Io mi faccio i fatti miei*" aggiunge".

Preferisce la cucina ucraina a quella italiana.

E' di religione cattolica. *Dice di trovarsi bene qui in Italia e che ha intenzione di rimanervi* "*Tanto i figli sono grandi e vengono loro a trovarmi*".

Ha buoni rapporti con i suoi connazionali che frequenta solitamente nelle loro abitazioni.

"*Cosa potrebbe aiutarla a vivere meglio in Italia?*" gli chiediamo "*Non lo so, io sto bene*" è la sua risposta.

Questa risposta contrasta un po' con la solitudine che la Odessa ha detto di provare ripetendo, in più momenti della conversazione, che si sente sola a Valle di Maddaloni e che vuole stare più vicina ai suoi amici.

STEFANO (Romania) [Maddaloni]

Le intervistatrici hanno incontrato Stefano all'Ospedale civile del Comune di Maddaloni. Stefano viene dalla Romania, precisamente da Husi. E' fidanzato con una ragazza italiana. Ha quasi 29 anni.

E' a Maddaloni da quasi tre anni, lavora come collaboratore domestico ma *"Mi capita di fare quello che trovo, tipo l'idraulico per esempio"*.

In Italia vivono due suoi fratelli, uno è a Roma per studiare.

Come molti altri ragazzi nella sua situazione ha studiato fino alla terza media anche se gli sarebbe piaciuto *"andare al liceo e all'università, ma per aiutare la mia famiglia ho dovuto terminare gli studi e iniziare a lavorare"*.

Vive da solo in un appartamento in affitto ma *"ogni tanto viene la mia fidanzata per aiutarmi a cucinare e pulire"*.

Ha iniziato a studiare l'italiano nel suo Paese, ma l'ha imparato veramente qui in Italia.

Ha buoni rapporti con i vicini di casa e con il proprietario di casa. *"Tutti mi vogliono bene, sono un ragazzo tranquillo"*, dice.

"Come ti trovi con il tuo datore di lavoro?" gli viene chiesto *"Bene, lui mi chiede di fare delle cose ed io le faccio"* risponde.

Sul modo tipico di mangiare rumeno dice *"Ad Husi gli italiani hanno aperto 15 fabbriche di scarpe, così hanno importato i loro cibi, come la pizza. Il nostro piatto tipico è il Sarmale, sono degli involtini ripieni di uova, riso e cipolla, avvolti in foglie di uva o di verza"*.

Qualche volta cucina questo cibo ma mangia quasi sempre cibo italiano.

Sugli usi italiani riguardo, ad esempio al matrimonio, dice di avere partecipato a un matrimonio italiano e ha visto che è molto differente da quello rumeno. *"In Romania prima di andare in Chiesa, gli amici vanno a casa dello sposo, gli fanno la barba, lo aiutano a prepararsi, si fa festa. Lo stesso vale per la sposa. Poi si va in Chiesa e poi al ristorante. Al ristorante la festa dura dalle 20.00 fino alle 6.00 del giorno successivo"*.

Stefano si definisce cattolico non praticante. *"Non credo molto nella Chiesa"*, aggiunge. Accenna ad esperienze negative vissute con le parrocchie che ha frequentato in passato ma rifiuta di approfondire l'argomento manifestando il suo disagio nel ricordare momenti non belli.

Si trova bene qui in Italia ed ha intenzione di rimanere, di seguire la fidanzata che si deve laureare e, *"se trova lavoro fuori Maddaloni, io la seguo"*, precisa.

I rapporti che ha con i genitori della sua fidanzata sono buoni. *"Mi hanno accettato subito"* dice con fermezza.

Dei rapporti con i connazionali dice poco affermando di non conoscere molti rumeni a Maddaloni. L'unica persona che conosce è *"quella zingara fuori la Chiesa, una volta aveva mal di denti e le ho dato un antidolorifico, ma nulla di più"*.

Il motivo dei rapporti nulli con i connazionali viene così esplicitato *"Perché mi vergogno, dopo tutte le cose brutte che si sentono dire sui rumeni, se stai con loro dopo la gente pensa male anche di te"*.

Vorrebbe un lavoro migliore, e dalle facce che fa mentre parla di questo argomento non nasconde è deluso dalle scarse opportunità offerte dall'Italia.

AMINA (Marocco) [Cervino]

Abbiamo conosciuto Amina tramite un mediatore del comune di Cervino dove è avvenuta la stessa intervista. L'atmosfera è stata abbastanza tranquilla. In un primo momento ad assistere all'intervista c'è anche il marito di Amina che poi si allontana dalla stanza con i bambini.

Amina è sposata da quattro anni, ha due bambini e uno in arrivo. Viene dal Marocco dove risiede la sua famiglia di origine. E' partita dieci anni fa, da sola, per cercare lavoro. E' stata prima a Modena e ha lavorato in ristoranti, in alberghi, come baby-sitter e domestica. Poi è andata Bologna. Alla fine è venuta a Cervino dove il marito aveva conoscenze, perché a Bologna non trovava più lavoro.

Per imparare la lingua ha fatto un anno di corso per stranieri a Modena, a Vignola, di sera dalle 18 alle 21 il sabato e il mercoledì.

Ha studiato fino alla scuola media.

Adesso non lavora perché è incinta.

Non ha mai avuto problemi con gli italiani *“Sono sempre stati molto gentili con me, molto carini e mi hanno aiutato molto. Anche se io preferisco stare qui perché le persone sono più calorose”*.

Vive in una casa in affitto dove abita con la sua famiglia.

I vicini dice *“è tutta gente dolce, persone buone sono tutti italiani e ci sono alcuni marocchini che vengono a casa mia a mangiare e abbiamo molti contatti”*.

Anche i figli si trovano bene e hanno un ottimo livello di integrazione a scuola.

Ad Amina la cultura italiana piace perché è libera e le donne si vestono in modo elegante.

Amina non si è mai sentita discriminata per la propria diversità culturale *“Sul lavoro sono stati tutti molto gentili e per strada non sono stata discriminata anzi mi sono sentita accettata”*.

Parla spesso nella sua lingua di origine, specialmente con il marito mentre con i figli, che capiscono anche il francese, parla in italiano.

Sull'abbigliamento dice *“Vesto italiano in casa e mi piace tanto però da noi c'è vergogna e dobbiamo stare coperte. Mio marito veste italiano”*.

E' musulmana. Frequenta i propri connazionali quando qualcuno di loro va a pranzo a casa sua.

Cucina marocchino ma anche italiano *“Io ho lavorato in un ristorante prima quindi cucino fagioli, pasta... la sera spesso faccio il primo”*, dice sorridendo.

Sui matrimoni misti dice *“Non ho problemi. Ho visto anche un'amica. Anche per me però deve essere della mia stessa religione”*.

Ad Amina piacerebbe un'integrazione tra le due culture perché le piace la cultura italiana.

Non ha intenzione di tornare al suo Paese perché le piace l'Italia, *“Qui”*, dice *“c'è una mentalità più aperta, anche gli italiani sono molto buoni”* e aggiunge *“tutto tutto bello”* con entusiasmo.

BESIEL (Marocco) [Cervino]

Abbiamo conosciuto Besiel tramite un mediatore del Comune di Cervino dove è avvenuta la stessa intervista.

Besiel, in italiano Vincenzo, viene dal Marocco. E' sposato ed ha due figlie una che frequenta la prima e l'altra la seconda elementare. Alla domanda *"Come si trovano a scuola qui in Italia?"* risponde *"Insomma"*.

Ha il permesso di soggiorno. Vive a Cervino con la moglie e le figlie.

E' in Italia da 24 anni *"Prima sono venuto come turista a trovare mio fratello, poi nell'87 mi hanno dato il permesso di soggiorno e sono rimasto qui"*.

Ha lavorato come muratore, poi ha avuto problemi alla schiena, un'ernia al disco ed è rimasto senza lavoro per due anni, ha fatto anche la domanda di invalidità senza esiti. Il discorso si dilunga sulle insofferenze di Besiel che non sono causate da problemi di diversità o integrazione bensì dal malessere fisico che non gli consente di lavorare comportandogli non poche difficoltà.

Ha studiato fino alla terza media. Vive in un appartamento in affitto.

"Che rapporti ha con i vicini di casa?" chiediamo a Besiel, che dice *"Non molto bene, ma non per discriminazione ma per la cattiva educazione di queste persone, infatti prima c'era una signora italiana ed è andata via"*.

Non rinuncerebbe mai alle sue tradizioni culturali.

Sta bene qui in Italia. Quando lavorava con i colleghi di lavoro si sentiva perfettamente integrato.

Segue una dieta che comprende sia cibi del suo Paese sia cibi italiani.

Va raramente in moschea a pregare.

Quali sono gli aspetti della nostra cultura che contrastano con la sua, chiediamo. *"Gli italiani prima vanno in chiesa e poi criticano le persone, noi no. C'è troppa libertà"* risponde.

In casa di Besiel si parla arabo.

Alla domanda se ha intenzione di tornare nel suo Paese risponde con rassegnazione. *"E come ci torno?"*.

Non si è mai sentito minacciato nella pratica delle sue tradizioni culturali.

"Farebbe sposare una delle sue figlie con un italiano?" chiediamo. La sua risposta è *"Quando si fa grande scegli lei"*.

HAFIDA (Marocco) [Cervino]

Abbiamo conosciuto Hafida, in italiano significa Sara, tramite un mediatore al Comune di Cervino dove è avvenuta la stessa intervista.

C'è stato inizialmente un leggero imbarazzo. Hafida ha risposto alle nostre domande in presenza del marito che, più volte, è intervenuto per rispondere alle domande che venivano rivolte alla moglie.

Hafida viene dal Marocco. Ha quattro figli. I fratelli e la mamma sono rimasti in Marocco.

Ha studiato fino alla terza elementare. E' in Italia da 24 anni. *“Nell'88 ho raggiunto mio marito qui in Italia e nel '90 ho avuto il permesso di soggiorno”.*

I suoi figli in Italia si trovano bene.

Lavora in campagna. Ha imparato l'italiano in Italia, sul lavoro.

Vive in un appartamento in affitto. Definisce “buoni” i rapporti ha con i vicini di casa, e dei colleghi di lavoro dice che va tutto bene, *“io sono brava e loro sono bravi”.*

Mangia cibi tipici del suo paese ma anche cibi italiani *“I miei figli mangiano solo italiano”* precisa.

In Italia non ha dovuto cambiare il suo modo di vestire perché *“vestivo così (all'occidentale) anche in Marocco, mia mamma no”.*

Circa la pratica religiosa ci dice che va in chiesa *“mi piace anche la religione italiana”.*

Sta bene qui in Italia e non ha intenzione di tornare nel suo Paese. La figlia ha sposato un italiano e Hafida è favorevole all'integrazione multiculturale. *“Mia figlia ha già sposato un italiano, i miei figli sono cresciuti qui, è normale che fanno anche le cose degli italiani”* dice semplicemente.

Hafida manifesta più volte lo stato di benessere che prova a stare in Italia sia per il livello di vita sia per la mentalità, diversa dalla propria, che comunque non le comporta nessuno stato di disagio. Non ha difficoltà a rapportarsi con gli italiani.

MOHAMED (Marocco) [Cervino]

Mohamed è stato contattato tramite un mediatore del Comune di Cervino dove è avvenuta l'intervista.

Non ha mostrato nessun disagio nei confronti degli intervistatori, solo una forte difficoltà ad esprimere ciò che vuole dire, a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana. E' presente, durante l'intervista, anche la madre che non è mai intervenuta poiché non ha alcuna conoscenza della lingua.

Mohamed è sposato. La moglie è incinta del primo figlio. Si è sposato in Marocco. Successivamente è venuto in Italia con la madre che sta aspettando il permesso perché vuole tornare in Marocco per stare con gli altri figli.

E' in Italia da 10 anni. Ha lavorato prima a Treviso dove si trovava bene. Qui e adesso non si trova tanto bene perché c'è poco lavoro.

Ha il titolo di scuola media, si è fermato alla seconda. Ha imparata la lingua italiana parlandola perché lavora e non ha tempo per seguire corsi.

Sta esplorando delle possibilità per stabilizzarsi. Ci dice *"Io devo stare qua però se sto bene rimango sennò ritorno al mio Paese"* ("devo stare" vuol dire che ha problemi a rientrare in Marocco ma non lo conferma esplicitamente).

E' in possesso del permesso di soggiorno.

Adesso non lavora e dice di non avere avuto difficoltà di integrazione quando lavorava *"Quando c'è lavoro io penso al lavoro mio e vado avanti"*.

Vive in una casa in affitto con la madre. Sulle relazioni di vicinato dice che sono "tranquille". Aggiunge che *"anzi nel 2006 non ho lavorato e loro mi hanno aiutato non avevo cibo"*.

Frementa sia amici marocchini sia amici italiani.

Sulla religione dice *"Sono musulmano. Se c'è tempo vado anche alla moschea sennò prego a casa"*.

Su un eventuale matrimonio tra un suo figlio e un'italiana dice *"Se sono d'accordo sì"*.

Sull'abbigliamento usato chiarisce *"Io mi vesto come qui, mia madre no. Lei sta anche sempre a casa"*.

Esistono aspetti della cultura italiana che contrastano con quella di Mohamed e della madre *"Loro dicono troppe brutte parole al Dio. Troppe bestemmie. Da noi questo non succede perché poi Dio si arrabbia"*.

La lingua d'origine viene usata frequentemente perché *"Parliamo solo arabo in casa"* dice Mohamed che, in chiusura, conferma che gli piace stare qui *"ormai io mi sono abituato già so anche come muovermi"*.

Ma quali sono i suoi progetti per il futuro? Gli chiediamo, *"Non lo so, e comunque se non trovo lavoro che porto a fare mia moglie?"* si chiede e ci dice quasi a mezza voce.

NAIMA (Marocco) [Cervino]

Naima ci viene presentata da un mediatore del Comune di Cervino dove è avvenuta anche l'intervista.

Naima, è sposata da 18 anni e ha due figli che sono nati in Italia. Si è sposata in Marocco poi è venuta in Italia. *“Sono partita dal mio paese il 24 aprile del '95, mio marito però è partito prima nell'84 e poi mi è venuto a prendere. Sono venuta prima a Cervino dove sono stata per 11 anni, perché mio marito già aveva il lavoro qui, adesso sto a Messercola da quattro anni”*.

Ha imparato la lingua italiana parlandola. Non sa se rimarrà o andrà via *“non lo so dire, per adesso ho la figlia che fa la terza media e non le posso rovinare la vita”*.

Nel suo Paese ha studiato fino alla quinta elementare. Qui in Italia dice che non ha praticamente mai lavorato perché *“dopo due mesi che ero qui già ero incinta, poi dopo sei anni è arrivata la seconda quindi il tempo l'ho usato per crescere i figli. Ho fatto solo così un po' di servizi in casa della gente per poche ore”*.

Approfondendo il discorso emerge che Naima, invece, ha lavorato e lavora *“Adesso ho avuto un problema con l'ultima signora che abita giù da me per cui ho lavorato per due mesi. Questa mi sgrida sempre, io le guardo il papà e le faccio i servizi in casa, mi fa lavorare molto mi fanno male tutte le braccia e non ci vado più. Mio marito sta senza lavoro da due anni”*.

I suoi figli hanno avuto qualche problema di discriminazione a scuola *“mia figlia ha sofferto molto per questo spesso tornava a casa piangendo perché i suoi compagni la chiamavano marocchina. Adesso la situazione è cambiata un po”*.

Vive in una casa in affitto con la famiglia. Paga 100 euro al mese. Sulle relazioni di vicinato ci dice che *“A Cervino mi trovavo bene. Ora no. C'è una famiglia che mi tratta sempre male, dicono sempre le parolacce vicino ai miei bambini”*.

Le relazioni con i connazionali *“ci sono”*, dice, *“ma ci vediamo poco”* aggiunge.

E' mussulmana *“però prego a casa mia. Il venerdì mio marito va a Napoli lì c'è dove noi preghiamo, va con i suoi amici. Il venerdì è come qui la domenica”*.

Veste *“all'occidentale”* e non vede particolari elementi della cultura italiana che contrastano con la sua.

Sulla lingua *“parliamo arabo in casa. Però i miei figli parlano solo italiano loro non sanno la lingua nostra”*.

Cucina sia cibi italiani sia cibi legati alla tradizione culinaria del suo Paese e aggiunge *“a mio marito piace di più la cucina italiana”*.

Non si è mai sentita minacciata nella propria identità culturale e non ha mai dovuto cambiare qualcosa per *“quieto vivere”*. I progetti di vita per il futuro sono legati all'evoluzione dei figli sul territorio in cui vivono adesso.

AMID (Algeria) [San Felice]

Amid viene presentato dal padre di un'amica dell'intervistatrice. L'intervista viene realizzata nella piazzetta di San Felice.

E' sposato ed ha due figli: una bambina di 5 anni e un bambino di 3. La bambina va a scuola.

Prima di venire in Italia è stato *"in Francia sono venuto a lingua mia francese"*. E' partito con l'intenzione di ritornare al suo Paese.

Amid ha imparato la lingua italiana *"fuori per strada, dove lavoro, televisione"* e non ha frequentato nessun corso.

Alla domanda sugli studi seguiti in Algeria risponde *"fatto meccanica dopo nel '93 fatto la guerra civile e io sono scappato.. 10 anni la guerra civile poi scappato per non vedere persone morte"*.

Adesso vive a San Felice dove abita in una casa in affitto.

Sul comportamento degli abitanti di San Felice nei suoi confronti si esprime così *"c'è il bravo e c'è il cattivo, il mondo è così"*. Poi aggiunge *"vedere gli stranieri male quando entro in pullman loro vedere nemico"* ci dice Amid e *"dentro io sento"* per dire che soffre di questo stato di cose.

"E tu, come vedi gli Italiani" gli chiediamo. *"Persone come me non c'è problema"* ci dice.

E' spesso in contatto con la famiglia di origine e nel mese di agosto si organizza per tornare in Algeria.

Gli chiediamo di parlarci di qualche tradizione culturale del suo Paese. Ci parla del matrimonio. Quando ci si sposa in Algeria non si fanno le stesse cose che si fanno in Italia, *"Noi facciamo tutto in casa in famiglia con amici"*.

E' musulmano. Cucina frequentemente piatti del suo Paese come il cous cous.

Parla ancora la sua lingua d'origine e con i figli oltre all'arabo parla anche il francese.

"Hai amici del tuo Paese qui?" gli chiediamo e Amid, mostrando le persone presenti in piazza risponde *"Si questi che vedi tutti amici qua"*.

Ha intenzione, comunque di tornare in Algeria *"Sto lavorando a terra quando finisco vado al paese"* dice. In modo sereno dice che non ha dovuto rinunciare a nulla perché *"quando torno torno quando vai vai non c'è problema"*.

ANNAROSA (Cuba) [Maddaloni]

Abbiamo intervistato Annarosa presso una casa famiglia che ci ha procurato il contatto con lei.

Annarosa, che viene da Cuba, attualmente non è sposata. Ha due bambini e vive in Italia da 10 anni. Prima di arrivare a Maddaloni è stata in Molise.

E' venuta in Italia perché ha conosciuto in Italia un italiano e si sono sposati. E' a Maddaloni da un anno.

Ha imparato la lingua italiana parlando con le persone.

Ha frequentato le scuole superiori nel suo Paese e dice di avere il permesso di soggiorno.

"Da chi sei stata aiutata?" le chiediamo. *"Sono stata aiutata da questa associazione, da pochi mesi"* ci risponde.

Annarosa si guadagna da vivere facendo le pulizie. Dice di trovarsi bene nel posto di lavoro e di stare bene con gli altri italiani. Anche i figli che vanno a scuola non hanno problemi.

"Hai trovato delle differenze culturali tra l'Italia e Cuba" le chiediamo. *"La vita qui è più stressante, a Cuba è più calma"* ci risponde.

Ci dice di non aver mai subito discriminazioni. Continua ad alimentarsi e, quindi, a cucinare, le stesse cose che mangiava a Cuba. E' cattolica.

"Per il futuro cosa speri. Di rimanere a Maddaloni o di ritornare a Cuba" le chiediamo *"boh! Non lo so"* ci risponde con un po' di apatia (la stessa che ha manifestato durante tutta la conversazione). Si anima rispondendo alla domanda *"Hai dovuto rinunciare a qualcosa per venire in Italia"*. La risposta *"ho dovuto rinunciare alla mia famiglia, mi manca tutto"* lascia intuire il molto che Annarosa non ci ha voluto o, forse, potuto raccontare.

ISA (Ghana) [Mondragone]

Isa è un ragazzo quindicenne che incontriamo in un Centro che ospita ragazzi e famiglie di immigrati a Mondragone. Viene dal Ghana. Il padre è turco e la madre ghanese.

E' in Italia da un anno. Prima di arrivare da noi è stato un periodo in Libia. E' a Mondragone da otto mesi.

“Quando sei partito dal tuo Paese, avevi intenzione di ritornare oppure volevi rimanere qui in Italia?” gli chiediamo, *“Vuoi tornare, però quando tornato là e poi torno qua perché sta mia mamma là”*. Capiamo che Isa vuole tornare per andare a trovare la mamma.

“Perché sei venuto qua?” gli chiediamo. *“Perché padre, amore di mia mamma, lui i bambini non rispetta perché dice tu non hai padre, perciò io venuto qua”*. Capiamo che è qui per raggiungere il padre.

Isa studia elettronica a Sessa Aurunca. Ha imparato l'italiano presso il Centro che lo ospita, seguendo un corso. Non ha il permesso di soggiorno ma il Centro lo sta aiutando per farglielo avere.

Alla domanda *“Come ti trovi con le altre persone italiane?”* Isa ci racconta la sua storia *“Tutti gli italiani sono bravi perché loro stanno aiutando a noi siamo qua, perché io venuto qua con il gommone, acqua e quando arrivati a Lampedusa, allora italiani aiuta noi per mangiare, dormire, telefono a casa.... noi andiamo in Sicilia e dopo Sicilia, io venuto qua. Prima io venuto come si va in Italia e Sicilia e venuto qua a Napoli per lavorare, ma dissero <tu sei piccolo ancora non puoi fare lavoro, devi andare a scuola>, imparare l'italiano e imparare lavoro di mano qua si trova tutti italiani bravi”*.

Gli chiediamo se si sia mai sentito discriminato, trattato male. Ci dice *“allora ... quando io arrivato qua mafia di Castelvoturno sparato a qualcuno di là così... ma non fa niente”*. Capiamo che Isa ha assistito o ha saputo di una sparatoria e si è spaventato al punto da pensare di andare via. Ma poi si è tranquillizzato ed è rimasto, ci fa capire.

Isa è musulmano praticante. Non può frequentare la moschea perché è lontana da dove vive.

Sui cibi ci dice *“Ci sono differenze con il mio Paese, perché noi mangiamo pesante. Un giorno noi possiamo andare da amici e mangiare africano e andare a casa”*.

Capiamo così che si incontra con suoi connazionali a casa di questi con i quali parla ancora la lingua del suo Paese. Oltre a parlare sente anche canzoni in lingua madre.

Per il futuro Isa vorrebbe rimanere però *“sempre devo vedere mia mamma, ancora non lavoro, però mia mamma è vecchia”* ci dice.

“Ma ora la senti tua mamma? La chiami?” *“Sì, ogni... io quando vuole ricarica per chiamare a casa e dare i soldi per chiamare”*.

Sono le persone del Centro che lo aiutano anche a mantenere i contatti con la famiglia in Ghana. Isa ha tanta buona volontà di fare bene. Lo ringraziamo con la promessa che ci rivedremo senz'altro.

JAMED (Algeria) [San Felice]

Jamed ci viene presentato dal padre di un'amica dell'intervistatrice. L'intervista avviene nella villetta di San Felice.

Jamed ha 63 anni ed abita a San Felice. Viene dall'Algeria dove vivono ancora i genitori. E' in Italia da dodici anni. Ha girato sia in Italia sia all'estero. E' stato in Svizzera, Germania, Francia. Nel 2001 è tornato in Italia dove già era stato nel '98.

"Quando sei partito dall'Algeria, avevi intenzione di ritornare nel tuo paese o volevi restare qui" gli chiediamo. *"Adesso è normale ritornare, sto da dodici anni qua, conosci dove lavorare a posto, al paesano non c'è lavoro non c'è posto per me. Sto dodici anni fuori poi ritornato e subito trovato un posto e ci stai 1 anno 4 anni 2 mesi 3 mesi perché al mondo c'è disoccupato e qui si lavora"* ci risponde, facendoci intendere che ha imparato a seguire le "rotte del lavoro" stabilendosi dove trova possibilità di impiego.

In merito all'intenzione di tornare nel suo Paese dice *"Sempre (ha intenzione) andare nel mio Paese però non so quando questo è problema"*.

Ha imparato l'italiano per strada e grazie alla Tv.

A scuola ha frequentato fino al terzo anno di "liceo".

Attualmente lavora a Bologna. Gli chiediamo come mai si trova a San Felice. *"Ho amici e casa qua... io lavorare solo a Bologna"* ci risponde, facendo intendere che a Bologna c'è possibilità di impiego. Torna a San Felice quando non lavora. Lavora in un'azienda che fa imballaggi internazionali.

Gli chiediamo di parlarci dei rapporti con i connazionali *"Gli amici che sta cà (qua), come fratelli come paesani, perché li conosco bene mangiato quattro persone dentro un piatto come fratelli, servono soldi... dammi soldi... serve una mano... dammi una mano"*.

Gli chiediamo di parlarci degli italiani, di come li percepisce. Risponde filosoficamente che *"bene, al mondo c'è il cattivo e c'è il buono"*.

Si definisce arabo musulmano come religione. Sulle tradizioni si dimostra molto adattabile. Dice *"Sono musulmano, da noi è un'altra festa un'altra tradizione ...in Italia festeggio il Natale... vado in Germania e c'è un'altra festa e festeggio un'altra..."*

"Cucini ancora piatti tipici del tuo Paese" gli chiediamo. *"Mangio comm' 'a cà (come qua), mangio à pasta... carne... pizza... cous cous arabo è come pizza italiano"* ci chiarisce.

Alla domanda se parla ancora la sua lingua di origine Jamed risponde *"la prima lingua è arabo la seconda lingua francese... inglese... italiano e un poco Germania"*.

Continua su questa scia una sorta di simpatico siparietto:

"e con i tuoi figli come parlì"

"non sono sposato, magari"

"quindi non sei sposato e non hai figli"

"questo è l'anno sposare" ci dice Jamed salutandoci e lasciandoci la sensazione di averci un po' simpaticamente trattati da ingenui raccontato solo qualcosa di vero sul suo essere cittadino algerino nelle tante comunità italiane e straniere che si lasciano attraversare dai suoi viaggi.

LUCY (Colombia) [Maddaloni]

Lucy ci viene presentata dalla maestra del figlio e l'intervista avviene in un'aula della scuola.

Lucy è sposata ed ha un figlio. Viene dalla Colombia dove vivono ancora i genitori.

E' in Italia dal '90. Prima di venire a Maddaloni è stata dieci anni a Salerno.

A Maddaloni vive dal '99, da quando si è sposata.

"Quando sei partita dalla Colombia avevi intenzione di ritornare nel tuo Paese oppure avevi già pensato di rimanere in Italia" le chiediamo, ci risponde che era intenzionata da subito a rimanere in Italia.

Ha imparato l'italiano mentre era a Salerno. *"Hai seguito qualche corso?"* le chiediamo. Risponde di no, che ha semplicemente *"sentito parlare le persone"*.

Lucy dopo le superiori, nel suo Paese ha frequentato la scuola di stilista di moda, una scuola d'arte.

Da subito ha ottenuto il permesso di soggiorno. Adesso non lavora però dice che *"quando sono arrivata in Italia stavo insieme ad una signora anziana e l'accudivo come badante"*.

Sui vicini di casa non generalizza *"alcuni sono bravi altri meno dipende non bisogna generalizzare perché dappertutto è così"* come non accomuna nel giudizio tutti gli italiani *"ci sono quelli bravi quelli meno bravi. L'importante è trovare la persona giusta, una volta trovata è importante non lasciarla andare via"*.

Sulle eventuali differenze tra il suo Paese e l'Italia circa abbigliamento e cibo dice *"l'abbigliamento è uguale però ho trovato tante cose diverse il cibo soprattutto è diverso. Noi in particolare cuciniamo il riso per primo con contorno di insalate carne però ti posso dire che preferisco il cibo italiano anche perché l'ho imparato"*.

Lucy si sente ormai lontana dalla cultura del suo Paese di origine *"Sono italiana a tutti gli effetti l'unico legame è quello della mia famiglia"*.

E' cattolica e parla ancora la sua lingua d'origine. *"Con mio figlio no"* aggiunge *"perché non la vuole imparare... la mia lingualo spagnolo si rifiuta di parlarla perché diceva che suo padre è italiano lui è nato in Italia e deve parlare solo italiano, però qualche parolina in spagnolo la dice"*.

Per quanto riguarda i contatti con i connazionali parla di due suoi nipoti con i quali ha un ottimo rapporto e di un'amica che vive a Salerno *"che eravamo amiche dalla Colombia e tuttora ci telefoniamo ci frequentiamo"*.

Chiediamo le ultime cose:

"Per il futuro cosa speri?"

"Io (per me) dico niente solo mio figlio spero che cresca bene e abbia tanto rispetto per gli altri e gli altri abbiano rispetto di lui".

"Quindi non pensi mai di tornare nel tuo Paese?"

"No anche perché ho sposato una persona magnifica che mi ha dato tutto".

"Vai a trovare i tuoi in Colombia qualche volta".

"no è troppo lontano, vengono loro da me".

MARIA (Marocco) [Maddaloni]

Incontriamo Maria presso una casa famiglia di Maddaloni che ci ha organizzato l'incontro. Maria non è sposata ed ha una bambina di 1 anno.

Viene dal Marocco. E' in Italia da otto anni. Prima di venire in Italia dice di avere "*cambiato tanti posti*". E' a Maddaloni da un anno.

"*Avevi intenzione di rimanere in Italia quando sei partita dal Marocco?*" le chiediamo.

"*Come capita! Per me va bene sempre*" ci risponde.

Ha imparato la lingua italiana attraverso la TV, da sola.

Ha studiato fino alle medie. Non ha il permesso di soggiorno per il quale la sta aiutando la casa famiglia. Lavora facendo le pulizie.

Attualmente vive nella casa famiglia con un'altra signora straniera e dice di trovarsi bene.

Per Maria gli italiani "*sono impiccioni*" e non trova "*differenze culturali tra l'Italia e il Marocco, tranne la lingua e il cibo*".

Non si è mai sentita discriminata.

Non coltiva nessuna tradizione del Paese di origine. E' musulmana ma non praticante.

"*Cucini piatti del tuo Paese?*" le chiediamo per sollecitare un maggiore approfondimento di questi aspetti "*No, perché non sono capace, mangio cibo surgelato*" ci risponde.

Sostiene, addirittura, di avere quasi dimenticato la lingua di origine e di non avere contatto con altri suoi connazionali.

"*Per il futuro cosa speri: rimanere a Maddaloni o ritornare in Marocco?*"

Ci risponde che "*Il futuro? Punto interrogativo..... ma voglio rimanere dipende dalla legge*".

Alla domanda se ha dovuto rinunciare a qualcosa per venire in Italia Maria ci risponde "*ho dovuto rinunciare alla mia famiglia, lì avevo un'altra vita, altre cose e persone e da quando sono in Italia sono dovuta partire da zero*".

PATRICIA (Nigeria) [Marcianise]

Conosciamo Patricia grazie ad un'associazione che ci ospita per l'intervista. Patricia, che viene dalla Nigeria, è sposata ma *"sono sola qua, mio marito sta in Africa"* ci precisa.

Ha un figlio ed è in Italia da dieci anni e mezzo. Patricia lavora, fa le pulizie

"Sei stata in qualche altra parte prima di venire in Italia" le chiediamo. *"No, da quando sono venuta in Italia sempre qua sono stata. Sono venuta a Napoli nel '99 poi sono andata via, poi sono ritornata un'altra volta, poi andata via e ritornata nel 2006"*. Per *"andata via"* Patricia intende essere stata in giro in Italia.

Prima di venire a Marcianise è stata a Firenze per quattro mesi, poi a Massa – Carrara otto mesi, poi a Bari quasi un anno.

E' partita dalla Nigeria con l'intenzione di ritornare. Dice che ha imparato la lingua italiana guardando la televisione e ascoltando parlare le persone.

Ha il permesso di soggiorno che ha ottenuto grazie ad un'associazione cattolica di Massa Carrara.

Attualmente abita in una casa dove vive con due fratelli.

"Non ti sei mai sentita discriminata?" le chiediamo *"no no con i vicini no cioè se io mi comporto brava con loro, loro sono bravi"*.

Così vede gli italiani *"Metà è buono e metà è un po'..."*

Sulle differenze culturali tra il suo Paese e l'Italia Patricia dice *"Al Paese e un'altra cosa perché sono nata là, cresciuta là, qua il paese non è mio c'è un po' diverso"*.

Cucina sia piatti nigeriani sia cibi italiani. Parla ancora la sua lingua d'origine anche con la figlia che è ancora piccola per capire.

Per il futuro *"io spero cose meglio per i figli, però qua in Italia non lo so qua viviamo in modo diverso perché siamo immigrati, stranieri quindi noi non conta qua"*.

Pensa comunque di ritornare al suo Paese perché *"qua cose che faccio nel mio Paese qua non posso fare, perché qua tu sei immigrata questo qua si può fare questo qua no"*.

ABDULAZIZ (Burkina Faso) [Caserta]

Incontriamo Abdulaziz presso l'associazione che lo ospita. Lo intervistiamo con l'aiuto di un mediatore.

Abdulaziz viene dal Burkina Faso, è sposato ed ha una figlia. E' in Italia da un anno e mezzo.

Ci dice che non lavora e non ha mai lavorato in Italia dove si trova da solo, senza alcun familiare.

Gli chiediamo se vuole rimanere in Italia o se ha intenzione di andare in qualche altro Paese o di ritornare in Burkina Faso. Ci risponde dicendo *"tu credo conosci i problemi che ci sono in Africa? Quindi non è necessario spiegarli tu li vedi in televisioni, leggi le notizie sui giornali; c'è la guerra, la povertà, ci sono tanti problemi; ho fatto tanti sacrifici per essere qui in Italia, ho attraversato il deserto, il mare e sono arrivato con la speranza di migliorare la mia vita, perché in Africa la vita è molto dura, ma quello che accadeva in Africa sta accadendo anche qui in Europa.... Ero povero in Africa e sono ancora povero qui in Europa, speravo nel governo italiano ma devo ringraziare solo i civili (i privati) che mi hanno accolto molto bene, ma i problemi non sono cambiati perché il problema qui è non lavorare, non mangiare bene, non avere i documenti in questo modo se sei malato e hai bisogno di andare in ospedale non puoi perché non hai i documenti e puoi essere denunciato, sono stato a Foggia per guadagnare ma nulla... a Rozzano per guadagnare ma nulla ...ti dicono di ritornare il giorno dopo ...il governo dovrebbe proteggerti per farti vivere bene ma se tu sei nero e clandestino diventa difficile la tua vita,senza il permesso di soggiorno tu non puoi lavorare non puoi andare all'ospedale, non puoi avere una casa non puoi fare nulla, così vivi come in Africa non c'è differenza, non hai alcuna protezione dal governo. Se hai altre domande puoi farmele"*

E noi cogliamo l'occasione e gli chiediamo se le "persone italiane" gli hanno mai manifestato comportamenti discriminatori, hanno fatto o detto qualcosa di brutto. *"Non ho problemi con gli italiani ho solo problemi con il governo con Berlusconi e Napolitano"*.

Ci conferma, a più riprese, che il suo problema è il governo non gli italiani. Non ha nulla da dire sugli italiani *"perché come in Africa ci sono persone buone o cattive, io non mi offendo se mi dicono che sono nero il problema è quello che fa e dice il governo non gli italiani, se fa delle leggi che fanno differenze tra bianchi e neri, perché una legge è una legge, il problema non sono gli italiani"*.

Gli chiediamo se qui in Italia ha amici che vengono dal Burkina Faso. Ci risponde così *"Non ho amici fraterni dal Burkina Faso ma tutti quelli che sono neri da qualunque parte vengono Ghana, Burkina sono miei fratelli"*.

Cerchiamo di capire perché non impara un po' di italiano (ci conferma che parla francese e un po' di inglese). *"Vorrei impararlo qui"* ci dice *"ma se tu non sei tranquillo non ci riesci se hai tanti problemi, senti la tua famiglia, tua mamma, tua figlia, la tua donna che al telefono ti parlano di tanti problemi non riesci ad impararlo"*.

Abdulaziz è musulmano ma non può praticare la sua religione perché, dice *"questo non è un continente islamico....è cristiano quindi si pratica questa religione, non ci sono moschee e altri posti.... Ma la pratico nella mia stanza...la moschea è a Napoli e quindi bisogna prendere il treno ma se non hai i soldi non puoi fare il biglietto e quindi non puoi prendere il treno e non puoi andare in moschea, ci sono stato un paio di volte in un mese"*.

Cerchiamo di parlare di qualcosa di "più leggero" e chiediamo se mangia qualche piatto tipico del Burkina Faso. *"No"*, risponde *"Perché vivo qui e mangio quello che c'è qui, il solo cibo che esiste che mangiano in Africa e si mangia anche qui è il riso"*.

Abdulaziz ha sentito il bisogno, nel corso di tutta la conversazione, di esprimere il proprio disagio. Ha ribadito più volte di non amare le leggi fatte dal governo italiano che non gli

permettono di raggiungere lo scopo per cui è venuto in Italia: migliorare la sua vita. Ha sottolineato che nel suo Paese di origine i problemi sono tanti e gravi e che il problema principale per uno straniero è non avere i documenti e un lavoro. Ha voluto conoscere prima dell'intervista il perché di queste domande e ci ha chiesto dopo l'intervista se e che tipo di aiuto potevamo offrirgli dopo le sue risposte.

AGNES (Ghana) [Marcianise]

Incontriamo Agnes, una donna ghanese, presso un'associazione.

Non è sposata e ha due figlie, *“però una è qui e l'altra no”* aggiunge. Vive in Italia da dieci anni con una delle figlie. Ha vissuto prima a Napoli.

E' venuta in Italia, per cercare lavoro e con la prospettiva di *“rimanere se mi trovavo bene”*.

E' arrivata in Italia *“con una mia amica però poi non l'ho vista più”* dice.

Quando è arrivata non conosceva una parola di italiano che ha imparato *“giocando con gli amici”* dice senza chiarire ulteriormente.

In Ghana è andata a scuola solo per due anni.

Agnes al momento non lavora *“Sto cercando, ma non c'è lavoro... è difficile. Faccio qualche giorno in casa a pulire poi domani no però questo non è lavoro, il lavoro stai sempre lì. Lavori un giorno ti pagano 20 euro poi passano 3-4 giorni e non ti chiamano è meglio andare tutti i giorni, hai capito, il lavoro è importante”*.

Vive con “amici” che vengono dal suo Paese con i quali dice di trovarsi bene.

Le chiediamo se con loro parla la sua lingua. Ci risponde che parla *“tutto, mischiamo tutto inglese, italiano...”*.

Con la figlia parla italiano e inglese *“però italiano è più importante perché lei è nata qua”* aggiunge.

La figlia va a scuola ed è bene integrata. Anche Agnes dice che con gli italiani si trova bene *“c'è qualche piccolo problema ma l'importante è che non c'è lavoro”*. Agnes dice, in maniera un po' contorta, che gli eventuali problemi con gli italiani non sono importanti e che la vera difficoltà è la mancanza di lavoro.

Insistiamo per sapere qualcosa in più e le chiediamo se da quando è arrivata in Campania è stata, qualche volta, trattata male perché non era italiana. Ci risponde *“Questo sì tanti, però no fa niente ormai”* facendoci capire che ci si è abituata. *“Però sa”* aggiunge *“ci sono italiani bravi e quelli cattivi, la vita è così... da tutte le parti è così perciò io non ci penso più”*.

Scendendo su argomenti meno “sofferti” le chiediamo se cucina ancora i piatti che cucinava nel suo Paese o se si è completamente “convertita” alla cucina italiana. Salomonicamente ci risponde *“Io cucino italiano e del mio paese tutti e due”*. Dello stesso tenore è la risposta alla domanda circa l'abbigliamento. *“Io mi vesto così, a volte come nel mio Paese”* intendendo dire che veste in entrambi i modi: italiano e ghanese.

E' cristiana.

Conferma che le piace stare in Italia. In Ghana vuole tornare per visitare le persone che ha lasciato lì *“solo visitare, però io mi trovo bene e qui ho la mia bambina non posso andare lì mia figlia è nata qua e io devo stare qua con mia figlia non posso andare lì e lasciare mia figlia qui è meglio che sto qui con mia figlia”*. Ammette, però che le mancano tante persone. Tra queste la figlia che ha lì e che vive con la nonna (la mamma di Agnes).

“Sposeresti un italiano oppure preferiresti sposarti con uno del Ghana?” le chiediamo.

Saggiamente ci risponde *“l'importante è che sia uno bravo...italiano, nero... l'importante è che sia bravo”*.

ANNA (Ucraina) [Maddaloni]

Conosciamo Anna a casa di un amico dell'intervistatore perché Anna lavora per lui come domestica a ore.

Viene dall'Ucraina, è vedova (il marito è morto 2 anni fa) ed ha due figli che non vivono qui in Italia. Anna è in Italia da quasi nove anni. Appena arrivata dall'Ucraina è andata a Nola poi si è trasferita vicino Baiano.

All'inizio è venuta in Italia pensando di rimanerci poco *“ho pensato di venire per un anno perché lì (in Ucraina) non avevo più il lavoro non avevo più uno stipendio e non potevo pagare luce, gas e sono venuta qui per rimanere un anno, poi mio figlio voleva studiare non c'erano i soldi allora ho detto resto un altro poco poi un altro poco e ora sono quasi nove anni”*.

Notiamo che parla abbastanza bene italiano e le chiediamo dove e come lo ha imparato e, se magari, ha seguito qualche corso. “No”, ci risponde *“da sola... la prima volta mi ha insegnato una signora di 93 anni.... lo scrivevo da un lato in italiano e da un lato in ucraino lei mi ha detto impara prima le lettere altrimenti quando andavo a Napoli io non capivo quale treno prendere e lei mi ha insegnato a leggere”*.

Nel suo Paese ha seguito studi superiori in un istituto tecnico.

Ha il permesso di soggiorno, che per due anni e 6 mesi le è mancato.

Per un po' ha lavorato senza contratto. Per quattro mesi ha fatto assistenza a una signora, poi si è trasferita a Maddaloni perché qui c'era il nipote di suo marito che le ha detto di trasferirsi perché lì era sola. *“Sono venuta qui mi è piaciuto Maddaloni e sono rimasta”*.

Lavora per dieci persone e dice di trovarsi bene *“loro a volte mi aiutano se ho bisogno. Io brava e loro anche”*.

Abita in una casa in affitto al centro del paese. Racconta un po' dei suoi spostamenti *“Prima ero a casa degli anziani dove lavoravo poi la moglie è morta e il marito diceva di rimanere ma i soldi erano pochi io sono andata a vivere da sola e lavoro un po' di qua e un po' di là poi mi hanno aiutato a fare il permesso di soggiorno e tutti i documenti. A me serve lavoro e mi servono i soldi”*.

Non ha rapporti con i vicini di casa. Frequenta suoi connazionali ma dice *“lo parlo con loro ma non più come prima quando torno dal lavoro sono troppo stanca La domenica vado a Caserta ma non più come prima, prima passeggiavo di più avevo più amici”*.

Con gli Italiani ci sono stati problemi perché *“ci sono persone che non vogliono farti il permesso”*.

Sulle tradizioni religiose ci dice *“Vado a Caserta in chiesa per delle ricorrenze ortodosse, ma vado anche a Santa Lucia in chiesa cattolica. Per me è uguale dove andare, è sempre meglio andare da qualche parte che non andare”*.

Sulla cucina *“Io mangio solo italiano quando a luglio vado in Ucraina porto tutta roba italiano e mangio italiano altrimenti dopo mi fa male lo stomaco. Prima, all'inizio con gli amici quando mangiavamo tutti insieme cibo ucraini, ora che sono da sola faccio subito con la pasta per il nostro cibo serve più tempo”*.

Non ha dimenticato, però, nulla del suo Paese e puntualizza che *“no non ho dimenticato nulla a me piace il mio Paese”* dove torna ogni anno.

Per il futuro dice che deve consultare i figli *“non lo so adesso che vado vedo la situazione lui che dice ma appena finiscono i soldi devo tornare”*.

BASMA (Marocco) [Marcianise]

Grazie alla CGIL di Caserta (settori immigrati) entriamo in contatto con Basma. L'intervista è avvenuta mentre eravamo seduti sopra una panchina nella piazza di Marcianise, Basma ci ha colpito per la determinazione con cui afferma le sue convinzioni e manifesta la volontà di migliorare la vita nel "qui" e "ora", attraverso un impegno comune con i cittadini stranieri e non.

Basma non è sposata. Le chiediamo se ha figli e ci guadagniamo una risposta un po' "ramanzina". *"Ovviamente no. Almeno per la nostra religione se non sei sposato vuol dire che non hai figli"*.

Viene dal Marocco e vive in Italia da cinque anni. Il padre è in Italia da venticinque. *"Ho fatto le scuole in Marocco una volta che ho preso il diploma sono venuta qua"*.

Quando è arrivata in Italia si è stabilita direttamente a Marcianise perché *"purtroppo mio padre stava già qui a Marcianise aveva la residenza tutto allora era più facile arrivare qua, stare qua a Marcianise"*.

Non è stata spinta, però, solo per dal motivo del ricongiungimento familiare. *"Per essere sincera sono venuta più per completare gli studi ma pure per il ricongiungimento familiare perché io volevo andare a completare gli studi in Francia ma mio padre non ha accettato avendo sempre quella mentalità... devi venire qua perché è la stessa cosa è una laurea europea vieni qua a prenderla e sono venuta qua"*.

Chiediamo a Basma di raccontarci i progetti di permanenza a Marcianise una volta visto l'ambiente. *"Quando sono arrivata non ho pensato proprio non avevo niente in mente uno non ci pensa perché comunque dal giorno alla notte ti sei trovata in un ambiente proprio diverso dal tuo c'è una cultura diversa allora uno non pensa cioè pensa a quel giorno a quel momento pensa pure cerca di integrarsi ma non pensa oltre"*.

Sulla conoscenza della lingua dice *"no per me era come per voi l'arabo comunque qui l'ho imparata grazie a un corso che secondo me sono importantissimi per gli stranieri a questo corso facevo un corso serale io ero in disagio perché ero iscritta all'università andavo la mattina all'università e non sapevo niente di italiano io mi sono scritta subito per non perdere l'anno e andavo di pomeriggio a questo corso per imparare la lingua, cioè un po' di volontà da parte mia un po' di e ce l'ho fatta!"*.

Nel suo Paese Basma ha conseguito il diploma di liceo scientifico mentre qui in Italia sta frequentando l'università.

E' in regola con il permesso di soggiorno. Le chiediamo se, nel preparare tutta la documentazione utile per l'iter del permesso di soggiorno sia stata aiutata da qualche associazione o da qualche altro ente. Ci risponde di no. *"Ho fatto tutto da sola guarda io avevo diritto di avere la carta di soggiorno perché ancora non ho raggiunto 26 anni ma mi hanno fatto dei problemi in questura perché non c'ho reddito. Mio padre si è incazzato ho detto <guarda fai tu la carta di soggiorno almeno per te e per mia mamma poi per il resto me lo vedo io> sono andata a cercare un lavoro l'ho trovato. Ho trovato un reddito sono andata in questura a chiedere la carta di soggiorno cioè quelli mi hanno fatto giusto quel problema io l'ho fatto <volete un reddito io l'ho portato> e loro mi hanno dato la carta di soggiorno"*. Ha risolto, quindi, il problema in autonomia. Adesso lavora in un centro commerciale.

Sul sentirsi o meno integrata nell'ambiente in cui vive Basma riflette con noi dicendo *"guarda da parte mia non sento nessuna discriminazione cioè mi sento normale secondo me l'integrazione viene dalla persona stessa tu ti devi sentire integrata o ti devi sentire esclusa... mi sono fatta integrare che è diverso"*. Ribadisce il concetto quando le chiediamo come si trova con le persone del vicinato: *"te l'ho detto le cose partono prima"*

da te cioè se tu rispetti nessuno ti viene a chiedere nulla perché il rispetto deve iniziare da te se tu rispetti è reciproco”.

Basma è veramente molto disponibile. Possiamo chiedere, con la certezza di una risposta in tema, se c'è qualcosa della cultura italiana che si scontra con la sua cultura originaria.

“Per essere sincera ogni Paese c’ha la sua cultura io non mi permetto mai di dire cerco di prendere sempre le cose positive. Non nego che nella mia cultura ci possono essere cose negative possono essere negative per gli altri. Io prendo quelle positive sia dalla mia che da quella italiana tanto vivo qua sto in contatto con ragazzi di altre culture, a me piace questo scambio culturale io devo prendere le cose positive che mi possono pure servire”.

Fino ad oggi non si è mai sentita discriminata.

In casa di Basma, che vive con i genitori, si parla arabo oppure dialetto marocchino. Con gli amici connazionali e la famiglia parla sempre arabo. Basma parla in italiano in tante altre occasioni *“l’italiano lo utilizzo all’università, al lavoro, con le mie amiche italiane. Quale è il problema tra i marocchini, magari non si parla italiano però non si parla italiano giusto perché uno vuole esprimere se stesso, quello è tipo uno sfogo, cioè uno si sfoga quando parla la lingua sua ma anche la nostalgia della lingua madre, forse. Perciò pure io voglio parlare italiano, ma pure a casa cerco di parlare italiano, pure a casa con mia sorella così magari io apprendo da lei e lei apprende da me, si sente nostalgia però, poi la tua lingua la parli, cioè è una cosa che ti viene automatica istintiva parli la tua lingua perché è la nostra lingua madre uno non la può dimenticare”.*

A casa sua si cucina sia italiano sia marocchino *“io sono pazza per la lasagna voi avete una mozzarella troppo buona io sono rimasta qui in Italia giusto per la mozzarella non per come mi trattano”* ci dice scherzando.

Sul modo di vestire ci racconta *“Io ho fatto una battaglia su questo perché quando sono venuta il primo anno mettevo il velo cioè mettevo pure cose marocchine cose lunghe. Per un anno li ho messi, non li ho messi per una volontà mia ma era più una scelta di mio padre che una scelta mia però non mi sono inserita cioè andavo all’università ero l’unica araba tutti mi guardavano. Ero scritta a Caserta, a biologia, ero l’unica araba. Lì non c’è nessuno straniero cioè era bruttissimo io l’ho tolto perché non riesci a integrarti con il velo. Il lavoro non lo trovavo una volta che l’ho tolto l’ho trovato...comunque sono rimasta musulmana dentro, questo non lo nego. Purtroppo le persone ti guardano prima da fuori poi da dentro non ti giudicano per quello che sei. La regola è così poi per trovare un lavoro si fanno tanti sacrifici”.*

Basma è musulmana e anche se *“non al 100% come mio padre e mia mamma”* pratica la sua religione.

“Quindi hai abbandonato qualcosa della tua cultura da quando sei qui?” le chiediamo, *“No”,* ci risponde *“soltanto il velo per il resto faccio Ramadan. Per il resto per me non è cambiato nulla, soltanto il velo ma ti ho detto pure perché il motivo perché non trovi lavoro. Secondo me se una persona deve essere brava deve essere brava dentro, lo deve dimostrare non devi parlare alle spalle degli altri, non devi rubare, deve rispettare io prendo la religione così come l’ho capita io, dicono che non va bene però a me va bene”.*

Su matrimoni misti, ad esempio tra una musulmana e un cattolico, ci dice *“Per essere sincera sul Corano, che è il nostro libro, si dice che sposarti con un italiano non è possibile finché l’italiano non segue certe regole si deve convertire, deve diventare musulmano. Prima cosa la circoncisione e poi deve diventare musulmano, convertire alla religione, stessa cosa pure per la donna”.*

Chiediamo a Basma di precisare se lei è favorevole o meno ai matrimoni misti. *“Guarda è una scelta di ogni persona, a me non mi interessa, però quello che dice il Corano è legge per ogni musulmano, comunque è una regola obbligatoria per tutti i musulmani, per il resto ognuno fa come vuole tanto siamo in un Paese libero”.*

Basma ha lasciato in Marocco parenti, amici di scuola e l'ambiente. *“Uno che nasce in un ambiente poi lo trasferisci in un altro posto ha sempre nostalgia di quell'ambiente. Mi sento sempre straniera, sì sono integrata però mi sento sempre straniera, mi manca proprio l'aria del mio Paese, ora mi metto a piangere”*.

Prima di salutarci chiediamo a Basma di raccontarci i suoi piani per il futuro. *“Non lo so. Guarda io credo sempre al destino. E' il destino che mi ha fatto venire qua. Uno magari programma però il destino può essere che ti fa cambiare tutto per il momento sto lavorando, sto finendo la scuola, l'università. Ho un obiettivo da raggiungere e spero di avere la volontà e la passione per raggiungerlo. Voglio portare avanti l'immigrazione (intende un progetto di sostegno alle persone immigrate)”*.

Ringraziamo Basma che si è conquistata la nostra simpatia anche grazie al suo desiderio di far tesoro degli aspetti positivi di una cultura diversa.

Prima e dopo l'intervista, Basma ci ha sottolineato come per lei sia fondamentale impegnarsi per far conoscere gli aspetti positivi della sua cultura e aiutare le donne marocchine che, spesso, vivono all'ombra dei genitori.

BENJAMIN (Ghana) [Castel Volturno]

Abbiamo incontrato Benjamin presso un Centro di Mondragone che ospita minori e famiglie immigrate.

Benjamin viene dal Ghana. E' patito da solo ed è solo in Italia dove è arrivato da tre anni e 4 mesi. Pensava di rimanere per un po' tempo. *"Prima volevo lavorare poi mi sentivo piccolo e quindi ho voluto continuare la scuola così dopo potevo lavorare"*.

Dice di trovarsi benissimo a scuola dove ha imparato l'italiano.

Frequenta persone che provengono dal Ghana *"alcune domeniche vado a Castelvolturno o a Pescopagano da alcuni miei amici per stare un po' con loro"*.

Con le persone italiane si trova bene, anche se gli è capitato di essere trattato male *"un paio di volte i primi giorni che ero qui poi non conoscevo neanche la lingua per rispondere a queste persone che mi prendevano in giro"*.

Adesso Benjamin vive in un Centro a Castel Volturno con persone di diversi Paesi.

Con i suoi connazionali parla sia la sua lingua di origine sia l'italiano.

Qualche volta cucina piatti tipici del suo Paese *"qualche volta qualche giorno lo facciamo a casa quando siamo da soli e poi lo mangiamo tutti insieme"*. Sa cucinare anche cibi italiani perché frequenta l'istituto alberghiero.

"Nel tuo Paese ti vestivi come vesti qui o usavi degli abiti particolari?" chiediamo a Benjamin. *"In alcune occasioni vestivo con abiti ghanesi però per uscire vestivo normale come vesto qui"*. Indossa ancora gli abiti tipici del suo Paese quando c'è qualche festa o quando si fanno delle recite in cui servono gli abiti africani. Benjamin festeggia, insieme ai suoi connazionali, il 6 maggio che è il giorno dell'indipendenza del Ghana.

E' cattolico e frequenta la chiesa.

A Benjamin manca comunque il suo Paese. Dice che sente la mancanza della sua cultura *"...cambiare Paese significa cambiare la propria cultura, imparare nuove cose. E' vero che ho sempre sognato di imparare una nuova cultura però a volte mi manca la mia anche i miei amici, come vivevo con la gente lì cioè era tutto diverso da qua"*.

Gli chiediamo se vuole ritornare nel suo Paese. Ci risponde *"Adesso vorrei ritornare per le vacanze, andare anche in altri Paesi africani per poter aiutare altra gente e poi ritornare qui per lavorare"*. Vede comunque il suo futuro in Ghana dove vorrebbe ritornare.

"Pensi che un giorno, quando diventerai più grande, potresti sposare una persona italiana o vorresti comunque una persona del Ghana?" gli chiediamo. *"Per me non c'è nessun problema"* ci dice, *"anzi"* prosegue *"ora sono fidanzato con una ragazza italiana, per me non c'è nessun problema... per me non ci sono differenze quello che conta è l'amore"*.

Vive bene con gli italiani *"sono tutte persone perbenela vita è sempre uguale anche da noi la cultura è diversa però le persone sono dovunque uguali"*.

I primi giorni non accettava il comportamento dei ragazzi con i loro genitori *"la mancanza di rispetto... anche i miei amici a volte li sgrido pure come parlano con gli adulti perché sinceramente da noi non hai nessuna possibilità di parlare con un adulto in un modo cioè come fosse un tuo amico... c'è più rispetto per le persone più grandi... uno può giocare con te però c'è sempre il rispetto verso chi è più grande di te perché tu sei piccolo. Questa è la cosa che non mi piace proprio e anche la scuola a volte... disturbano troppo nella classe"*.

CRISTIAN (Colombia) [Maddaloni]

Incontriamo Cristian a casa della zia.

E' colombiano, sposato con figli, è in Italia da 8 anni.

E' venuto in Italia *“per provare nuove esperienze”*. E' arrivato da solo senza conoscere la lingua che ha imparato parlando, leggendo, guardando la televisione.

Nel suo Paese ha frequentato la Scuola militare.

E' in regola con il permesso di soggiorno. Nel fare tutti i documenti necessari non è stato aiutato da nessuno né enti né associazioni ma ha fatto tutto da solo.

Alla domanda *“ti avrebbe fatto piacere se qualcuno ti avesse aiutato?”* ci risponde *“qualcuno mi ha dato una mano perché questa è l'Italia se non c'è qualcuno che ti da una mano non fai niente”*, lasciando intuire che non ha ricevuto aiuto disinteressato.

Cristian lavora e dice di trovarsi bene nell'ambiente di lavoro.

Degli italiani dice *“Va bè... poi ci sono quelli che ti stanno bene e quelli che non ti stanno bene come da tutte le parti”*.

Si è sentito discriminato qualche volta però dice *“non ci faccio caso perché sono gente ignorante”*.

I figli vanno a scuola. Cristian non sa dirci se i figli si trovano bene con i bambini italiani o se anche loro hanno vissuto qualche episodio di discriminazione. *“Non ti so rispondere perché loro sono piccoli quindi non riescono a capire”*.

Quando gli chiediamo se frequenta suoi connazionali ci dice che non ne ha incontrati a parte la sua famiglia. Con loro parla spagnolo. Anche con i figli parla sempre in spagnolo oltre che in italiano. *“Parlo tutti e due però quello che deve riuscire a capire mia figlia è lo spagnolo”*.

Cucina e mangia cibo del suo Paese e cibo italiano. E' cattolico ma non praticante.

“A cosa hai rinunciato per venire qui in Italia, cosa ti manca” chiediamo.

“Non me lo chiedere. Il mio Paese. Giustamente quando sei lontano hai nostalgia anche se stai bene non è la stessa cosa comunque hai la famiglia. Per me il mio sogno è di ritornare però devo sentire anche i miei figli”.

Dabre (Burkina Faso) [Caserta]

Incontriamo Dabre presso un centro di accoglienza dove viene realizzata l'intervista attraverso un mediatore che ci aiuta a tradurre le domande dall'inglese al francese, unica lingua conosciuta da Dabre.

Non fornisce molti dettagli della sua storia. Risponde in maniera simpatica, ma non lascia trapelare molte informazioni. Nella maggioranza dei casi le sue risposte si limitano a poco più di un semplice sì e no.

Dabre viene dal Burkina Faso. Non è sposato e non ha figli.

E' in Italia da quasi un anno. Ha vissuto 7 mesi a Roma. Dice di non vivere nel centro, ma non dice dove vive. E' in Italia da solo. Non ci sono altre persone della sua famiglia con lui. Dichiara di essere disoccupato e di volere rimanere qui in Italia.

Parla solo francese e la sua lingua locale. Vuole imparare l'italiano perché desidera rimanere in Italia.

E' cristiano e dice che mangia cibo italiano, *"pasta, pomodoro, spaghetti"*. Alla domanda *"Vorresti mangiare qualche piatto del tuo Paese?"* risponde che *"E' uguale, basta mangiare"*.

Parlando delle eventuali discriminazioni subite a causa del colore della pelle dice *"a volte dicono nero e basta ma se sono nero..."*.

Va in chiesa tutti i giorni perché pratica la religione.

"Hai un buon rapporto con gli italiani?" gli chiediamo, sperando in qualche maggiore approfondimento. *"Sono qui quindi non ho scelta mi piace o non mi piace non ho scelta"* ci dice con fatalismo.

Non amici del Burkina, a volte si incontra con qualche suo connazionale ma, precisa, che non sono amici.

FATIMA (Marocco) [Maddaloni]

Fatima era la badante di una vicina di una intervistatrice. L'abbiamo incontrata a casa dell'intervistatrice.

E' una marocchina, divorziata con un figlio di 25 anni. La sua famiglia vive in Marocco da dove lei è partita cinque anni fa.

Prima di arrivare in Italia è stata due anni in Arabia Saudita, poi a Londra per tre mesi.

A Maddaloni è arrivata da sola. Non conosceva l'italiano che ha imparato da sola.

In Marocco è andata a scuola per cinque anni.

Ha il permesso di soggiorno.

Prima lavorava in una fabbrica, cuciva, ora accudisce una donna anziana come badante.

Si trova bene con la famiglia dove lavora. Sugli altri italiani che conosce dice *"Ci sono persone brave e persone cattive"*. C'è stato qualche italiano che l'ha trattata male.

Conosce altre persone che vengono dal Marocco con le quali si incontra. Le chiediamo se hanno qualche punto di ritrovo per esempio in piazza. Ci risponde *"no, noi non facciamo come le polacche"*.

Degli italiani non le piace il fatto che mangino il maiale e bevano vino.

Fatima cucina cibi marocchini e italiani, le piace molto cucinare alla maniera italiana.

A volte indossa anche qui dei vestiti che indossava in Marocco *"Qualche volta, quando voglio pregare. Ogni tanto mi metto il fazzoletto. Le persone dicono <perché ti metti il fazzoletto> io rispondo <perché sono abituata>. Indosso gonne lunghe, vestiti marocchini lunghi, sciarpe sopra la testa, cucino cous cous"*.

Con i suoi amici parla marocchino perché *"mi piace parlare marocchino, per sfogarmi per spiegarmi, con l'italiano mi sento limitata"*.

Prega tutti i giorni, anche la notte, rispetta il Ramadan. Ha conosciuto le nostre festività, come ad esempio Natale che dice *"l'ho fatto vicino alla vecchietta per lavoro"*.

Spera di poter rimanere in Italia per sempre perché le piace. Aggiunge *"Se ritorno in Marocco che faccio, c'è miseria, non c'è lavoro"*.

Del Marocco sente la mancanza della moschea. *"Speriamo che qui a Maddaloni fanno la moschea e noi possiamo andare a pregare come voi andate in chiesa, c'è solo una moschea a Napoli ma è troppo lontano"*.

Non si è mai rivolta a qualche associazione, ente che aiuta le persone straniere perché *"Ci sono delle persone, delle famiglie brave che mi hanno aiutato..... grazie a Dio ci sono delle famiglie brave che hanno un cuore grande che ti aiutano se stai male ti portano all'ospedale ti danno qualche medicina. In Marocco non ci sono nemmeno gli ospedali, le medicine"*.

FLORA (Romania) [Maddaloni]

Flora è sposata e ha due figli: un maschio 23 e una femmina di 19 anni.

Viene dalla Romania. E' in Italia da tre anni. Appena arrivata in Italia è venuta direttamente a Maddaloni dopo aver lavorato a Marigliano per un mese.

Non conosceva una parola di italiano che ha imparato parlando e frequentando altre persone. *“Non hai frequentato dei corsi?”* le chiediamo *“No corso, ho un libro che quando ho un po' di tempo leggo”* risponde.

Nel suo Paese è andata a scuola per otto anni.

“Lavori solo qui, con la “Nonna” o fai anche qualche altro lavoro?” ci risponde *“Solo qui”* ci dice.

Con gli italiani dice di trovarsi bene *“Benissimo con tutti gli italiani anche persone per strada, sono tutti bravi”*. Da quando è in Italia nessuno l'ha trattata male perché è straniera.

“C'è qualcosa che si fa in Italia o che fanno gli italiani che non si fa nel tuo Paese e non ti piace?” le domandiamo *“No”* risponde *“tutto uguale, diverso è che qui si guadagna di più e io sono venuta perché da me non c'è lavoro, sono venuta per fare qualcosa di soldi, la fabbrica mia è fallita”*. Flora ha lavorato per 24 anni in una fabbrica di legno, poi la sorella è venuta in Italia e lei l'ha seguita. Debora, questo è il nome della sorella, lavorava per un alto Ufficiale delle Forze Armate e se non ci fosse stata lei Flora non avrebbe cercato lavoro a Maddaloni.

Flora è arrivata in Italia dalla Romania con l'autobus, da sola, poi *“la famiglia dove lavora Debora mi hanno aspettato a Napoli con la macchina e mi hanno portata qui”*.

Dopo due mesi l'ha raggiunta il marito che vive con lei.

Hanno tanti amici della Romania con cui si incontrano a Santa Maria a Vico e a Caserta. Vengono a trovarli a casa o si incontrano per strada. Con loro Flora parla rumeno.

Sul cibo dice *“a me mi piace mangiare italiano, cucino un po' italiano un po' rumeno. A mio marito piace di più il rumeno a me piace tanto mangiare italiano”*.

E' evangelista. *“A Maddaloni non c'è la chiesa evangelista, bisogna andare a San Felice”* dove Flora non va perché non ha l'automobile. Dice che prega a casa *“Preghiamo, abbiamo la Bibbia, leggiamo la Bibbia, io e mio marito insieme”*.

Del suo Paese le manca la famiglia, i figli, i genitori. Le manca anche altro *“Il Paese, non lo so, tutto, è il tuo Paese. Qua io non dico che non mi trovo bene, hai capito però non è casa mia”*.

In futuro Flora pensa di tornare in Romania. *“Prima ho pensato di vendere là e comprare qua ma ora con questa crisi mondiale non posso rimanere qua. Mi aggiusto lì (in Romania) la casa e torno. Anche qua adesso non c'è lavoro anche per voi. Quando sono venuta mi hanno detto che qua c'è lavoro io ho guardato e visto che piano piano cose cambiate. Le donne qua non lavorano, in Romania lavorano anche le donne, le ragazzine. Non ci sono fabbriche, la campagna non si lavora. Io quando sono venuta qua mi avevano parlato troppo bene dalla Romania, ma poi piano piano ho visto le cose cambiate”*.

Quando ha qualche problema di salute Flora va in ospedale. *“Non porto passaporto, non pago niente noi siamo comunità europea, Romania, Bulgaria”* dice.

Non è ancora in regola ma ha chiesto di avere il contratto di lavoro per regolarizzare la sua posizione *“Voglio farlo subito, l'ho anche chiesto, mio marito ha contratto e ha la carta d'identità con scritto che lui abita qua io no. Sono tre anni che io lavoro senza contratto. Ho detto <se non mi fate contratto vado a Firenze dove mia sorella lavora con contratto>. Nel nord hanno tutti i documenti, nessuno lavora in nero come qua. Io un mese ho anche lavorato a Putignano, è bella ci sono montagne, d'estate tanti turisti però di inverno non mi piace è troppo freddo”*.

Non si è mai fatta aiutare da associazioni o altri enti per le procedure di regolarizzazione.
“Io non sono andata da nessuna parte, io non conosco nessuno però io voglio il contratto di lavoro così quando sono vecchia metto insieme gli anni che ho lavorato Romania a quelli che ho lavorato in Italia. Io ho già perso tre anni in Italia, io in Romania ho pagato per la vecchiaia”.

Ci guarda e chiede a uno di noi *“Dimmi tu puoi aiutarmi a capire se questo contratto è buono e quale tipo di contratto devono farmi?”.*

KOFI (Ghana) [Caserta]

Incontriamo Kofi presso un centro di accoglienza di Caserta. Conduciamo l'intervista in inglese perché Kofi non parla italiano.

Viene dal Ghana. Non è sposato ma ha una figlia che vive in Ghana.

Vive e lavora in Italia da tre anni. Parla inglese, francese, tedesco e la lingua africana "fant".

Lavora nella struttura che lo ospita ed ha un buon rapporto con tutti gli altri.

Con gli altri italiani dice di avere un *"buon rapporto con tutti, sono gentili generosi"*.

Non si è mai sentito discriminato. Qualche forma di contrasto, dice, *"succede ovunque anche tra quelli del nord e del sud di uno stesso Paese, è normale non è odio se qualcuno mi dice che sono nero è vero non c'è problema"*.

Mangia solo cibo italiano perché, dice, *"qui non c'è cibo africano"*.

È un cristiano metodista e pratica liberamente la sua religione.

Conosce persone sue connazionali ma, precisa, che *"non erano miei amici in Ghana li ho incontrati qui in chiesa, in associazioni, e sono diventati amici"*.

Si incontrano in strada, in chiesa e in qualunque posto dove possono parlare.

Alla domanda se vuole tornare in Ghana Kofi risponde *"se avrò la possibilità rimarrò qui ma se non avrò possibilità ritornerò a casa. Se potrò scegliere andrò a casa ma poi ritornerò"*.

Non gli manca il Ghana solo che *"io ho tanti fratelli e sorelle perché mio padre ha avuto due mogli quindi ho tanti fratelli e sorelle e mia madre... un cristiano ama tutti gli uomini ma io spero soprattutto di rivedere mia madre"*.

Non sente la mancanza delle tradizioni perché dice che *"non sono importanti"*. Ribadisce che l'Italia gli piace molto.

Prima e dopo l'intervista ha confermato di trovarsi bene con gli italiani e che qualche piccolo episodio di comportamento discriminatorio nei suoi confronti è una cosa normale e non è rappresentativo di un popolo, che con lui è stato sempre gentile e generoso.

LUISA (Albania) [Maddaloni]

Incontriamo Luisa a casa sua. E' sposata con due figli e viene dall'Albania.

E' in Italia da tredici anni. E' stata sempre a Maddaloni dove è arrivata insieme al marito appena sbarcata dall'Albania.

Quanto è giunta in Italia pensava di rimanerci *“molto tempo, era inutile rimanere poco tempo. Se non guadagnavo cosa tornavamo a fare nel nostro Paese”*.

Ha imparato l'italiano piano piano sentendo parlare le persone.

Nel suo Paese ha frequentato le scuole superiori.

Quando le chiediamo se è in regola con il permesso di soggiorno, ci dice: *“Ho la carta di soggiorno che non ha scadenza sono metà albanese e metà italiana non come gli altri stranieri”*.

Lavora in campagna. *“Lavoro con mio marito, con il padrone che è italiano mi trovo bene. Lo conosco da dieci anni non ho mai cambiato”*.

Con lei oltre al marito e ai figli vivono i genitori.

Si trova bene con le persone del vicinato *“mi sono trovata sempre bene. Quando sono venuta in Italia mio marito già era venuto un anno prima. Noi siamo stati sempre insieme e le persone già conoscevano mio marito quindi mi sono trovata sempre bene”*.

I figli a scuola sono ben integrati.

Sugli usi e i comportamenti degli italiani che potrebbero non piacere dice che non ce ne sono *“in Albania è come in Italia sia per il mangiare sia per i vestiti, siamo molto simil. In Albania ci sono più persone che parlano italiano e albanese, soprattutto i giovani vanno a scuola privata e imparano l'italiano”*.

Sulla cucina rivela che continua a cucinare ancora piatti albanesi e in particolare *“un piatto simile alle pizze che sono un po' diverse da come si fanno qua. Cucino più italiano. A mio marito piace, quando i miei genitori vogliono mangiare albanese cucina mia mamma, lei cucina albanese”*.

Sulla religione Luisa ha una posizione molto particolare *“Io non sono di nessuna religione, né musulmana né cattolica. Credo in Dio ma da piccola non sono andata né in chiesa né in moschea quindi ora non sono nessuna delle due cose. I miei figli però vanno in chiesa”*.

La famiglia di Luisa frequenta altre persone albanesi, tre o quattro famiglie che vivono a Maddaloni e a Montedecoro. Con queste persone Luisa e i suoi familiari parlano albanese. Chiediamo in che lingua parla con i figli *“io gli parlo albanese mio marito parla italiano, lui mi dice spesso di non parlargli albanese ma io penso che sia importante che non dimentichino l'albanese. Se vanno in Albania le persone non li capiscono, i vecchi i nonni, i cugini, i parenti non capiscono quello che dicono i miei figli, non è giusto che se lo dimentichino. Lorisa già ha dimenticato molte parole soprattutto quelle che dice mia madre, il maschietto no”*.

A Luisa manca il suo Paese. *“Mi manca la mia casa ma sono dovuta venire perché lì il lavoro non c'era o ti pagavano poco e dovevamo guadagnare qualcosa. Stando qui uno può farsi una casa più grande”* dice.

Non sa cosa farà in futuro, se tornerà in Albania o resterà in Italia *“ancora non lo so, quando finiscono i bambini la scuola se vogliono andare a scuola superiore o all'università rimaniamo qui altrimenti ritorniamo in Albania. Perché ormai anche in Italia è difficile trovare lavoro, in tutto il mondo. Quindi se loro vogliono continuare a studiare e gli piace rimanere qua non li obblighiamo per forza a ritornare in Albania”*.

LESLIE (Colombia) [Maddaloni]

Incontriamo Leslie a casa della zia. Viene dalla Colombia.

Non è sposata ed è arrivata in Italia da sola. Il motivo che l'ha spinto è stato il desiderio di un futuro migliore.

E' in Italia da un anno. Quando è arrivata non conosceva l'italiano che ha imparato con dei corsi su internet, guardando la televisione, parlando con altre persone.

Nel suo Paese ha conseguito la laurea breve nelle discipline commerciali e contabili.

E' in regola con il permesso di soggiorno per il quale ha ricevuto aiuto dalla zia.

Lavora con persone italiane e dice di trovarsi bene. Ha anche degli amici italiani.

Di persone che vengono dalla Colombia conosce solo i suoi parenti.

Alla domanda se ha mai vissuto qualche episodio di discriminazione per il colore della pelle o perché non è italiana risponde che *"in Italia il razzismo c'è, si vede, si sente per tutti gli stranieri. Però da vicino no non l'ho mai subito"*.

Vive con il fratello e la cognata con i quali parla italiano e spagnolo.

Per quanto riguarda la cucina prepara e mangia sia cibi italiani sia cibi colombiani.

Per l'abbigliamento dice solo che si veste allo stesso modo con cui si vestiva in Colombia solo che lì gli indumenti invernali non esistono.

Per venire in Italia *"ha dovuto rinunciare alla famiglia"*.

E' cattolica ma non è una fervente praticante.

Le chiediamo se in futuro pensa di voler tornare nel tuo Paese e Leslie risponde dicendo *"prima di venire qua pensavo di tornare ora non lo so dipende se le cose vanno bene magari mi posso sposare fare una famiglia allora no non lo so"*.

MOHAMMED (Sierra Leone) [Caserta]

Incontriamo Mohammed in un centro di accoglienza di Caserta. Ci parliamo in inglese, l'unica lingua che conosce.

Mohammed viene dalla Sierra Leone non è sposato e non ha figli.

E' in Italia da sei – sette mesi e parla solo inglese. Non lavora e vive presso il Centro della Caritas.

E' giunto in Italia da solo, con nessuno della famiglia.

Quando gli chiediamo perché è venuto in Italia, risponde *“Sono venuto per salvare la mia vita, avevo alcuni problemi”*.

Pensi di voler rimanere in Italia per molto tempo o di ritornare nel tuo Paese o di andare in un altro Paese europeo? Gli chiediamo, cambiando argomento, visto che quando ha detto che è venuto in Italia per salvare la sua vita ha fatto capire di non voler aggiungere altro.

“Io voglio restare qui perché è difficile ritornare nel mio Paese” risponde lasciando intendere che questa risposta ci deve bastare.

Andiamo oltre e gli chiediamo della religione. Dice che è musulmano e che pratica anche qui la sua religione. Qualche volta il venerdì va a Napoli alla moschea.

Alla domanda se gli è mai capitato di essere discriminato per il colore della sua pelle risponde *“A volte quando ti vedono entrare in pullman e ti siedi da qualche parte, non si avvicinano a te, non si siedono vicino a te”*.

Mohammed mangia solo cibo italiano.

Vuole imparare la lingua italiana per poter lavorare qui e restarci *“ voglio impararla perché se parli italiano puoi trovare anche lavoro, se non lo parli non puoi trovare nemmeno lavoro quindi io la imparerò... adesso quando gli italiani parlano capisco poco poco”*.

(Anonimo 3) Ghana [Capodrise]

Anonimo 3 è stato contattato tramite un'associazione nella cui sede è avvenuta l'intervista. Viene dal Ghana, è in Italia dall'ottobre del 2008.

Non è sposato ma aveva una donna prima di partire dal Ghana.

In Italia è venuto da solo pensando di rimanerci per molto tempo. Gli chiediamo perché. Ci dice che *“vuole rimanere in Italia perché io voglio guadagnare soldi perché in Ghana è molto dura. Io sono venuto per rimanere ma è molto dura perché non ho un lavoro, non ho un posto dove dormire, dove vivere”*.

In Italia è solo, non c'è nessuno della sua famiglia.

Non parla una parola di italiano. Conosce solo l'inglese e la lingua ghanese.

Qualche volta lavora per tre quattro giorni. Ma raramente.

Non ha amici italiani ma è in contatto con persone del Ghana e di altri Paesi, però *“Io ho un solo amico ghanese”* precisa.

“Hai un buon rapporto con gli italiani?” gli chiediamo. *“No, perché io non mi sento libero, sto tranquillo e cerco di ottenere un lavoro”*.

E' di religione cristiana.

Quando gli chiediamo se pensa di voler rimanere qui, di voler ritornare in Ghana o di andare in un altro Paese europeo ci risponde *“Se trovo un lavoro resterò in Italia, altrimenti andrò in qualsiasi altro Paese, Francia, Germania”*.

Sul comportamento degli italiani nei suoi confronti dice che *“Quando guardo qualcuno pensano male, quando lavoro a volte non vogliono pagarmi. Qualcuno è buono qualcun altro no”*.

Per Anonimo 3 c'è discriminazione in Italia ma aggiunge *“così come c'è in tutti i Paesi... anche in Ghana c'è chi è buono e chi no possiamo solo pregare Dio di aiutarci”*.

Vorrebbe imparare l'italiano *“ma non c'è modo qualche volta qui viene qualcuno per insegnarci”*.

Prima di lasciarci gli chiediamo *“Tu capisci qualcosa quando io parlo italiano?”* *“No niente”*.

Lascia un po' perplesso il fatto che Anonimo 3, nonostante sia in Italia da un anno, affrmi di non parlare e non capire l'italiano.

OLGA (Ucraina) [Cervino]

Olga è stata contattata tramite un'associazione.

Viene dall'Ucraina. Non è sposata e non ha figli. In Italia è con una sorella. E' giunta da sola in Italia dove si trova da quasi nove anni, dal 2001.

Vive a Messercola. Prima abitava a Santa Maria a Vico. Non è mai stata in nessun'altra zona dell'Italia.

Quando è venuta qui pensava di rimanere poco tempo. Lo scopo è *“lavorare, perché da noi era difficile trovare lavoro e anche quando lo trovavi non riuscivi a pagare tutto”*. Appena arrivata conosceva già un poco l'italiano *“un po' l'avevo studiato, già leggevo, scrivevo qualcosa, sapevo leggere un po' perché io ho studiato a scuola di lingua tedesca e quindi già sapevo le lettere anche se c'è qualcosa di diverso dal nostro”*.

Con queste basi Olga ha imparato l'italiano studiando da sola, leggendo, parlando con le persone, però *“soprattutto guardavo libro, parole e ascoltando le canzoni perché mi piacevano”*.

In Ucraina Olga ha frequentato le scuole corrispondenti alle nostre medie inferiori *“ho studiato per undici anni e dopo ho studiato tre anni per il diploma per cucire”* ci spiega.

Lavora come domestica in diverse abitazioni e vive da sola.

Nel posto in cui abita, Olga frequenta solo il suo ragazzo e sua sorella *“prima facevo amicizia con donne polacche non con le ucraine. Adesso non più, sto più da sola. Lavoro, vedo il mio ragazzo, mia sorella e basta”*. Il ragazzo di Olga è italiano.

Con le persone italiane si trova bene *“Si poi dipende da te da come ti comporti”*.

Anche se, quando è arrivata qui *“è successo che qualche italiano appena sono andata a comprare delle cose per lavoro ho sentito dire delle cose brutte”*.

Del comportamento degli italiani, anche se ammette che non è solo tipico degli italiani, non accetta alcuni aspetti *“una cosa che non mi piace e quando dicono delle bugie su qualcuno. Per esempio una volta ho portato a mia sorella dei fiori, quando doveva cambiare casa e lasciare questa casa io la stavo aiutando a portare la roba e ho preso anche quei fiori perché era un regalo per lei. La padrona di casa ha iniziato a dire <quelli sono i miei fiori tu li devi lasciare> ma non era così perché anche il mio ragazzo e altri signori lo sapevano che io quasi da piccola ho cresciuto quel fiore, quella signora proprio... Non è solo questo anche altre persone... ma è un po' questo che non mi piace”*.

Con la sorella parla ancora nella sua lingua di origine. Cucina sia cibo italiano sia ucraino. *“Mi piace la vostra cucina.... Ci sono tante verdure, molta pasta, patate, anche da noi ci sono le patate molto di più come da voi la pasta, anche da noi c'è la nostra pasta di nostra qualità”*.

E' di religione cristiano – ortodossa. *“Per me non c'è molta differenza cattolica o ortodossa è lo stesso Dio, la stessa Madonna”* precisa *“Prego tutti i giorni ma le nostre preghiere sono le stesse vostre, come si sentivano in chiesa come si leggevano nella nostra chiesa, le stesse vostre solo che a noi era nella nostra lingua a voi nella vostra lingua, ma lo stesso”*.

Del suo Paese dice *“quando vado di là l'aria è più leggera, c'è più verde, la città a me non piace, io vivo in periferia e mi piace, è più tranquillo. Non lo so c'è casa mia perché qua tu paghi l'affitto e ti guardano che cosa fai, quando torni, quando sei uscita ti controllano sempre”*.

Circa i suoi progetti per il futuro, Olga dice *“non lo so, prima pensavo di ritornare però ora qui c'ho lavoro ho la casa in affitto, conosco le persone dove lavoro”*. E, a questo proposito sottolinea di trovarsi bene con le persone con le quali lavora.

Dice di avere il permesso di soggiorno da molto tempo

Alla domanda se si è mai fatta aiutare da qualche associazione o ente religioso ci dice che prima andava alla Caritas. Per essere aiutata Olga si è rivolta ai preti che però *“mi davano solo qualche prodotto”*.

“C’è qualcuno che ti aiuta quando devi fare qualcosa del tipo come il permesso di soggiorno o fai tutto da sola?” le chiediamo. *“C’è il mio ragazzo che mi aiuta, lui ha la macchina mi accompagna perché altrimenti col pullman ci metterei tutta la giornata”*, risponde.

Adesso Olga non chiede aiuto ad associazioni e parrocchie *“ma adesso io non vado più. I primi anni quando lavoravo notte e giorno dalla signora ogni tanto andavo là (alla Caritas) e quando ho iniziato a fare i servizi un po’ perché non avevo troppo lavoro e non potevo ancora pagare tutto e comprare le cose”*.

Al termine dell’intervista Olga ribadisce che si trova bene con le persone, ma che esistono persone cattive e con dei pregiudizi. Nonostante sia fidanzata con una persona del paese in cui vive non è sicura di voler rimanere in Italia perché ha nostalgia del suo paese d’origine.

PAOLA (Colombia) [Maddaloni]

Paola ci viene presentata da un suo parente che proviene dallo stesso Paese di origine. La conversazione ha luogo in casa di questo parente.

E' sposata con figli. Viene dalla Colombia.

E' arrivata qui con il marito. E' in Italia dal 2003. Quando è partita dalla Colombia si è diretta a Maddaloni come prima meta.

E' arrivata in Italia per *“fare il ricongiungimento familiare con mio marito”*.

Non conosceva l'italiano e lo ha imparato sul posto, parlando con le persone, sentendo il telegiornale, guardando la televisione. Non ha, in altre parole, seguito nessun corso d'italiano.

Ha il permesso del soggiorno che ha ottenuto seguendo le normali procedure senza l'aiuto di nessuna associazione o ente.

Lavora, come operaia, con persone italiane. *“Tutti quanti sono italiani solo noi tre siamo stranieri”* dice, parlando del suo ambiente di lavoro. Con i colleghi si trova bene come con il resto degli italiani.

Non si è mai sentita discriminata perché straniera. Nonostante non abbia mai subito personalmente degli episodi di razzismo degni di nota, dice che la diffidenza verso gli stranieri è palpabile. Non ne sono esenti neanche i bambini all'asilo che, litigando con la figlia, ci racconta, per offenderla, mettono in risalto il fatto che abbia un colore della pelle diversa.

“Cucini qualche volta cibo del tuo Paese o solo italiano?” le chiediamo. Ci dice che *“cucino sia cibo italiano che del mio Paese”*

Con i figli parla sia l'italiano che lo spagnolo.

Non indossa più gli abiti che usava nel suo Paese perché *“qua è inverno da noi (certi capi di abbigliamento) non si usano è sempre estate”*.

Non ci sono altre persone colombiane qui a Maddaloni a parte i suoi.

Paola si dichiara di religione cattolica ma non praticante.

Sui progetti futuri dice *“ancora non lo so perché ho due bimbi e non so mai quello che li aspetta. Comunque io sto qua per loro e non so se un domani magari tornando a casa pure loro vogliono venire perché crescono qua, però nei miei progetti c'è la voglia di un domani tornare a casa perché comunque c'è la mancanza della famiglia”*.

Lasciando la Colombia Paola dice di avere rinunciato alla *“famiglia perché comunque stare lontano da loro si rinuncia a quello”*.

DITTA (Albania) [Maddaloni]

Ditta ci viene segnalata da un'associazione di volontariato.

E' albanese, non è ancora sposata ma convive con un italiano da cui ha avuto due bambine. E' in Italia da undici anni. Appena arrivata ha fatto la prima tappa a Maddaloni. In Italia è giunta insieme alla sua famiglia che vive in Sicilia.

Alla domanda se sapeva già quanto tempo sarebbe rimasta in Italia risponde *“sono venuta per vedere la mia vita qua”* intendendo che avrebbe deciso dopo aver esplorato la realtà.

Quando era in Albania non conosceva l'italiano. Lo ha imparato qui. *“Quando sono arrivata ho trovato lavoro notte e giorno con una signora anziana a Tredici. Ho lavorato nove mesi poi ho conosciuto lui (il suo attuale compagno) e ho imparato a parlare”*.

Non hai mai fatto nessun corso per imparare la lingua e non è mai andata a scuola nel suo Paese (è completamente analfabeta).

Ha il permesso di soggiorno. Viene aiutata da un'associazione di volontariato che fa anche sostegno didattico a una delle figlie. *“La bambina va a scuola, a volte sbagliava i compiti parlando con la vecchia (una connazionale) mi ha detto <perché non la mandi dove vanno i figli di mia figlia>. Io ho detto se fanno il doposcuola a me fa piacere perché a me interessa che va bene a scuola”*.

Ditta attualmente non lavora.

Si trova bene con le persone che abitano vicino a lei *“vado d'accordo con tutti: buongiorno, buonasera, venire, andare”*. Anche la figlia a scuola si trova bene con gli altri bambini.

Non c'è niente in Italia che le dia fastidio né è mai stata trattata male perché non è italiana. *“Mi hanno trattata sempre bene... sono andata sempre d'accordo con tutti... per me è come se fossi al mio Paese a me gli italiani mi hanno trattato come si deve”*.

Con le figlie parla italiano. *“L'albanese a volte me lo dimentico, se parlo sempre italiano me lo dimentico quando parlo con la mia famiglia che sta qui parlo italiano perché se c'è qualche italiano mi dispiace che non capisce quello che dico. A me non piace parlare sempre la mia lingua perché devono capire i miei figli quello quell'altro”*.

Frequenta poche altre persone albanesi perché *“a me non piace parlare con tutti perché non tutti sono uguali, bisogna prima vedere come sono le persone”*. Si frequentano nelle rispettive abitazioni: *“Vengono a casa tua o vai a casa loro?”* chiediamo *“Vengono, vado, sono bravi come se fossero la mia famiglia. Perché conosco le persone come sono, perché anche se sono straniera a me piacciono le persone come si devono non mi piacciono quelli che camminano storto”*.

Non cucina niente di albanese perché *“mio marito non mangia i miei figli non mangiano albanese, per me è uguale io cucino di più come si cucina qua”*.

Ci interessa il modo con cui Ditta vive la sua religiosità. *“Io sono musulmana però ora non lo so”* ci dice. Continua poi *“Sono nelle mani di Dio perché non posso scegliere musulmana o cattolica”*. Ci conferma che quando viveva in Albania era musulmana.

Le chiediamo di chiarirci meglio *“Quindi pregavi come pregano i musulmani?”* Ci dice che non è così, che non andava in moschea *“No, no te lo giuro no ero musulmana ma no né in chiesa né qua né là”*. In Italia frequenta *“la chiesa qua”*. Non sa se è diventata cristiana. Dell'Albania non le manca nulla *“ho cancellato tutto”*.

Del ritorno in Albania in un futuro prossimo o remoto che sia non se ne parla *“Scordo l'Albania perché ho i figli qua”*.

Dice che vuole rimanere in Italia *“sempre qua perché la mia famiglia è un pezzo del mio cuore perché non è così? Perché la mia famiglia è mio marito e i miei figli Non è così? Perché in Albania anche se c'è mio padre mia madre le mie sorelle, poi mio padre mia madre oggi ci sono e domani non ci sono più. Mia sorella si viene a prendere il caffè ma”*

poi se ne va. Lo stesso sangue sono i figli e il marito. Ci sono ritornata sette anni fa in Albania quando ero incinta della piccolina”.

Era tornata in Albania a trovare il padre che ha conosciuto dopo 32 anni “perché i miei genitori si erano lasciati dopo 32 anni ho conosciuto mio padre. Non sono riuscita a stargli vicino, ad abbracciarlo, a parlargli, gli sono stata alla larga. Per me, mio padre è quello che mi ha cresciuto, che mi ha dato un pezzo di pane, il marito di mia mamma quello che ho chiamato papà finì ad ora mi ha cresciuto per tredici anni quando è nata Mena la situazione è cambiata. Quando ho conosciuto mio padre, le mie sorelle di là e tutta la mia famiglia diceva <tu hai conosciuto tuo padre e non fai niente> ma io ho detto <non è colpa mia tu hai saputo che hai una figlia e sei tu che devi cercarmi>. L’ho conosciuto sette anni fa ho detto alle mie sorelle per telefono <non mi trovo perché a me mi ha cresciuto il marito di mia madre io non posso girarmi indietro a quello che mi ha cresciuto>”.

La conoscenza della lingua italiana da parte di Ditta è, in realtà, molto limitata; capisce abbastanza bene la nostra lingua, ma parla un misto di italiano e dialetto non sempre comprensibile.

SAMIRA (Marocco) [Maddaloni]

Samira è stata collaboratrice domestica presso il parente di un intervistatore.

E' sposata ed ha una figlia. Viene dal Marocco dove si trova tutta la sua famiglia.

E' emigrata un anno fa ed è stata anche in altri Paesi come la Spagna dove ha vissuto per due mesi prima di venire in Italia.

Non sa quanto tempo ancora vorrà rimanere in Italia.

Dal Marocco è partita sola. Spinta fundamentalmente dal desiderio di lavorare per aiutare la sua famiglia che tutt'ora si trova in ristrettezze economiche, ha dovuto lasciare in Marocco sua figlia di appena due anni, affidandola alla sorella, e suo marito.

Conosce poco l'italiano anche se dice che nel suo Paese ci sono persone che parlano italiano.

Non ha mai frequentato corsi di lingue " *perché non lo so se ci sono o no*".

Ha frequentato le scuole elementari " *poi sono andata a scuola di capelli*", intendendo che ha seguito il corso di parrucchiera.

Non ha il permesso di soggiorno però ha trovato lavoro come badante.

Alla domanda se le interessa il permesso di soggiorno risponde " *sì, però io non ho fatto niente perché non capisco niente vorrei qualcuno che mi aiuti a fare la domanda per il permesso di soggiorno e una famiglia che me lo faccia fare*".

Lavora dal "nonno" con il quale si trova bene. In casa vivono solo lei e il "nonno".

Dove abita col "nonno" c'è solo " *uno che è di un Paese vicino al mio ma parla come me, lavora al forno è qui da quattro anni ma nemmeno lui ha il permesso di soggiorno*".

Si trova bene. Le persone che abitano vicino a lei la trattano tutti bene.

Se sta male, va " *in ospedale, dove vanno solo gli stranieri*"

Le feste italiane non le dispiacciono. A proposito del Natale dice che " *ci sta anche nel mio Paese questa festa*".

Non è mai stata trattata male da qualcuno perché non è italiana.

Cucina piatti marocchini e piatti italiani.

Con gli amici parla in arabo.

Per l'abbigliamento chiediamo a Samira che tipo di vestiti indossava al suo Paese.

" *Lunghi, gonna lunga ... durante il Ramadan si mette il foulard in testa*" Qui non indossa gli stessi abiti con cui si abbigliava in occasioni particolari.

E' musulmana. Prega anche se non va alla moschea perché si trova a Napoli.

Ha amici marocchini qui in Italia con i quali si incontra a Montedecoro dove questi vivono.

" *Vi incontrate a casa o per strada?*" risponde " *a casa, non per strada*"

"In futuro hai intenzione di rimanere qui?" le chiediamo alla fine dell'intervista " *Non lo so, se viene mio marito rimango*".

THRISA (Sri Lanka) [Maddaloni]

Incontriamo Thrisa, conoscenza di uno degli intervistatori, nell'abitazione in cui vive e lavora.

La libera conversazione post-intervista ha permesso a Thrisa di approfondire il discorso del suo ritorno in patria; ritorno desiderato, ma anche preannunciato da un astrologo famoso del suo Paese, che aveva previsto la sua partenza e le sue conquiste sul suolo italiano.

E' sposata ed ha un figlio. Viene dallo Sri Lanka, dove è rimasta la sua famiglia di origine. Qui in Italia, dove vive da nove anni, con lei ci sono marito e figlio *"prima lavoravo a Napoli, poi a Capua e poi sono venuta a Maddaloni"*. Quando è arrivata in Italia voleva rimanerci poco, poi ha pensato di stabilirvisi, poi, dice *"ho cambiato di nuovo idea"*.

E' arrivata da sola e già conosceva un po' di italiano quando è arrivata. Lo aveva imparato da un maestro che era stato in Italia. Non ha frequentato nessun corso.

Nel suo Paese è andata a scuola fino a 16 anni.

Ha il permesso di soggiorno e lavora come domestica. Con lei lavora anche il marito.

Vive a Maddaloni insieme al marito e al figlio. Dice di trovarsi bene e che i rapporti con le persone che abitano nello stesso luogo sono buoni.

Il figlio va a scuola e non ha avuto nessun problema di inserimento.

Degli italiani dice *"non mi piace che le ragazze indossano pantaloncini corti, minigonne, vanno in discoteca io non l'ho mai fatto nel mio Paese"*.

A questo punto le chiediamo se ci sono nel suo Paese ragazze che vanno in discoteca. "Sì" risponde *"ma a me non piace"* aggiunge. Ci conferma che le piace vestire con gonne lunghe come faceva nel suo Paese.

L'unico episodio sgradevole avuto con gli italiani le è capitato a Capua quando un uomo si è avvicinato con la macchina *"mi ha detto delle cose e poi mi ha fatto vedere una cosa brutta io gli ho buttato una pietra sulla macchina poi è arrivata anche la polizia"*. Le chiediamo chi ha chiamato la polizia e Thrisa ci dice che è stata la signora dove lavorava che di fronte ai poliziotti l'ha difesa *"sì la signora il figlio mi hanno difeso hanno detto <lei è una brava ragazza>"*.

Con il figlio parla *"un po' e un po'"* l'italiano e la sua lingua d'origine. Col marito parla nella lingua di origine.

Frequenta i connazionali che vivono soprattutto a Napoli con i quali parla la lingua madre.

"Cucini cibo italiano o del tuo Paese?" chiediamo "Più italiano" risponde *"perché faccio prima ma anche cibo dello Sri Lanka soprattutto la domenica e spesso il giovedì"*. Le piacciono entrambe le cucine.

E' di religione cattolica. Aggiunge, però, che suo *"marito è buddista però mio figlio è cattolico è stato battezzato. L'ho deciso io perché è la mamma che educa i figli e quindi è la mamma che decide però lui prega anche Buddha. Vicino al letto ha immagini cattoliche ma anche incenso lui prega entrambi"*.

Thrisa tra un anno vorrebbe tornare in Sri Lanka perché *"qui non mi sento libera, sto impazzendo, il lavoro non mi fa sentire libera allora è meglio che torno nel mio Paese"*.

Un cambiamento che la convincerebbe a rimanere sarebbe avere *"un altro lavoro.. sarebbe diverso. Ad esempio se io e mio marito avessimo un negozio avremmo degli orari precisi, decideremmo noi. Però non è solo questo. Mi manca il mio Paese, sono venuta qui che avevo 21 anni ora ne ho 30 e sono stanca"*.

Del suo Paese a Thrisa manca *"tutto... la mia famiglia, nonne cugini, tranne mio padre e mia madre anche il modo in cui sono costruite le case è diverso non una vicina all'altra, c'è più spazio mi manca la libertà. Adesso è anche finita la guerra quindi io posso tornare, sono più sicura"*.

ZOUBIR (Algeria) [Arienzo]

Grazie alla mediazione dei Padri Cappuccini di Arienzo, che hanno messo a disposizione una sala del convento, ci incontriamo con Zoubir che ha forti difficoltà ad esprimersi in italiano.

Zoubir non è sposato e non ha figli. Viene dall'Algeria e vive in Italia da sei anni. E' arrivato da solo e vive da solo.

Non ha un lavoro *"a volte trovo una giornata da una parte una dall'altra"*.

Quel poco di italiano che parla lo ha imparato in Italia parlando con la gente.

Pensa di voler rimanere qui per molto tempo perché *"è inutile ritornare in Algeria"*.

Nel suo Paese è andato a scuola per dieci anni. Lì lavorava poco e *"non guadagnavo quasi niente"* chiarisce. Conferma che è venuto per cercare lavoro.

Qui ha dei conoscenti algerini, non degli amici con i quali si incontra spesso in piazza, vicino al bar. Tra di loro parlano italiano *"perché nel nostro Paese ci sono tante lingue e io non parlo bene l'arabo, mischiamo tante lingue"*.

Gli chiediamo se parla francese ma Zoubir dice che no, *"parla berbero...una sorta di dialetto, tipo come si dice qui napoletano"*.

Chiediamo se si trova bene con le persone del luogo. *"Si bene"* risponde *"perché io sono tranquillo non ho fatto niente di male a nessuno, non sono come queglii arabi che si ubriacano e fanno chiasso neanche a Napoli"*.

Prima di arrivare ad Arienzo, Zoubir abitava a Salerno, poi è andato al nord ma anche lì non ha trovato un buon lavoro per cui è venuto qui.

Vogliamo sapere se è mai stato trattato male perché non è italiano ma algerino. Ci dice di *"si soprattutto al nord anche se chiedi una sigaretta, qualcosa ti dicono, delle parole ma io non ci faccio caso"*.

Dice di non praticare nessuna religione *"mio padre e mia madre dicevano che bisognava praticare una religione per la società per forza anche se non ti piace devi fare quello che ti dicono io l'ho detto all'imam che non volevo fare niente. Nel mio Paese c'è anche gente che vuole essere cattolica ma non lo diventa perché ha paura che qualcuno gli faccia del male"*.

I suoi genitori sono musulmani perché, dice, è la società che lo impone ed è impossibile essere qualcosa altro. Zoubir dice di non sentirsi né musulmano né cristiano, ma crede ad Allah *"Dio si lui mi ha creato"*. Crede in Dio ma non pratica la religione, ci fa capire. E conferma *"si non pratico, da solo a volte parlo con Dio"*.

In Algeria vestiva come veste qua.

Dice che sposerebbe un'italiana. Alla domanda *"per te è uguale sposare un'algerina o un'italiana?"* risponde *"no qua è difficile che io sposi una straniera perché se io rimango qui è meglio un'italiana che può aiutarmi a entrare nella società, a parlare meglio, mi può proteggere all'interno della società anche se abbiamo dei bambini se lei è italiana è meglio può proteggere i bambini con una straniera come me non è così, ci sono sempre problemi di lavoro, di casa"*.

Mangia più cibo italiano perché *"cucina italiana è mondiale"*.

Dell'Algeria gli mancano *"la mia famiglia, mia mamma, i miei fratelli, le mie sorelle"*. Sono sei anni che non li vede perché non è più tornato in Algeria. *"Se vado lì rimango lì perché non ho i documenti, resto bloccato. Parlo con il telefono ma non sempre perché ho pochi soldi perché lavoro poco o niente"*.

Gli chiediamo, infine, se gli piacesse imparare a parlare meglio italiano, se volesse che qualcuno glielo insegnasse. *"Sì, come no!"* ci risponde.

ABDEL (Ageria) [Maddaloni]

Incontriamo Abdel presso un'associazione che ci ospita per l'intervista.

Abdel viene dall'Algeria, dal sud dell'Algeria. Non è sposato, ha 32 anni. E' qui in Italia da solo.

E' arrivato nel 2001. E' stato in altre città, ad esempio a Padova, prima di venire a Maddaloni, ad esempio a Padova.

A Maddaloni fa il panettiere. È impiegato al nero.

Ha smesso di studiare quando aveva 18 anni.

Vive in una stanza con altre cinque persone.

"Li hai conosciuti qui?" chiediamo " No, erano già miei amici. Sono algerini come me".

Tra loro parlano in arabo anche perché *"alcuni non sanno parlare bene l'italiano"*.

Ha imparato l'italiano presso la Caritas.

Prima di fare il panettiere qui a Maddaloni ha fatto l'aiuto meccanico ed il bracciante.

Con i vicini di casa i rapporti sono *"con alcuni buoni, con altri meno"*. Definisce *"tranquillo"* il proprietario della casa.

Con i colleghi e con il datore di lavoro si trova bene *"perché lavoro con lui da molto tempo"*.

Vogliamo sapere qual è il piatto tipico algerino che cucina qui. *"Qualche volta cuciniamo il cous cous ma mangiamo quasi sempre cibo italiano"*.

Prega cinque volte al giorno in casa perché non ci sono moschee. *"Ci sono solo a Napoli e a Caserta. Solo una volta sono andato lì a pregare"*.

Abdel dice di stare bene in Italia ma non ha intenzione di rimanere. *"Questo è l'ultimo anno. Voglio tornare in Algeria. Mi voglio sposare con una donna algerina. Non voglio la donna italiana perché non verrebbe con me in Algeria ed io non rimarrei qui in Italia"*.

Gli chiediamo cosa vorrebbe per stare meglio. *"Niente. Qui sto bene perché io sono una persona tranquilla che non crea problemi"*.

ANONIMO (Marocco) [Marcianise]

Svolgiamo l'intervista presso la sede di un'associazione.

Anonimo è celibe e viene dal Marocco. Vive in Italia da sette anni.

“Sei venuto da solo in Italia?” chiediamo. *“No, sono partito con mio padre, avevo amici qua”* ci dice.

Ha il titolo di scuola media inferiore.

Alla domanda *“Lavori?”* ci risponde che *“prima facevo il meccanico poi il salumiere, ora saltuario perché mi sono licenziato”*. Si è licenziato anche se con il suo datore di lavoro si trovava bene perché *“mi ero messo in testa di andare al nord a lavorare”*.

Vive in una casa in affitto con il fratello in un quartiere dove ci sono molti altri stranieri.

Si ritiene una persona religiosa *“ma non prego sempre cinque volte al giorno, però vado alla Moschea a Napoli”*.

Ha imparato la lingua a Marcianise (in realtà parla in dialetto locale).

A casa parla spesso nella sua lingua di origine.

Dice di non trovarsi molto bene a Marcianise *“Non ci sono posti di ritrovo, di sostegno (vorrebbe fare un corso di formazione), non c'è lavoro, ho dovuto cambiare il mio modo di pensare”*.

Non ha i documenti in regola *“Prima stavo a posto come apprendista mò sto qua per fare la domanda di disoccupazione”*.

Veste *“all'occidentale”* e esce anche con amici italiani.

Cucina i piatti tipici del suo Paese.

“Vuoi ritornare in Marocco?” gli chiediamo *“Si appena faccio qualcosa di soldi voglio ritornare nel mio Paese e lavorare lì”*.

ANONIMO 1 (Egitto) [San Felice]

Anonimo 1 è stato intervistato a San Felice a Canello, in un bar della zona centrale. L'intervistato è voluto rimanere nell'anonimato.

Viene dall'Egitto, da El Cairo precisamente. Ha 30 anni ed è sposato. La moglie è Italiana. Anonimo 1 ci dice che lavora *“nei campi di tabacco. Sono fermo da tre mesi. Ora non lavoro”*.

Vive in una casa in affitto a San Felice a Canello insieme a sua moglie e alla famiglia di sua moglie. Paga 150 euro al mese di affitto. Gli chiediamo se si tratta di un appartamento. Ci corregge *“No, è una stanza”*.

Non ha ancora figli ma chiarisce che, in futuro, ne vorrà.

I suoi genitori sono egiziani. Il padre è morto, la madre è in Egitto.

Anonimo 1 ha finito di studiare a 11 anni.

Gli chiediamo se ha il permesso di soggiorno e ci dice di sì. Più avanti, quando parla del lavoro, ci fa capire, invece, di voler un lavoro per stare tranquillo ed ottenere così il documento.

E' in Italia dal 2003 ma non ha intenzione di rimanerci. Vuole tornare in Egitto.

Prima di giungere qui è stato a Brescia, Milano, Palermo, in Calabria.

Proprio a Brescia ha imparato l'italiano. Ha superato le difficoltà dell'apprendimento perché la conoscenza della lingua *“è necessaria per vivere”*.

Anonimo 1 lavora dalle cinque del mattino fino a sera tardi. *“Ho lavorato prima per la raccolta delle patate e poi nei campi di tabacco”*.

Dice di trovarsi bene con i colleghi di lavoro e di essere in buoni rapporti con il datore di lavoro. Va anche d'accordo con i vicini di casa.

Anonimo 1 festeggia come ricorrenza particolare il Ramadan.

“Hai detto che ti sei sposato con un'italiana. Che differenza c'è tra un matrimonio egiziano e un matrimonio italiano?” gli chiediamo. *“Qui mi sono sposato in Comune ed ho mangiato dei dolci. In Egitto si fa una grande festa con musica anche per strada”*.

Anonimo 1 prega cinque volte al giorno in casa perché *“qui non ci sono moschee....quando posso vado a Napoli. Lì c'è una moschea”*.

Quando è con i suoi connazionali Anonimo 1 parla solo egiziano.

Per il suo futuro dice *“Voglio guadagnare qualcosa ed andare via. Voglio tornare nel mio Paese”*.

Sulla permanenza degli usi del Paese di origine ci racconta che a volte prepara il piatto tipico egiziano, riso con le patate o con la carne. La base della sua dieta e quella dei suoi conoscenti stranieri rimane, però, il cibo italiano.

Ci facciamo dire dove comprano gli ingredienti per preparare piatti egiziani. *“A Napoli. Lì ci sono macellerie egiziane”*.

Sono due le cose che lo farebbero stare bene qui a San Felice *“lavoro e moschee per pregare”*.

ANONIMO 2 (El Cairo) [San Felice]

Ci siamo incontrati con Anonimo 2 nel bar di San Felice a Canello. Accompagnava un suo amico connazionale che dovevamo intervistare e ci ha chiesto di essere intervistato a sua volta.

Viene da El Cairo, non è sposato *“ma vorrei sposarmi con una donna italiana”* ci dice da subito. Più avanti fa capire che vorrebbe sposare una donna italiana per avere il permesso di soggiorno e vivere tranquillo.

Ha 27 anni. La sua famiglia è egiziana ed è rimasta in Egitto.

Anonimo 2 è in Italia da quattro anni. Prima di stabilirsi a San Felice è stato in altre città italiane. Il primo lavoro lo ha trovato a Reggio Calabria, per la raccolta di arance. Poi a Napoli.

Non ha mai chiesto aiuto ad un'associazione di volontariato o ad altri organismi che si interessano di immigrati.

Alla domanda *“Come ti trovi con i tuoi colleghi?”* sorride facendo capire che non sono dei migliori ma poi dice *“buoni”* con ironia, ma non vuole approfondire.

A questo punto non sapremo mai se il suo datore di lavoro, con il quale sostiene di avere lo stesso buoni rapporti, sia considerato positivamente da Anonimo 2.

E' laureato in geografia, vive in una casa in affitto. Con lui abitano altre quattro persone, solo uomini. Sono stranieri anche loro.

Tra di loro comunicano in egiziano.

Non ha buoni rapporti con i vicini di casa perché *“Loro urlano quando facciamo chiasso”* dice Anonimo 2. Va meglio con il proprietario di casa perché *“quando alla fine del mese non posso pagare l'affitto lui non dice niente. Dice che il lavoro manca a tutti e che posso pagarlo con calma”*.

Gli chiediamo della pratica religiosa. Ci dice che non prega tanto.

Sul perché è venuto in Italia ci dice *“in Egitto ho visto persone che sono tornate dall'Italia con molti soldi”*.

Il suo progetto futuro prevede il ritorno in Egitto.

Alla domanda *“Cosa vorresti dall'Italia?”* risponde sinteticamente *“Il lavoro”*.

ANONIMO 4 (Egitto) [San Felice]

Incontriamo Anonimo 4 a San Felice a Canello all'interno di un bar nei pressi della stazione.

Anche se Anonimo 4 vive in Italia da due anni non parla italiano per cui ci avvaliamo, per la traduzione, del supporto di un suo connazionale.

Ha 21 anni e viene da El Cairo, in Egitto, dove è rimasta la sua famiglia.

“Come mai sei venuto qui?” gli chiediamo *“Sono qui perché i nostri connazionali ritornano nel nostro Paese dall'Italia con un tenore di vita più alto”*.

Lavora nei campi. Con i suoi compagni di lavoro ha un buon rapporto.

Vive in una casa con alcuni suoi connazionali.

Alla domanda se pratica la religione risponde *“Sì, cinque volte al giorno”* ma poi si corregge e fa tradurre così *“non sono praticante perché qui non ci sono moschee. Ci sono solo a Napoli ed Aversa”*.

“Cosa vorrai fare in futuro? Rimanere in Italia?” risponde di no, che vuole *“andare dove c'è lavoro. Nei periodi in cui qui non c'è lavoro io torno nel mio Paese, a casa”*.

Qualche volta cucina cibi egiziani, di preferenza il riso con le patate.

Non è sposato. Confronta le donne egiziane con quelle italiane e dice che si abbigliano allo stesso modo ma che *“le donne egiziane non si truccano”*.

Gli diciamo che vorremmo conoscere qualche sua connazionale. Ci spiega che non ci sono donne egiziane immigrate perché *“La donna non deve lavorare. Si deve occupare della casa. Se viene in Italia lo deve fare solo per vacanza. Sta tre mesi e va via”*.

Non si è mai rivolto a qualche associazione o strutture per immigrati però dice che ha bisogno dei documenti. *“Questa è la cosa più importante”* aggiunge.

ELVIS (Albania) [Maddaloni]

Uno degli intervistatori ha conosciuto Elvis tramite alcuni amici albanesi.

Elvis viene dall'Albania dove si trova ancora la sua famiglia.

Alla domanda sul suo stato civile risponde "fidanzato".

Aggiunge "Sono emigrato quattro anni fa. Ho passato due mesi prima a Firenze perché li avevo alcuni amici. Sono partito da solo per stare anche per sempre, ma non posso perché non riesco ad avere il permesso".

L'Italiano lo ha imparato un poco a scuola e poi qui con gli amici.

Nel suo paese ha seguito gli studi presso l'Istituto professionale per elettricisti.

Lavora come marmista ma "non sono messo a posto, anche se il mio padrone vuole".

Aggiunge "inizialmente non sono stato bene perché non riuscivo a parlare, non conoscevo bene la lingua. Ora è diverso siamo molto amici".

Vive in una casa in affitto insieme alla fidanzata in un quartiere dove non ci sono altri stranieri.

I rapporti con il suo vicinato sono "abbastanza buoni ci rispettiamo".

Elvis dice di non essere credente.

Non ricorda di avere mai subito episodi di discriminazione.

Parla spesso nella sua lingua in casa con la mia fidanzata con la quale "Cuciniamo qualche volta qualche piatto albanese".

L'abbigliamento è comune "i vestiti sono uguali ai vostri". Per altre cose non è così "non avrei problemi a sposarmi con una ragazza italiana. Però le usanze per il matrimonio usiamo le mie" ci dice per le tradizioni legate alla celebrazione del matrimonio.

Sulla religione dice "sono musulmano, credo ma non pratico, anche perché qui non c'è dove andare, non è possibile praticarla".

Esce spesso con amici albanesi "facciamo un giro un caffè ...".

Elvis accetterebbe anche che la sua cultura venisse assimilata totalmente da quella del Paese di immigrazione ma forse ritornerà in Albania "dopo fatto il tabacco credo che ritorno a casa poiché qui non vanno troppo bene le cose, le leggi non sono buone". Elvis ci fa capire che ha difficoltà ad ottenere il permesso di soggiorno e, per questo motivo, sarà costretto a breve a rimpatriare.

KAMEL (Algeria) [Maddaloni]

Incontriamo Kamel presso la sede di un'associazione di volontariato.

Viene dall'Algeria, dalla città di Costantin. "Sono del 1973" ci dice mostrandoci un documento.

E' emigrato nel 2000. La tappa precedente all'Italia è stata la Francia. Ha aspettato tre mesi per ottenere i documenti per stare in Italia.

"Come sei arrivato a Maddaloni, chi ti ha dato le indicazioni per arrivare qui?" chiediamo.

"Mio fratello è stato qui prima di me, si è trovato bene e sono venuto anche io" risponde.

Immediatamente prima di venire a Maddaloni è stato a Venezia.

Lavora nei campi. Gli chiediamo "fino a quando lavorerai?" "Ho iniziato il 27 Marzo e finirò ad Agosto. Dopo andrò a lavorare a Venezia in una ditta di imballaggio dove ho già lavorato (ci mostra il bigliettino della ditta), ho lavorato anche in un autolavaggio".

Vive in una stanza con altre quattro persone tutti suoi connazionali.

Tra loro parlano in arabo. Kamel precisa "Io però conosco anche il francese".

Ha imparato l'italiano, qui sul posto.

Gli chiediamo del suo grado di istruzione "Sono andato a scuola fino a 13 anni, poi sono stato cacciato perché non mi comportavo bene e quindi non ci sono andato più". Aggiunge che le loro scuole non sono diverse dalle nostre.

Circa i rapporti hai con i vicini di casa dice che sono "con alcuni buoni, con altri meno".

Con il proprietario di casa e con i colleghi di lavoro i rapporti sono buoni. Con il datore di lavoro, invece "Non mi trovo bene perché mi sfrutta, dichiara che lavoro quattro ore e ne faccio dodici, così mi paga di meno rispetto alle ore che faccio".

Kamel è sposato ha due figli, uno di tre anni ed uno di 6 mesi. La moglie "si occupa della casa e dei figli, solo questo possono fare le donne nel mio Paese, a loro non è concesso lavorare, il loro compito è stare a casa, cucinare ed occuparsi della famiglia".

Non cucinano mai qui il piatto tipico algerino, il cous cous, ci dice perché mangiano solo cibo italiano.

Prega cinque volte al giorno in casa perché non ci sono moschee.

Gli chiediamo se hanno abiti diversi dai nostri. "Noi uomini ci vestiamo così come sono io adesso (è vestito alla maniera occidentale), le donne sono tutte coperte tranne il viso, le mani ed i piedi".

Non ha intenzione di rimanere in Italia "voglio tornare in Algeria dalla mia famiglia".

Per stare meglio vorrebbe "un lavoro per guadagnare abbastanza soldi senza essere sfruttato e far ritorno in Algeria, dove comprerei casa per starci con la mia famiglia".

ARDIAN (Albania) [Capodrise]

Incontriamo Ardian in un circolo ricreativo di Capodrise. Il contatto ci è stato procurato da uno degli intervistatori.

Ardian è sposato con figli. Viene dall'Albania.

Vive in Italia da dieci anni. Per quattro anni è stato a Santa Maria Capua Vetere con amici, da sei vive a Capodrise con la sua famiglia.

E' andato a scuola per dodici anni.

Lavora nelle coltivazioni di tabacco a Santa Maria. Anche se non lo ha detto esplicitamente, ha fatto capire di non essere molto felice della propria condizione lavorativa, dell'instabilità e dei continui cambiamenti da un'attività all'altra.

Dice di trovarsi bene nell'ambiente di lavoro e nel normale ambiente di vita.

Abita, con la famiglia, in dei locali in affitto in un quartiere dove vivono sia cittadini del posto sia altri stranieri. I rapporti con il vicinato sono buoni.

Non si è mai sentito discriminato *"mi trovo molto bene qua"*.

"Sei una persona religiosa?", gli chiediamo *"no"* ci dice, aggiungendo *"io no, i miei figli sono cattolici"*.

Parla spesso nella sua lingua di origine e prepara spesso piatti tradizionali del suo Paese.

Frequenta regolarmente i suoi connazionali e gli piace la cultura italiana.

Gli chiediamo se vuole ritornare in Albania. *"Credo che rimarrò qui, anche per i miei figli, poi non si sa"*. Confronta la situazione che vive in Italia con quella che gli si prospetterebbe in Albania, delle possibilità d'accesso al mondo del lavoro e spera nel cambiamento, o meglio, miglioramento che sta avendo il proprio Paese. Forse un giorno potrà ritornare.

MIRELA (Albania) [Maddaloni]

Una delle intervistatrici conosce Mirela a casa della quale viene realizzata l'intervista.

Mirela viene dall'Albania dove è rimasta la sua famiglia di origine. Dice di essere *“in Italia dal 2005 e sono venuta direttamente qui, perché qui già c'era mio fratello”*. E' partita da sola.

Conosceva già l'italiano perché lo ha imparato nella sua scuola dell'obbligo. In Albania Mirela ha frequentato le scuole superiori.

Vive in una casa in affitto con il compagno, anche lui albanese.

Lavora ma non *“sto ancora a posto”* ci dice.

Dice di trovarsi bene a Maddaloni. Vive in un posto dove *“solo io e il mio compagno stranieri”*. Definisce *“ottimi”* rapporti con il vicinato.

Le piace la nostra cultura *“è molto vicina alle mie anche se c'è più libertà da parte delle donne”*.

Non si è mai sentita discriminata.

Parla l'albanese solo in casa col suo compagno.

Sugli usi culturali racconta di cucinare *“sempre piatti italiani, raramente faccio qualche piatto albanese, mi vesto come qui”*.

“Vorrebbe ritornare in Albania?” le chiediamo. Ci risponde *“tra un po' di anni ritornerò nel mio Paese”*. Mirela ci fa capire che non tollera alcuni aspetti della mentalità maddalonese ma non esplicita quali.

RASHID (Giordania) [Valle di Maddaloni]

Rashid è stato contattato da uno degli intervistatori con cui si conosce da qualche tempo.

E' sposato con una donna italiana dalla quale ha avuto i figli, ormai grandi.

Viene dalla Giordania. Vive in Italia da molti anni *“Sono partito da solo nel 1980 a 19 anni, sono stato prima a Perugia, dove ho frequentato un corso per imparare la lingua italiana”*.

Ha il diploma di licenza liceale.

Lavora stabilmente come agente di commercio.

Non ha avuto nessun problema ad integrarsi. Vive in una casa di sua proprietà dove abita con i familiari. Nel quartiere in cui vive ci sono anche altri stranieri.

Non si è mai sentito discriminato.

Non ha avuto problemi a relazionarsi con il vicinato. Nemmeno i figli hanno mai avuto problemi.

Dice di non essere una persona religiosa si definisce *“ musulmano ma non praticante perché la mia famiglia è stata sempre molto aperta”*.

Sulla lingua di origine ci dice *“no l'arabo non lo parlo mai e non l'ho insegnato nemmeno ai miei figli”*.

Sui piatti tradizionali del suo Paese e sulla cucina *“cuciniamo all'italiana in genere. Quando vengono amici cucino anche piatti del mio Paese.”*.

A volte incontra amici connazionali a Napoli, ma sono episodi abbastanza rari.

Ha constatato e accettato senza problemi, per una reale integrazione, che alcuni aspetti della cultura del suo Paese si sono dovuti adattare alla nuova realtà in cui è venuto a risiedere.

Non ha intenzione di ritornare in Giordania *“anche perché i miei figli, essendo nati qui avrebbero problemi a spostarsi”*.

RENARD (Albania) [Capodrise]

Renard viene dall'Albania e non è sposato. E' in Italia da nove mesi.

Ha il diploma di perito agrario e lavora come idraulico.

Dice di trovarsi bene in Italia.

Per imparare l'italiano ha fatto un corso di tre mesi a Tirana.

Vive in una casa in affitto con dei connazionali in un quartiere misto. I rapporti con il vicinato sono buoni.

Renard è musulmano e si definisce una persona religiosa.

Non si è mai sentito discriminato.

Parla spesso nella sua lingua di origine.

Anche in Italia prepara e mangia piatti tradizionali del suo Paese. Frequenta molti suoi connazionali ma afferma che gli piace la cultura italiana.

Alla domanda "*Sposeresti una donna italiana?*" ha risposto mostrando un sorriso imbarazzato ma senza alcuna incertezza "*No*".

Quando gli chiediamo se vuole ritornare in Albania risponde "*Si faccio qualcosa di soldi e vado via*".

FATIMA (Marocco) [Maddaloni]

L'intervistatrice incontra Fatima presso una casa famiglia di Maddaloni.

Fatima si presenta in compagnia di un'amica, anch'essa marocchina e del figlio di 3 anni. Fatima comprende la lingua italiana.

E' sposata con due bambini, un maschio e una femmina. Viene dal Marocco dove è rimasta la sua famiglia di origine. Anche il marito è marocchino.

E' in Italia da otto anni *"sette anni sto a regola... due anni, clandestina... sono cinque anni a Maddaloni, prima sto a Terni"*.

L'intervistatrice le chiede se pensa di stare qui per alcuni mesi, alcuni anni, o pensa di trasferirsi completamente qui a Maddaloni. Risponde *"No voglio stare qui"*.

Ha imparato la lingua italiana lavorando *"io ho lavorato al bar. Perché io parlo un poco francese e la signora dove ho lavorato io capisce francese e mi spiegava. Io per venti giorni. Prima che la signora mi paga io già..."*.

In Marocco Fatima ha frequentato le scuole fino alla prima superiore.

Adesso ha il permesso di soggiorno. Aggiunge *"Mio marito sono 16 anni qua. Sta facendo la richiesta per la cittadinanza"*.

I bambini sono nati in Italia. Fatima non lavora adesso. Fa capire che anche il marito ha problemi *"anche lui no, sta a nero"*. Sul tipo di lavoro del marito Fatima dice *"sempre fa l'autista. ..ma è quasi un anno e mezzo che non lavora"*. Sul lavoro il marito di Fatima ha avuto problemi *"C'è una denuncia con un'azienda che non ha pagato proprio. Mo l'azienda è fallì... lui non sapeva niente proprio. Lui è stato all'ospedale per 20 giorni in malattia e qua tutto il lavoro hanno fatto il licenziamento. Noi abbiamo fatto una dichiarazione del...di lavoro, l'avvocato e ancora niente. Dicono che l'azienda è fallita. Prima l'azienda stava a nome della mamma e mo hanno messa a nome del figlio"*.

La famiglia vive a Montedecoro dove si sono integrati bene. Nel quartiere ci sono anche altri connazionali *"Si sta questa signora qua"* dice indicando l'amica che l'ha accompagnata.

A casa di Fatima ci sono anche altri parenti *"con me c'è tre miei fratelli, due fratelli e mia sorella"*.

Il figlio va all'asilo, la bambina è a casa perché ha solo 6 mesi.

Sul sentirsi discriminata dice *"forse sono stata fortunata. A me no. Neanche a mia sorella. Fa barista, sta bene. Lavora con la famiglia proprio, padre, figlio. Però ci ho dei miei amici che non stanno qua hanno trovato proprio persone razziste"*.

Sulle tradizioni culturali dice che veste come gli italiani ma, aggiunge *"dico una cosa, io il pranzo lo cucino italiano. La sera cucino marocchino"*.

Con i bambini parla in italiano e in arabo.

Fatima è musulmana ma non praticante

Sul futuro Fatima pensa di rimanere qui *"perché i bambini abita qua .. è normale"*.

HASSAN (Marocco) [Maddaloni]

L'intervistatrice incontra Hassan presso una casa famiglia di Maddaloni.

Hassan è sposato e ha tre figli, un maschio di 17 anni, una femmina di 16 e uno di tre anni nato in Italia *"due nati là e stare là"*.

Viene dal Marocco. E' arrivato qui in Italia circa sette anni fa *"lo venuto solo prima, e poi è venuta mia moglie perché in Marocco non c'è niente da fare. Io ho tre figli, una moglie, poi io. Sono cinque persone. Come lavorare là con la giornata 5 euro, qua 30 euro? Come vivere là?"*

Ha imparato la lingua italiana frequentando gli italiani.

Ha frequentato le scuole in Marocco *"cinque anni prima e poi tre, quattro anni"*.

Non ha il permesso di soggiorno né ce l'hanno la moglie e i figli. *"Mia moglie sei incinta prima, poi partorire e poi nato bambino qua. Dato sei mesi, poi sei mesi e poi dice a lei Questura <vai via>".*

Hassan lavora al mercato ortofrutticolo mentre la moglie sta a casa perché ha il bimbo piccolo *"come nato bambino perché bloccare vicino a bambino"*.

Abitano a Maddaloni ma Hassan non sa spiegare dove. Non ci sono altri immigrati nel posto dove vive e dice di stare *"bene. Sempre grazie a Dio"*.

Hassan e la sua famiglia hanno amici italiani *"Meglio del Marocco"*.

E' musulmano ma le condizioni di lavoro non aiutano la pratica religiosa *"sto a lavorare....siamo a lavorare, davvero perché il mercato capito? Sabato e domenica sì"*.

Veste come gli italiani, e mangia allo stesso modo, dice. Poi aggiunge *"però io dice la verità maiale non mangio. Mangiare tutto però solo il maiale, famiglia di maiale, suino"*.

L'intervistatrice chiede ad Hassam *"ti sei mai sentito discriminato per la tua cultura? Qualcuno ti ha mai detto <ah tu sei musulmano, noi con voi non ci vogliamo avere niente a che fare>. Qualche italiano che vi ha colpito?"*. Hassam risponde come se si immedesimasse nel ruolo di chi si comporta da razzista *"io a queste parole non pensare Sono parole che non pensi perché io non sono razzista, io voglio bene tutto"*.

Il bambino di Hassan che ha tre anni ha iniziato la scuola a Maddaloni.

Gli altri figli sono in Marocco dove, attualmente si trova la moglie che è andata per qualche mese *"perché c'è i bambini. Cinque anni non visti che dovrebbe, però tornare"*.

Non conoscono né frequentano altri connazionali *"sempre con gli italiani. Io sempre con gli italiani perché lavorare con gli italiani. Se voglio vedere gente andare a Napoli"*.

MUSTARZAC (Marocco) [Cervino]

Presso una struttura di Maddaloni che assiste persone in stato di disagio incontriamo il signor Mustarzac, marocchino. Arriva per ritirare il pacco del Banco Alimentare. C'è anche la moglie vestita alla maniera islamica con due bambini di 4 e 2 anni. Non parla e non comprende bene l'italiano e questo rende difficile l'intervista.

Mustarzac e la moglie provengono entrambi dal Marocco. Sono in Italia da 5 anni lui, da 9 anni la moglie.

Prima di Maddaloni è stato a Bologna. *“Da quanto tempo siete a Maddaloni?”* chiediamo *“Io 4 anni come primo figlio. Io primo figlio qua”*.

Hanno intenzione di rimanere in Italia *“Si sempre qua Italia perché questi due bambini nascita italiana. Lascia bambini qua e io e la moglie in Marocco? No”* I bambini vanno a scuola qui e parlano italiano.

Mustarzac ha imparato l'italiano *“solo la moglie a casa a guardare la televisione già prima a Milano lavoro italiano. Qua io solo conosciuto la moglie guardare la televisione”*.

In Marocco ha studiato per quattro anni.

Non ha il permesso di soggiorno. Si è sposato in Italia e fa capire che c'erano anche i familiari *“io Marocco solo... Io solo pregare e la famiglia, i miei zii e come si chiama, l'anello e la famiglia tutti”*. Della sua famiglia qui a Maddaloni non c'è nessuno. Sono venuti per il matrimonio.

Mustarzac è di religione musulmana *“io pregare 5 giorni, tutti i giorni 5 giorni, solo niente mangiare di maiale... Ramadan... niente mangiare tutti i giorni alle sei stamattina alle sei stasera”*. Gli chiediamo se in casa sua rispettano tutti il Ramadan *“Si tutti e due (lui e la moglie) solo bambini piccolini no”*.

Ai bimbi sta insegnando l'arabo *“Adesso io parlo solo a casa mia arabo, dopo la scuola”* Chiediamo a Mustarzac che lavoro sta svolgendo *“Adesso mercato io”*. Noi capiamo che sta parlando del mercato ortofrutticolo ma Mustarzac chiarisce *“No mercato io vendere la borsa, la cintura, giocatori”*.

La moglie non lavora. Abitano a Messercola *“prima qua via Feudo, adesso io a Messercola”* precisa.

Nel posto in cui abita non ci sono stranieri *“No, solo io e italiani. La famiglia cortile grande tutta la famiglia, solo io marocchino ... Tutti bravi 100%. Io solo a lavoro così così”*.

Anche la moglie è molto benvoluta. *“Sì, tutti conosce. Che lavoro poco al mercato. Prendi la spesa, prendi cà, vieni cà, prendi cà, prendi cà, aiutami”*.

La moglie a casa cucina italiano *“Sempre questo mangiare la pasta, mangiare la carne”*. Chiarisce che la moglie, dei cibi che faceva tanto tempo fa in Marocco, gli prepara solo il cous cous, poi per il resto tutti piatti italiani.

La moglie si veste come si vestiva in Marocco coprendosi la testa.

Frequentano altri amici marocchini.

“Non ha mai vissuto episodi di discriminazione” gli chiediamo, *“no, no, no perché tutti io bravo”* risponde.

I bambini sono perfettamente integrati, hanno amichetti italiani che li ospitano se ci sono problemi in casa. Mustarzac riferendosi a questo particolare dice che i bambini *“si lasciare Maddaloni. La moglie partorire a Maddaloni”*.

ASHANN (Niger) [Caserta]

Incontriamo Ashann presso un centro di accoglienza della Caritas.

Ashann non è sposato e non ha figli. Ha 17 anni. Chiediamo quale è il suo paese d'origine *"Niger, stesso paese dei miei genitori"*.

E' in Italia da una settimana. Ci appare molto provato.

Prima di arrivare in Italia è stato in Libia.

Circa i programmi per il futuro Ashann è molto deciso *"Voglio restare in Italia"*.

Gli chiediamo che studi ha seguito, ci risponde sinteticamente *"Nessuna scuola"*.

Vive presso il centro della Caritas. E' preoccupato *"No non lavoro lo cerco, lì avevo la fattoria. Mi gira la testa per il lavoro e per il resto non so che fare."*

L'impressione che ha degli italiani è, ovviamente, positiva *"Mi piacciono gli italiani per ora bene, tranquilli, Italia è come mia mamma"*. Lo infastidiscono però *"Le parolacce, quando camminare per strada e sentire bestemmie su Dio oppure "vai al bagno"*.

Ashann è di etnia *Hausa* e di religione musulmana.

"Cosa non vorresti cambiare della tua cultura?" gli chiediamo. Ci risponde in maniera quasi poetica *"Che da cibo a chi non ha... aiuto quando a me bene e a te male"*. E' una bella immagine questa da cui emerge il forte senso di comunità e di appartenenza al gruppo, presente nella cultura africana che si pone agli antipodi dell'individualismo della società occidentale.

"Cosa hai lasciato nel tuo paese?" gli chiediamo, ci dice *"Avevo famiglia adesso finita, dopo guerra finita tutto bruciato, nella stanza rimasta solo nonna, adesso non sapere se viva o morta lei non avere telefono e io lasciata nella stanza là, quando uscito io vedere tutto deserto e per cambiare strada ho lasciato nonna, ora non so..."*

Gli chiediamo, infine, cosa pensa di fare adesso *"Adesso non voglio andare da nessuna parte voglio restare qui e quando ho documenti tornare a mio Paese trovare donna e tornare in Italia con mia moglie"*.

Sembra disposto e aperto all'integrazione in quanto definisce l'Italia come una mamma, una terra che offre maggiori opportunità rispetto alla sua, in cui gli piacerebbe vivere con la sua futura famiglia, anche se pensa di tornare in Africa per prender moglie prima di stabilirsi in Italia.

EMANUEL (Ghana) [Caserta]

Abbiamo conosciuto Emanuel grazie ad una delle intervistatrici. E' ospitato in un centro di accoglienza.

Emanuel non è sposato e no ha figli. Ha 20 anni e viene dal Ghana. Anche la famiglia è del Ghana.

E' in Italia da sette mesi. Prima di venire in Italia è stato in Libia.

Nel futuro vorrebbe restare in Italia.

Non ha frequentato nessuna scuola, è completamente analfabeta.

Sull'Italia e sugli italiani dice *"Per me in Italia mi trovo bene, il mio problema è che esco la mattina alle quattro e non trovo lavoro e torno alla Caritas senza lavoro, e non posso comprare le cose perché non ho miei soldi"*.

Emanuel non si è mai sentito discriminato qui in Italia in questi sette mesi della sua permanenza.

Sulla religione praticata ci dice *"religione ghanese"*.

Per il suo futuro immagina *"Di restare qua in Italia, di andare a scuola guida e a scuola per imparare"*.

Dice di non avere dovuto rinunciare a nulla per venire in Italia.

Sulle cose dette da Emanuel abbiamo qualche perplessità. Non conosciamo la sua lingua e abbiamo percepito che i contenuti delle traduzioni fatte dal mediatore della struttura che ospita Emanuel fossero, a tratti, non coerenti con le espressioni del volto assunte da quest'ultimo mentre parlava. In altre parole è come se Emanuel dicesse cose più serie e profonde di quelle riferite dal traduttore.

SALIS (Ghana) [Caserta]

Salis è ospite di un centro di accoglienza della Caritas. Lo abbiamo contattato tramite una delle intervistatrici.

Salis ha 25 anni, non è sposato e non ha figli.

È in Italia da sei mesi. Viene dal Ghana. Prima di venire in Italia è stato in Libia.

Per il futuro dice che *“vorrebbe restare in Italia ma anche tornare da madre al massimo”*.

Quando gli chiediamo del lavoro che svolge ci dice che fa l'*“autista, però perché rifiuto lavoro sporco tipo vendere la droga”*.

Per adesso è ospitato dalla Caritas.

In Italia non si è mai sentito discriminato.

Alla domanda sulla religione dice che pratica la *“religione di Jamaica”*.

Dice di conoscere il francese e l'inglese ma *“vorrei imparare lingua italiana ma la scuola è chiusa, io canto anche e proporrei anche la mia musica con voi...per feste insieme”*.

A proposito di feste gli chiediamo se cucina mai i suoi cibi tradizionali *“Sì, ma non qui dove vivo perché ci danno già il loro cibo”*.

“Nel tuo Paese hai lasciato qualcosa o qualcuno?” cerchiamo di sapere e Salis risponde *“No niente ho perso la fattoria per questo sono venuto in Italia”*.

JAMEL (Tunisia) [Macerata]

Conosciamo Jamel tramite la CGIL di Caserta e lo incontriamo a Macerata Campania nei pressi di un bar nella piazza centrale.

Jamel viene dalla Tunisia, ha 42 anni, non è sposato e sarebbe pronto a sposare una ragazza italiana. Ha cinque fratelli, tre maschi e due femmine *“uno dei miei fratelli lavora per albergo italiano in Tunisia”*.

Sul grado di istruzione ci dice che ha frequentato la *“quinta classe”*.

Vive in Italia dal 1986 *“sono arrivato a Palermo, dove ho avuto un permesso di soggiorno, con aiuto di avvocato, scaduto nel 1990. Poi sono tornato in Tunisia e di nuovo in Italia nel 1995”*. Attualmente non ha un regolare permesso di soggiorno.

Ha vissuto a Portico di Caserta dove ha avuto problemi con la giustizia. Attualmente vive a Macerata Campania in un’abitazione in affitto con un albanese

“Che lavoro fai?” gli chiediamo. Risponde *“Prima agricoltore, poi muratore, ora imbianchino”*.

Quando è con i suoi amici, anche se sono tunisini come lui, dice che parla *“in lingua italiana...una parola in tunisino e dieci in italiano”*.

Gli piacerebbe molto perfezionare la lingua italiana magari frequentando un corso.

Dice di non avere più legami con le tradizioni culturali del suo Paese.

E’ di religione musulmana. Gli chiediamo se qui in Italia riesce a praticare la sua religione *“Prego quando devo”* risponde.

Desidererebbe ritornare in Tunisia *“ma è un problema ritornare qui senza permesso”*..

Dice di sentirsi discriminato *“qualche volta, quando mi prendono a lavorare per pochi soldi”*.

MOHAMED (Tunisia) [Macerata Campania]

Grazie alla CGL di Caserta incontriamo Mohammed, un tunisino nato nel '67 che convive con una donna italiana. Hanno tre figlie *“c’ha due figlie e uno suo, diciamo, dell’altro matrimonio”* per intendere che due figli sono nati dalla loro relazione e uno è del precedente matrimonio della convivente. Sono tre femmine. E le descrive *“una si chiama Sara, una Monia, Monica in italiano e quell’altra figlia di lei Federica ... me la so cresciut io, perché quando conosciuto, aveva un anno e mezzo, mi chiama pure papà. Adesso c’ha otto anni e domanda, dice. “perché le altre due sorelle c’hanno quest’altro cognome XXXX e io chiamo XXXX?” per lei non sa divorziato, il padre già se ne era scappato e io che rispondi “no, sono uguali.”*

E’ stato in diversi posti in Italia ma *“più zone Caserta. Io vivo a Macerata, ma anche Santa Maria, Aversa”*.

Lavora al parcheggio, all’ospedale *“faccio il guardiano, il parcheggiatore abusivo.... Però il lavoro è nero perché il permesso è scaduto da molto tempo.”*

Chiediamo chiarimenti sul permesso di soggiorno, lui ci dice *“io permesso scaduto 10/11 anni fa, venuto qua, poi nel ’96 so stato a Perugia cu nu compaesano mio diciamo, cioè in quel momento non lo so, qua non ci stava il lavoro, paesano mio sono andato là. Tutti dicevano che spacciava droga, comunque io non lo so, hanno venuto a casa, hanno arrestato a tutti, comunque a me hanno mandato a pena sospesa”*.

Mohamed continua il racconto delle sue peripezie *“allora io stato qua, ha lavorato, fatto tutti i lavori: muratore... poi arrivato l’estate, l’inverno cioè quando non si lavora, stanno amici miei a Perugia, ho andato là”*.

Ci dice che ha lavorato anche per una ditta che *“fa i marciapiedi”* ad Aversa che ha poi lasciato *“perché comunque quello non pagato i contributi, perché hanno bloccato il permesso, perché non è messo a posto, l’I.N.P.S. diciamo”*.

Gli chiediamo di farci capire meglio *“quando nel ’96 hanno fatto il decreto...la sanatoria, allora quando hanno fatto la sanatoria, tu devi pagare i contributi. Contributo paga il proprietario e quello dice <no pagalo tu i contributi>.”* Quando è andato a prendere il permesso quello dice: *<il contributo ancora non pagato>*, cioè non versato i soldi. Dicevano vicino a me *<devi pagarlo tu il contributo>*, il contributo costa 4 milioni e mezzo ed io in quel momento là non ce l’aveva i soldi e c’ho detto *<pagalo tu>* E no *<pagalo un po’ alla volta>* io dico di no. Poi m’hanno spiegato *<va alla CGIL>* E dicet quelle cose e infatti hanno fatto, poi me l’hanno rinnovato il permesso, però solo per un anno”. Con l’intervento della CGIL gli rinnovano il permesso che scade di nuovo. Mohamed non ha più possibilità di rinnovarlo e va a Perugia. Qui dopo la prima settimana viene fermato perché *“lo dormivo nella casa con loro, loro spacciano droga, io conoscevo loro, per dormire al sicuro, dopo cinque - sei giorni, comunque, arrivano i carabinieri, cioè la notte, alle tre hanno fermato a tutti quanti. A me solo il permesso di soggiorno, che era sospeso, cioè la prima volta che mi hanno fermato, mi hanno fatto solo il ...pena sospeso, che devo andare”*.

Ha, quindi, avuto problemi. Lo hanno condannato a un anno e sette mesi con la sospensione della pena e così è ritornato a Macerata. Quando ha provato a rinnovare il permesso gli hanno detto *“tu sei stato arrestato e non lo puoi fare”*.

Chiediamo a Mohamed di ricominciare il racconto dal suo arrivo dalla Tunisia iniziando a dirci come è venuto in Italia *“venuto normale, cioè nell’87 non ci vuole visto, solo il permesso, pagato il biglietto normale e son venuto. Ho fatto Trapani, frontiera Trapani”*.

Abita in una casa in affitto con la compagna e i bambini. Non pensa di tornare in Tunisia da dove manca da tanto *“da quando venuto, mai sono andato, 22 anni.”*

Mantiene buoni rapporti con i parenti in Tunisia ma, dice *“va buono, però c’hai i bambini, Comunque stai semp’ a contatt’ con la famigl’, mand’ le foto dei bambini. Però se vado, con permesso, dopo non posso più ritorna’.* Mia moglie deve divorzià, aspetto sempre il divorzio, per fare il matrimonio, perché adesso convivo, non posso sposare, devo aspettare sempre il tempo che divorzia”.

La diversa religione non sarà un problema anche se è musulmano dice che *“non pratic’ nient’...no, no io mai pregat ind’ a vit’ mia, io già modern’ quand’ er’ al Paes’ mio”.*

I fratelli e i genitori sono, invece praticanti. I genitori stanno in Tunisia con i fratelli di Mohamed che sono tutti sposati con figli.

Sull’uso della lingua ci dice che *“con mia moglie parlo italiano, con i paesani miei parlo la mia lingua... se un compagno italiano parlo italiano, se arabo parlo arabo”.*

Ha parecchi contatti sia con italiani sia con connazionali. Con questi mangia cibi del suo Paese mentre in famiglia no.

Sulle altre tradizioni culturali del suo Paese di origine dice *“io di Tunisia, se vado là, ora, io nun capisc nient più...sì, perché ha vissuto qua e ormai il carattere è qua”.*

Gli chiediamo che studi ha fatto nel suo Paese *“la scuola non piaceva molto a Paese mio, da noi facciamo 6 anni: 1°- 2°- 3°- 4°-5° e 6° fai l’esame e dopo superiore. Allora, io ho fatto solo i 3: 1° poi bocciato e poi passato, il 2° bocciato e poi passato, per il 3° bocciato e poi passato, poi m’hanno mannato, perché a scola non m piacev”.*

Gli piacerebbe imparare l’italiano come si deve ma *“non c’è più tempo, c’è una cosa che doveva fa quando era prima, ora c’ha i bambini, pensa solo a lavorà e portare loro avanti”.*

I suoi bambini parlano solo Italiano *“vanno a scuola, una va all’asilo e l’altra va in terza e la piccola teneva un anno, è ancora piccola”.*

Alla domanda se in Italia è stato trattato sempre bene e come si trova con i datori di lavoro dice *“qua non so, comunque io faccio il mio e loro fanno lo stesso. Cosa che mi tocca non hanno mai preso. Lavoro in nero, perché loro conviene perché mi danno più poco e a me conviene perché porto famiglia avanti...speriamo che può capitare qualche legge, perché col permesso io posso porta pure i bambini, vado al Paese con mia madre fatta vecchia, i miei fratelli che vogliono vedere i bambini, perché se vado là, dopo non torno più, come faccio? C’ho famiglia al Paese, posso pure vivere tutta la vita qua, però mi chiamano, dicono <tua madre è morta, tuo padre è morto> come faccio? Speriamo che stanno sempre bene. Anche mia madre lo dice”.*

Quando gli abbiamo chiesto di poter registrare l’intervista, Mohamed ha acconsentito subito, dicendo: *“Per me non problema, io dire tutto cos”*, quasi ad approfittarne per uno sfogo o addirittura per una denuncia della sua situazione attuale.

Ciò che gli sta a cuore è il benessere delle sue bambine che vuole garantire, attraverso un lavoro regolare e il regolare matrimonio con la loro madre e per questo ribadisce l’esigenza del rinnovo del permesso di soggiorno.

Purtroppo, così come è riuscito ad integrarsi dal punto di vista relazionale, *“ad essere amico degli Italiani”*, come dice lui, condividendo con essi momenti lieti, non riesce ad esserlo delle leggi italiane e ottenere quel permesso che gli consentirebbe una vita regolare.

AHMED (Algeria) [San Felice a Canello]

Incontriamo Ahmed nella piazza principale di San Felice, grazie al contatto creato dal conoscente di una delle intervistatrici.

Sposato con due figli viene dall'Algeria dove sono rimasti i suoi genitori e la sua famiglia di origine.

E' in Italia da quasi diciotto anni *"ho girato tutta l'Italia. Sono stato dalla Sicilia fino a Bolzano... Milano, Torino... però la prima volta direttamente qua"*.

Prima dell'inizio dell'intervista, appena gli abbiamo spiegato i motivi delle nostre domande, ci parla del governo in Algeria e della guerra civile. E' venuto in Italia perché *"c'era un problema di governo. Prima io sono andato in Spagna, ma non mi piace la Spagna...io ho un amico che anche era stato qui da me e vedo che stava bene... io sono regolare. Io mi sono sposato a 17 anni, ero già regolare. Lì al Paese ci scambiamo le esperienze, tu dici dove sei stato bene e lui mi ha detto Italia...allora quando vado al Paese noi raccontiamo agli amici la nostra esperienza e tutti vogliono venire qua. Noi siamo tutti paesani amici. Noi siamo algerini abbiamo casa, petrolio, gas, siamo ricchi! Noi siamo quasi il 3° paese al mondo che abbiamo il gas... il gas italiano viene dall'Algeria. Ci sono tanti italiani che lavorano là. Però prima ci sono dei problemi: la guerra civile ha rovinato tutto, allora noi siamo scappati qua. Il governo italiano lasciare noi qua come pecore, nessuno vede se dormiamo, mangiamo. Siamo pecore senza pecoraio. Nessuno guarda la nostra situazione, anche se siamo regolare. In Francia c'è l'assistenza sociale...ci sono compagni nostri...noi qua..."*.

Ahmed ha il permesso di soggiorno ma non ha accesso a nessun servizio o forma di sostegno.

Gli chiediamo se si è mai rivolto ad associazioni o enti per avere aiuto *"no, a nessuno importa. Vedi un guaglione come me sta qua...io avevo due bambine...quando qualcuno mi vede qua dice che sta facendo?! Ma io al Paese ho moglie, figli... mi dispiace quando vedo le foto della mia famiglia perché non ci credo che avevo una moglie come quella e invece ora siamo qua sporchi. Noi non stiamo qua per soldi... si qua si lavora e abbiamo soldi, ma al Paese nostro si guadagna di più...Noi dormiamo per esempio alle case abbandonate con amici"*.

Si scusa, quasi, di non parlare bene italiano *"io capisco bene il francese e allora quando parlo italiano il francese no... io quando vado in Francia ogni 2- 3 mesi parlo bene e dimentico l'italiano.. perciò non parlo molto bene, io parlo anche spagnolo."*

Gli chiediamo che lavoro fa e nel risponderci ci racconta anche altre cose *"noi prima qua, poi siamo andati al nord, ma c'è la crisi economica e cacciati dalla nostra fabbrica e quando sei senza lavoro, la casa affitto caro, poi la spesa... invece qua siamo quattro – cinque a casa"*.

Ahmed ci parla dei suoi vicini di casa *"qua al sud non capiscono, loro si pensano che...se tu non mi conosci bene non mi chiedi...almeno tu mi hai chiesto qualcosa... dove noi stiamo... loro non volevano capire...loro basta che lavoriamo. Loro non vogliono accettare gli estranei"*.

Ha più volte sottolineato che nessuno si preoccupa di loro che sono abbandonati a se stessi.

Della sua percezione degli italiani dice *"io non ho mai visto qualcosa malamente da loro, giuro! Però loro stanno lontano da me e anche io. Se loro vogliono venire allora io mi avvicino, io sono straniero... non io che voglio andare da lui..."*

Sulle differenze tra la sua cultura e la nostra Ahmed evidenzia l'educazione dei giovani *"il rispetto è una cosa normale. Senza rispetto non vai lontano. Il figlio deve rispettare per*

forza i suoi genitori, altrimenti perde tutto, il figlio deve mangiare con lorofino all'ultima..."

Sulla cucina mette in risalto la condivisione del piatto italiano più famoso dicendo che in Algeria c'è il cous cous come piatto tipico ma anche il "maccarone". *"Il maccarone vostro lo conosce tutto il mondo. Il maccherone è italiano, noi lo conosciamo. Oltre al cous cous noi usiamo la zuppa...tu conosci il Ramadam? Fra un mese viene Ramadam...noi usiamo troppo la zuppa, le verdure perché così non mangi tutta la giornata, per purificare".* Non riesce a cucinare questi piatti neanche con i suoi amici perché *"piatti nostri ci vuole tempo, noi non abbiamo tempo per cucinare, cuciniamo solo il sabato e la domenica. Ci vuole tempo, hai capito?"*.

Con i connazionali si incontra nella piazza del paese e a Napoli *"tutti quelli che stanno in Campania a Napoli"* e tra di loro parlano in arabo perché, dice che parlare in italiano tra loro *"non è giusto!"*

Gli chiediamo se è preoccupato o infastidito dall'idea di prendere qualcosa della cultura italiana *"mi piace! lo quando vado al Paese cerco di far capire come preparate ...la pizza, ma non è uguale, anche i maccheroni... anche gli italiani che vivono là loro chiedono a me come fare..."*.

Sull'intenzione di rimanere qui in futuro *"ogni persona vuole avere vicino la sua famiglia al Paese suo. Almeno quando qualcuno morire raggiunge...a me piace qui, però non fino all'ultimo"*.

L'abbigliamento è comune al nostro *"ci sono ragazzi come al Paese mio. La cosa che vedi qua... uguale, è la stessa cosa anche le donne, come qui"*.

AZIMIL (Algeria) [San Felice a Canello]

Incontriamo Azimil in piazza a San Felice tramite il conoscente di una delle intervistatrici. Azimil è molto timido. E' leggermente imbarazzato, se ne sta in piedi accanto alla panchina nonostante ci sia posto a sedere.

Viene dall'Algeria, è sposato con due figli. E' arrivato nel 2001 *“per stare bene, al mio Paese ero ricco però volevo stare bene. Io guadagno solo 600 euro qui, al mio Paese io guadagno molto. Il padrone scrive 2000 euro, ma io prendo solo 600...è giusto??”*

Gli diciamo che no, non è giusto ma cerchiamo di capire meglio *“allora perché sei venuto qui se al tuo Paese eri ricco?”*. Risponde, facendo capire che non vuole andare oltre con la spiegazione *“per stare bene, amici stanno bene qui..”*.

Non voleva rimanere tanto tempo qui in Italia *“sono venuto qui solo per un anno, ma poi sono rimasto. Questa estate vado tre mesi al Paese, dalla mia famiglia, mi mancano! Io non voglio rimanere tutto il tempo qui, io volevo rimanere solo un anno..”*. Poi è rimasto di più per lavorare.

Ha imparato a parlare italiano *“per strada”*.

Alla sua famiglia parla italiano pochissimo o niente *“insegno loro qualche parola, ma non parlano italiano. Io parlo anche francese e conosco qualche parola di inglese”*.

Nel suo Paese è andato a scuola fino a 9 anni.

Non conosce associazioni o altre strutture che potrebbero aiutarlo *“sono solo... Io lavoravo a Napoli, ma il mio padrone mi trattava male, qui mi chiamano marocchino, però non sono tutti uguali, ci sono anche quelli bravi. Nessuno ci chiede se ti serve qualcosa. Il mio padrone di Napoli mi diede un assegno bianco, io allora dissi parolacce e lui è venuto qui a picchiarmi. Erano in tre, nessuno diceva niente, sono andato anche al pronto soccorso. Nessuno ci aiuta! È giusto? Perché questo?...dimmi è giusto?”*.

Chiede veramente con insistenza se è giusto e perché li trattano così. Gli facciamo capire che le sue domande sono troppo complesse per trovare risposte brevi e soddisfacenti. Rispondiamo semplicemente e con intima convinzione che no, non è assolutamente giusto; ma Azimil mantiene la sua obiettività e degli italiani pensa che *“sono bravi e altri sono cattivi, noi dobbiamo solo lavorare”*.

Gli chiediamo che lavoro fa adesso *“lavoro in un campo di tabacco, voglio comprare un pezzo di terra, io sono regolare, ho il permesso di soggiorno. Nel mio Paese io ero ricco, qui no... lavoro poco”*.

Si trova bene con le persone che lavorano con lui adesso e *“anche il padrone nuovo è bravo”*, aggiunge.

Abita *“qua (piazza)... quella casa (mi indica la casa). Siamo 6 persone, una cucina, un bagno e una stanza”*.

Dormono tutti insieme *“altri per terra”*. Dividono le spese *“sì però non è sempre la stessa casa. Dove ci affittano casa lì andiamo, non tutti ci danno casa”*.

Con i vicini di casa ti trova bene *“sono bravi. ...se finisce qualcosa ce lo danno”*.

E' di religione islamica e cerca di trovare, mentre parla, delle affinità tra la sua e la nostra religione *“è lo stesso Dio, voi dite Gesù noi Maometto. Anche Gesù ha fatto il Ramadan, lui è stato 40 giorni nel deserto senza mangiare. Se tu vuoi bene a Gesù, perché non fai il digiuno? Gesù l'ha fatto, tu non lo fai! (rivolto a me). Perché? Io conosco tutta la storia di Gesù, lui è come Maometto...io faccio il Ramadan tu perché no? Allora non vuoi bene a Gesù...”*. Continuava a chiedere perché noi italiani non digiuniamo come fanno loro, perché secondo la sua interpretazione Gesù quando è stato 40 giorni nel deserto ha fatto il Ramadan.

Gli chiediamo cosa pensa dell'idea che la nostra cultura “si possa mischiare” con la sua.

Risponde con tranquillità *“No, mi piace l’Italia... non mi fa paura”*. Gli chiediamo quali sono le usanze della sua cultura prima del matrimonio e Azimil ci spiega *“io non posso toccare, non posso uscire e parlare con la mia moglie. Dopo il matrimonio posso uscire con la moglie. A 14 anni io conosco mia moglie e poi non la vedo più. Nel mio Paese già è detto chi devo sposare...da voi non è così?”*.

Quando l’intervistatrice gli conferma che da noi prima del matrimonio si può uscire con la futura moglie e la scegliamo da soli Azimil ride di gusto dicendo *“sì, io ho visto!”*.

Cucina piatti del suo Paese e cibi *“italiani, però il sabato cucino cous cous e zuppa di pesce. Mia mamma cucina molto bene, io no, però cucino lo stesso. Ci vuole tempo per fare piatti nostri, io devo lavorare!”*.

Con i suoi amici Azimil si incontra qui nella piazza e a Napoli centrale. Tra loro parlano in arabo.

Prima di lasciarci gli chiediamo se in futuro ha intenzione di rimanere qui in Italia. E’ fermo nella risposta *“no, voglio ritornare dalla mia famiglia. L’Italia è bella, ma io sono solo, qui si lavora, io voglio la mia famiglia!”*.

Alla fine dell’intervista ci suggerisce di intervistare anche altri immigrati, perché dice che gli algerini sono diversi dai tunisini e dai marocchini e che per aver un quadro completo della situazione dobbiamo fare le stesse domande anche a loro.

GIORGETTA (Romania) [San Felice]

Giorgetta ha una grande passione per i viaggi, per la lettura, per la vita. La incontriamo a San Felice nell'abitazione dove lavora.

Viene dalla Romania, E' vedova e ha due figli che sono rimasti in Romania. Con loro si tiene in contatto telefonico. Le chiediamo se non va mai in Romania per incontrarli. Ci risponde laconicamente *"si per qualche ora"*. I figli di Giorgetta sono già sposati e, a loro volta, hanno figli.

E' in Italia dal 2006 e quando è partita dalla Romania voleva rimanere tanti anni perché *"volevo conoscere un altro Paese, volevo prima andare in Grecia, io cercato un clima caldo, molto caldo e qualcuno ha detto <sai Italia è molto più calda di Grecia>, e sono arrivata in Italia, questo è il motivo ... no, per lavoro. Per soldi, non puoi restare in una parte senza soldi"*. Prima di venire in Italia ha esplorato altri posti per stabilirvisi.

Quando è arrivata qui conosceva una persona che le ha trovato un lavoro. Adesso lavora a San Felice come badante. Precisa che ha sempre fatto questo tipo di lavoro.

Ha imparato la lingua italiana ascoltando la radio *"volevo fare un corso, ma non l'ho trovato. Ho chiesto, ma..."*. Le chiediamo se ne fanno nel suo Paese di origine *"sì, ma non è raccomandabile, non è la stessa cosa, perché lingua italiana non è una lingua difficile e si impara molto veloce, ma devi conoscere le espressioni, non puoi dire parola con parola (dice un'espressione in francese) perché sono espressioni tipiche italiane ...perché quando dici qualche altra espressione si può capire un'altra cosa"*.

Le chiediamo che studi ha seguito *"in Romania si fa la scuola media, poi si fa una scuola post liceale, poi si fanno di sera... le serali si chiamano, hai un lavoro e dopo lavoro vai a questa scuola. Puoi imparare tutto quello che vuoi. Io ho fatto (dice il nome della scuola, ma non si capisce: Design...?) per vestiti e accessori, collane, cinture, borse, tutti questi"*.

Giorgetta non ha avuto molto sostegno una volta arrivata in Italia e si è dovuta *"arrangiare"*. Con la famiglia che la ospita *"sì, mi trovo bene con famiglia per bene, quando famiglia è per bene, è una risposta..."*

Ha pochi amici italiani, due o tre. Sugli amici del suo Paese ci dice la stessa cosa. Le chiediamo se esiste un punto di ritrovo con questi amici *"ma io preferisco fare altre cose. Salire in treno e andare a vedere qualcosa, o leggere in un parco o dormire. A volte voglio dormire tutta la giornata!"* ci risponde.

Su come vede noi italiani Giorgetta dice *"niente, la gente ... la gente... piaciuta"*.

Non l'hanno mai discriminata, dice *"soltanto quando succedono cose brutte, qualche giorno e poi passa tutto"*.

Non ci sono aspetti della nostra cultura che sono in contrasto con la sua, né tradizioni in conflitto. Con una riflessione profonda Giorgetta ci dice che *"le tradizioni vengono da lontano, niente contrasto. Tutto quello che viene da lontano è in comune. Per noi è la stessa cosa, noi abbiamo un passato quasi in comune"*.

Per quanto riguarda i piatti tipici non vede molta differenza tra la Romania e l'Italia *"no, soltanto che noi non mangiamo tanto tradizionali maccheroni"*.

E' di religione ortodossa *"ho il certificato di battesimo, ma non sono praticante"*.

Sul matrimonio ci dice *"matrimonio come qua, al comune, alla chiesa"*.

Vede positivamente l'idea di assimilare cose della nostra cultura e delle nostre tradizioni *"cultura è universale, niente di spaventoso...cultura è cultura! Devi conoscere ogni... grande, piccolo. Puoi imparare fino alla fine."*

In futuro *"voglio rimanere qui, nella stessa famiglia, non mi piace cambiare posto. Quando vado, vado in un altro Paese, non so ancora dove, ma più tardi verso i 70 anni"* dice.

HALIM (Marocco) [San Marco Evangelista]

Incontriamo Halim presso lo spogliatoio del campo sportivo dove lavora.

Quando si presenta Halim spiega che il suo nome *“significa tolleranza”*.

Viene dal Marocco ed è in Italia dal 2001 con quattro fratelli e una nipotina.

E' fidanzato con una ragazza del suo Paese che vive qui.

E' stato in altre città prima di venire a S. Marco Evangelista *“ho fatto un po' il turista in Spagna, poi sono venuto in Italia perché ci sono i miei fratelli e loro già erano sistemati”*.

Ha imparato l'italiano in Italia. In Marocco ha frequentato il liceo.

Come lavoro Halim dice *“ho fatto un po' di tutto, ora lavoro in questo Centro sportivo e faccio un po' tutto”*.

Non ha ricevuto aiuto da nessuna associazione o ente *“solo mio i miei fratelli mi hanno aiutato”*.

Dei suoi colleghi di lavoro dice *“si lavora bene con le persone, con i soldi un po' bene e un po' male”*.

Vive in una casa in affitto con i suoi fratelli e la nipotina.

I rapporti con i vicini di casa sono buoni.

Halim è musulmano praticante e mangia più spesso cibo del suo Paese che cibo italiano.

All'inizio non si è trovato molto bene in Italia perché, ripete, *“solo i miei fratelli mi hanno aiutato, ora ho tanti amici anche italiani”*.

Quando gli chiediamo se parla la sua lingua d'origine ci dice con gli *“amici italiani parlo in italiano, altrimenti in arabo”*.

Dice di non sentirsi minacciato nei suoi valori da noi italiani *“No, io non dimentico le mie origini ma mi adeguo anche a voi italiani, nel modo di vestire nel mangiare eccetera...”*

Gli chiediamo se ha intenzione di rimanere in Italia. Ci risponde *“in Italia cerco la mia fortuna, anche se non è un lavoro continuo, poi noi qui lavoriamo anche per chi è ancora in Marocco”*.

BOGIHRA (Marocco) [San Marco Evangelista]

Conosciamo Bogihra tramite un suo connazionale già intervistato da noi.

La incontriamo nel posto dove lavora, un ristorante di Capodrise.

Viene dal Marocco. Non è sposata e non ha figli. Ha un fidanzato.

E' da tre anni in Italia dove è arrivata direttamente senza fermarsi prima altrove.

In Italia è stata accolta da amici con i quali era in contatto prima di partire.

Ha imparato la lingua italiana per lavorare e, aggiunge *“sono regolare, ho il permesso di soggiorno”*.

E' musulmana e si definisce *“praticante nel senso che prego...ma no, non vado in nessun luogo (non va in moschea)”*.

Nel suo ambiente di lavoro dice di trovarsi *“abbastanza bene...”*

Vive a San Marco in affitto *“in un appartamento da sola, sopra di me vive una marocchina e i miei vicini sono poi tutti italiani”*.

Con i vicini dice di trovarsi *“bene (con titubanza)...io non do fastidio a loro...loro non danno fastidio a me...”*.

Non si è mai sentita discriminata.

In Marocco ha lasciato la mamma e tre fratelli. Il papà *“è morto l'anno scorso...io lavoro qui e aiuto loro lì...Ogni mese appena prendo stipendio, per questo io lavorare per aiutare loro...e io torno da loro ad agosto...”*.

Veste all'occidentale *“qui vestono come in Marocco, anche per il lavoro...si qua ce n'è di più...lì poco ma comunque c'è perché io sono del nord del Marocco non del sud...è tutto uguale...”*.

Sul futuro ci dice *“del futuro non so....neanche tu sai no?”*

Sulla lingua di origine ci dice *“si la parlo...appena posso...si si...”*.

Cucina i cibi della sua terra *“ogni tanto....anche se sono solo tre anni che sto qui in Italia e quindi è cambiato poco”*.

Sulla sua vita sociale ci dice *“esco con il mio ragazzo anche lui marocchino e con gli amici nostri, ma anche con gli italiani colleghi miei del lavoro”*.

LASSAD (Tunisia) [Recale]

Incontriamo Lassad grazie alla mediazione della CGIL di Caserta.

Viene dalla Tunisia ha un figlio nato in Italia.

Sul posto dove abita ci dice *“da poco mi sono trasferito a Caserta, ma per 15-16 anni ho vissuto a Recale”*.

Prima di venire in Italia è stato in Francia, Svizzera, Germania e Belgio.

Ha imparato la lingua italiana *“da autodidatta...per sopravvivenza!”*.

Nel suo Paese ha conseguito il diploma

E' operatore sociale presso una cooperativa sociale. Da sette anni lavora in un carcere.

Da quando è arrivato in Italia ha fatto altri lavori: nell'agricoltura a Villa Literno e nell'edilizia per dodici anni.

Si trova *“abbastanza bene”* in Italia, precisando *“io sono qui come cittadino e non come immigrato”*.

Gli chiediamo in che rapporto è con i vicini nel posto in cui abita *“in un quartiere...e con i miei vicini mi trovo come nel mio rapporto quotidiano con la gente...è la posizione sociale che fa la differenza nel senso che col fruttivendolo ad esempio mi relaziono tranquillamente, perché lui non “si fa” problemi, mentre se già prendiamo un impiegato comunale la relazione che ne scaturisce è un po' diversa”*.

Continua a parlare l'arabo la lingua delle sue origini.

Per quanto riguarda la fede religiosa dice che è *“nato musulmano....ma ora non lo sono più”*.

Sulle tradizioni gastronomiche *“mangio cibo tunisino solo se cucino io, oppure per feste a tema, o per varie feste religiose...anche se non sono praticante”*.

“Che programmi hai per il futuro?” chiediamo prima di salutarlo *“Per adesso sto qui...”*.

MENA (Venezuela) [Santa Maria a Vico]

Incontriamo Mena a casa sua. Figlia di italiani emigrati in Venezuela, è nata ed ha passato tutta la sua giovinezza lì, fino a laurearsi. Dopodiché i genitori hanno deciso di rientrare in Italia. In altri termini Mena si sente cittadina venezuelana in Italia.

Mena vive la sensazione, molto particolare, di sentirsi cittadina venezuelana pur essendo figlia di italiani.

Viene da Caracas *“ho la doppia cittadinanza, ma mi sento cittadina venezuelana”* dice.

E' in Italia dal 1998. Non è sposata. Prima di S. Maria a Vico non è stata in altre città italiane o in altri Paesi perché *“questa è la città d'origine dei miei genitori, e siamo rientrati direttamente qui dal Venezuela”*.

“Come definiresti la tua emigrazione” le abbiamo chiesto *“Non è stata una scelta volontaria, né sono emigrata per cercare lavoro o condizioni di vita migliori; semplicemente ho seguito la mia famiglia emigrata precedentemente”*.

Per i suoi genitori si tratta di una tappa definitiva questo rientro *“e così pensavano che sarebbe stata anche per me, ma in realtà io non mi sento perfettamente a mio agio qui. Sono cresciuta in Venezuela e lì ho lasciato tutte le mie amicizie. Spero un giorno di poterci ritornare, so che è una scelta difficile, perché poi mi mancherebbe la famiglia, ma si vedrà”*.

In questi dieci anni Mena non è più tornata in Venezuela perché, dice *“ho sempre avuto paura di farlo...penso che sarebbe stato un colpo emotivo troppo forte, e probabilmente non me ne sarei più ritornata in Italia”*.

Mena parla bene l'italiano, le chiediamo se lo ha imparato da piccola *“No, ho sempre frequentato scuole venezuelane. Conoscevo qualche parola sentendo a volte i miei genitori, ma in effetti l'ho appreso in questi anni di permanenza in Italia, senza frequentare scuole apposite”*.

E' laureata in commercio internazionale, titolo conseguito presso una Università di Caracas. Poi ha effettuato qui la convalida di titolo di studio estero, integrandolo con altri esami presso l'Università “Parthenope” di Napoli.

Ha la doppia cittadinanza, italiana e venezuelana. Non ha mai avuto problemi burocratici né bisogno di aiuto per ottenere i documenti.

Per quanto riguarda il lavoro, dopo la convalida della laurea, Mena ha lavorato per sette anni nell'ufficio amministrazione di un'azienda. Attualmente svolge la libera professione.

L'integrazione nell'ambiente lavorativo è stata *“buona, non ho mai avuto problemi, anche se mi è sempre mancato lo spirito di vita e l'allegria dei venezuelani”*.

Vive a Santa Maria a Vico in un appartamento di proprietà dei suoi genitori. Le relazioni con il vicinato sono *“ottime, anche perché già conoscevano le famiglie dei miei genitori”*.

Degli italiani e della loro cultura Mena dice *“ho respirato la cultura italiana sin da piccola in casa, anche se poi la scuola mi ha inculcato la cultura venezuelana. Finché ero lì riuscivo bene a integrarle entrambe, qui invece mi manca la parte venezuelana, anche perché c'è meno mescolanza di razze rispetto a quanto vivevo in Venezuela, e dunque una minore apertura al diverso”*.

Continua a parlare lo spagnolo (castellano), la sua lingua d'origine cercando di coltivarlo attraverso il ricongiungimento di connazionali nel circondario.

Per la cucina *“c'è invece la perfetta integrazione, visto che per metà mangio piatti italiani e per metà venezuelani. Anche a Natale, continuiamo a preparare pietanze tipiche venezuelane, come l'hallaca”*.

Sorride quando le chiediamo se ci sono differenze per il vestiario dicendo *“c'è il desiderio di mantenere lo stile venezuelano, ma qualche limitazione climatica me lo impedisce”*.

Circa la religione si definisce *“credente della religione cattolica, ma poco praticante”*.

Prima di salutare Mena le rivolgiamo la rituale domanda sui progetti futuri *“la mia parte emotiva mi spinge a ritornare lì, la parte razionale invece mi fa restare qui. In effetti so bene che le condizioni politico-economiche attuali del Venezuela non sono delle migliori, ma le scelte spesso sono motivate da altro”*.

L'incontro con Mena ha fatto emergere il disagio emotivo della condizione di immigrato. Non c'è stata nessuna problematica di integrazione pratica ma un disagio forte nei vissuti interiori. Mena è accompagnata dalla sensazione di sentirsi e di vivere la condizione di straniera: in Venezuela era una straniera italiana, qui in Italia una straniera venezuelana.

Si intravede dunque un nuovo scenario, che potrebbe valere in futuro anche per gli attuali emigrati stranieri in Italia, quello della doppia nazionalità, ma anche della doppia identità che più che aiutare, disorienta. Mena cerca, come tutti coloro che vivono la condizione di straniero, la compagnia dei suoi connazionali venezuelani per mantenere un'identità. La storia di Mena ci aiuta a confermare e sottolineare che l'identità non è una questione solo anagrafica.

LIVIA (Romania) [San Felice a Cancellò]

Incontriamo Livia nello studio dell'avvocato dove lavora. Viene dalla Romania è sposata. Il marito è con lei in Italia, la figlia è rimasta in Romania *“tutta la mia famiglia sta là. Solo le mie due sorelle, una sta a Roma, sempre in Italia, e una sta in Romania, ma lavora in Germania, però tre mesi lavora là poi si sposta in Romania e sta là. Ha un lavoro con un contratto che dura tre mesi, tempo determinato”*.

Con la figlia si sente per telefono. Le chiediamo se la vede ogni tanto *“e certo, quando vado in ferie sì. Una o due volte l'anno. Per esempio, l'anno scorso è capitato tre volte perché doveva partire a gennaio e ad agosto altre due volte. Quest'anno è passato, ad agosto la incontro mò ..mia figlia studia. Lei è in un centro universitario con altre ragazze, io pago l'affitto della casa. Prepara il liceo per l'universitàha 18 anni”*.

Quando è partita dalla Romania Livia non aveva intenzione di rimanere molto. Pensava di stare un anno, non sapeva come era l'ambiente, come si sarebbe trovata *“dicevo se mi trovo bene, rimango e poi mi sono abituata, sono tutti socievoli”*.

Sul perché ha scelto di venire qui ci dice *“perché io ho lavorato in Israele con mio marito, io per tre anni e mezzo e lui sei anni e dopo là è cominciata la guerra dopo che sono cadute le torri gemelle nel 2001, abbiamo deciso di ritornare in Romania perché la situazione là non era molto stabile e poi ho fatto 2 – 3 anni in Romania. Giustamente servivano i soldi per mia figlia, per studiare e per altre cose, allora abbiamo scelto Italia perché è un Paese latino come noi, una scelta così. Poi c'era anche una mia amica e allora abbiamo scelto Italia”*.

E' stata in molti Paesi, Livia, *“mio marito ha lavorato in Germania e anche io sono andata in Germania. Ha fatto il muratore...anche in Israele ha fatto il muratore e poi ha fatto 3 anni in un ristorante come cameriere. Io ho fatto la badante là”*. Quando hanno lasciato il loro Paese Livia e il marito sono andati in Germania, poi in Jugoslavia e in Israele. In questi posti ha sempre lavorato. Poi hanno scelto l'Italia *“vi ho detto ho scelto Italia, una scelta così poi c'era pure la mia amica. Ho pensato tra Spagna e Germania e altri pesi, ma ho detto <è meglio qua>”*. Oltre a San Felice, Livia è stata, per lavoro, a Santa Maria, Maddaloni e San Felice..Benevento *“questi sono i posti che ho girato in cinque anni”*. Da un anno e mezzo lavora nello studio dell'avvocato in cui ci troviamo per l'intervista.

Livia parla bene la lingua italiana. Ha studiato da sola, senza seguire corsi *“ho un libro, italiano senza professore, l'ho studiato un poco e quando sono arrivata giustamente con le vecchie non potevo parlare, non trovavo le parole loro parlavano il dialetto e per la televisione, guardando sempre attentamente, ho imparato bene, perché ho capito che potevo imparare sentendo perché non avevo nessuno che mi seguiva per imparare”*.

Livia ha studiato al liceo dove *“vanno tutti poi ti prepari per l'università..dipende che vuoi fare dopo. Poi dopo il liceo ho fatto la scuola professionale come operatore cif Qua non esiste un mestiere del genere è una cosa che lavoravo nell'elettricità, ma non elettricista. Su una macchina che...ma non era un lavoro pesante. Lavoravo in una fabbrica. Se porto il diploma qua, però non trovo un lavoro così. Era una grande fabbrica industriale che ha chiuso dopo la rivolta russa dell'89. Ha chiuso perché quello lavorava solo per i paesi comunisti e dopo...”*.

Alla domanda su come le sembrano gli italiani *“boh non lo so, quelli che ho conosciuto per mia fortuna, ho conosciuto persone brave, ora non lo so altri che fortuna hanno, io sono stata fortunata forse perché anche io sono abbastanza socievole con loro forse che... non lo so.... In confronto ad altri Paesi dove sono stata li trovo molto diversi di altri, sono come noi, sono latini è sempre sangue latino, siamo tutti la stessa cosa. Io penso così, lo vedo così, non so come vedono altri”*.

Livia confronta l'atteggiamento degli italiani con quello di altri popoli *“..però devi capire che ho avuto i momenti difficili con le vecchie, pure il lavoro, però ognuno ha i momenti difficili in un Paese straniero, non sono solo rose, ci sono anche le spine...in confronto a quello che io ho sopravvissuto in Israele è diverso perché là sono troppo ricchi e ti trattano a livello di schiavi, no nel senso che ti ammazzano di lavoro, no! Ma nel modo di parlare, il modo di comportamento, invece qua mi sento come a casa, non ho trovato difficoltà”*.

Livia ha diversi amici italiani *“stranieri pochi ...come mai non lo so.. perché per la verità sono poche rumene che conosco perché io di solito vado a lavorare tutti i giorni e non ho tempo di andare avanti e indietro; poi ho mio marito e devo lavare, stirare, non esco solo per fare la spesa. Ho i miei amici di qua, sono abituata con loro, li conosco. Ho un'amica che viene sempre a trovarmi anche quando sono stata operata, italiana sempre, poi conosco pure signora Michelina, pure Antonella, la mia amica qua (indica la segretaria dello studio dove lavora)...no veramente, ho più amiche italiane”*.

Livia abita in una casa in affitto *“proprio sulla strada. È una casa dove sopra abita il padrone di casa e poi ci sto io e a quell'altro lato nel cortile sta una marocchina sempre in affitto. Diciamo che il cortile è grande, perché è una famiglia e ci sono altri, il fratello del padrone di casa...e sono tutti gentili, mi trovo bene”*.

Livia non ha bisogno del permesso di soggiorno perché la Romania è comunitaria dal 1 gennaio 2007. Ha avuto bisogno del contratto di lavoro che l'avvocato presso il quale lavora le ha fatto. Non ha contattato né riceve aiuto da gruppi o associazioni come la Caritas ad esempio *“ho sentito che vanno là, ma io non sono mai andata. Io l'ho sentito dopo che vanno questi e gli danno da mangiare, io non so dove si trova, io non ho provato mai una cosa del genere perché non mi serviva”*.

Livia è di religione cristiano-ortodossa. A tal proposito vogliamo approfondire quali differenze trova nelle tradizioni tra il suo e il nostro Paese *“No, Natale e Pasqua è uguale perché ortodossi e cattolici sapete che siamo quasi lo stesso, c'è solo una piccola differenza che forse noi siamo un po' più religiosi, un poco però...qua non si rispetta, anche da noi, ma prima.. diciamo che ora stiamo alla moda. Diciamo però che una differenza tra i nostri preti e i vostri...noi siamo più stretti con la religione, qua siete più libertini”*. Non hanno un luogo di culto in cui pregare dice Livia.

Sull'alimentazione trova delle differenze *“qua ad esempio si mangia molta frutta e verdura, invece noi mangiamo più pesante perché da noi fa troppo freddo, là di inverno la temperatura scende a 32° sotto zero allora giustamente mangiamo più carne, carne di maiale, grasso, mangiamo anche d'estate. Siamo abituati con le patatine fritte, ormai è una moda!”*. Livia cucina piatti italiani per sé *“io preferisco i piatti italiani ma mio marito no, perché lui non lo mangia, da noi la pasta non si usa. Tutto tranne ad esempio pasta e fagioli Solo fagioli, paste e patate Solo patate col pomodoro..noi mangiamo semplice, è sempre brodo, spaghetti spezzati”*.

Sui vestiti Livia dice che gli italiani sono *“più bravi nella moda, pure nei dolci.. noi facciamo panettone, le torte, le zeppole, solo che qua le fate più buone. Noi facciamo col lievito di birra le facciamo crescere...”*.

Circa le usanze prima e dopo il matrimonio *“prima del matrimonio da noi il fidanzamento non c'è purtroppo. Un mese, due mesi poi si deve sposare. Convivenza no, il prete no, poi la religione, un po' la famiglia non lo permette nelle grandi città forse...”*. Sulle usanze in merito al matrimonio dei giovani come la figlia dice *“mia figlia se lo vede mia mamma perché mia figlia è nuova generazione ed è un poco diverso. Io non ci posso fare niente è più libertina”*.

Livia non è contraria ai matrimoni misti *“perché no, l'amore non ha confini, ma solo se si innamora davvero, non per altre cose. Però è difficile, oggi l'amore è difficile, così lo vedo, non lo so...”*.

Stando da cinque anni qui in Italia, chiediamo a Livia se ha assimilato qualcosa dalla nostra cultura, delle nostre tradizioni *“tradizioni nel senso.. Pasqua, Natale...queste feste si noi festeggiamo gli stessi giornipure le tradizioni degli altri, io ho girato, quello che mi è piaciuto l’ho fatto”*.

Non la spaventa l’idea che in futuro ci possano essere tutte le culture insieme *“no, fino a quando esisterà la religione, c’è la fede va tutto bene, poi quando si finisce questo...come la torre di babele”*.

Ha intenzione di rimanere in Italia per almeno altri cinque anni e poi pensa di ritornare al suo Paese.

ANALISI DELLE INTERVISTE

La metodologia dell'indagine

Il materiale di indagine è stato sottoposto ad un'analisi del contenuto, che si pone l'obiettivo di classificare, quantificare, descrivere oggettivamente il contenuto delle interviste. L'analisi è stata effettuata sulle trascrizioni delle interviste mediante l'uso dei software TALTAC e SPAD.

“TaLTaC” sta per Trattamento Automatico Lessicale e Testuale per l'Analisi del Contenuto di un Corpus. TaLTaC è un software per l'analisi di una collezione di testi (corpus), finalizzata a descrivere e interpretare il suo contenuto e/o alcune sue proprietà. L'approccio adottato nel programma è noto in letteratura come “approccio lessicometrico” in quanto consente lo studio diretto di qualsiasi tipo di dati espressi in linguaggio naturale, da documenti a interviste, da rassegne stampa a messaggi, secondo i principi della “statistica testuale”.

Le variabili dell'analisi:

L'analisi è stata effettuata considerando due variabili:

- trascrizioni delle interviste trattate
- macro aree di provenienza degli intervistati.

L'analisi:

Le interviste trascritte sono state ripulite, riordinate e importate in taltac, dove sono state effettuate una serie di operazioni sul testo quali: il parsing, un pre-trattamento del testo; la normalizzazione per standardizzare l'informazione in modo da renderla facilmente confrontabile; e un'analisi lessicale con l'individuazione dei segmenti, riconoscendo e isolando all'interno dei testi analizzati, le unità minimali di senso. L'analisi lessicale è proseguita attraverso la selezione dei segmenti, calcolando l'indice di rilevanza del segmento (IS), e quello relativo, considerando come soglia minima di IS relativo 50%, prendendo in considerazione solo i segmenti con IS relativo maggiori della nostra soglia di riferimento.

Successivamente è stata seguita la procedura del tagging grammaticale, per associare ogni forma alla sua categoria grammaticale di appartenenza. Considerando che il programma, non è riuscito a individuare tutte le categorie grammaticali, è stato necessario effettuare una disambiguazione manuale.

Terminata questa prima fase, il testo trattato è stato importato in un altro software SPAD, (Systeme Portable pour l'Analyse de Donnes) che consente di implementare una strategia di analisi adeguata all'analisi multidimensionale dei dati.

Una volta importata la nostra base dati, abbiamo ottenuto il vocabolario che è stato ripulito da parole vuote, considerando solo le forme al di sopra della soglia minima di frequenza, stabilita a 6.

E' stata, poi, inserita l'altra variabile, "macro area di provenienza", per la creazione della nostra tabella lessicale. Il passaggio successivo è stato usato per avviare l'analisi delle corrispondenze.

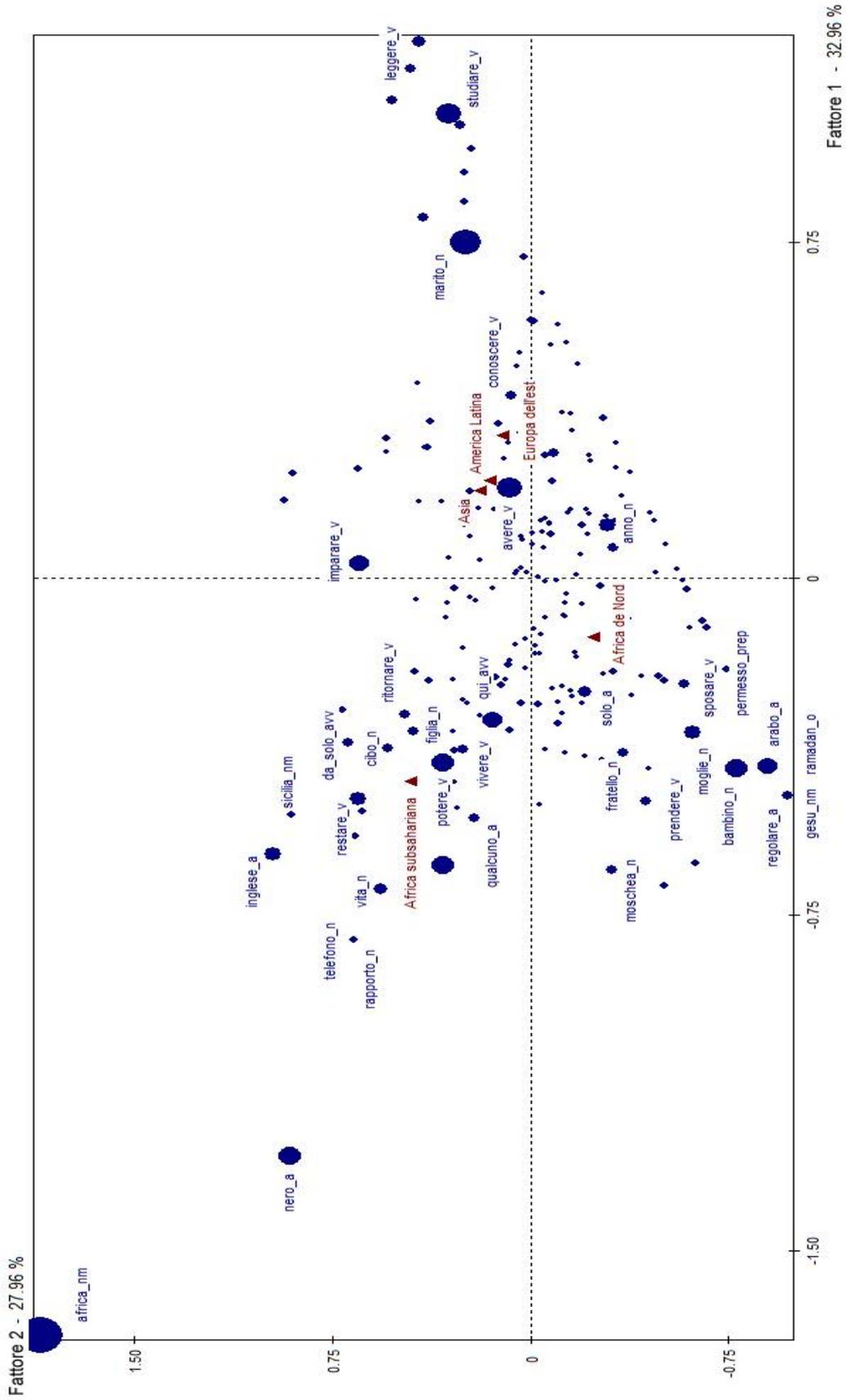
Secondo la tabella delle corrispondenze binarie si può visualizzare la percentuale di variabilità dei singoli fattori. Dei nostri quattro fattori consideriamo i primi due, che spiegano oltre il 60% della relazione.

Tab. 1

Numero	Valori	Percentuale	Percentuale cumulata	
1	0.0714	32.96	32.96	*****
2	0.0606	27.96	60.92	*****
3	0.0493	22.76	83.68	*****
4	0.0354	16.32	100.00	*****

In base a questi dati è stato creato il grafico, analizzando tra loro i fattori uno e due; sul grafico abbiamo effettuato un'azione di ripulitura.

GRAFICO



Analizzando il grafico, nello specifico il fattore 1, con percentuale di variabilità pari a circa il 33%, si nota che vi è una contrapposizione di termini posti alle due estremità. La differenza di linguaggio più evidente è tra le persone provenienti dall’Africa sub sahariana e quelle provenienti dall’Europa dell’est. La minor differenza di linguaggio è tra le persone provenienti dall’Europa dell’est, dall’America Latina e dall’Asia. Le persone provenienti da queste tre macro aree utilizzano soprattutto le parole “leggere”, “studiare”, “conoscere”, da ciò possiamo dedurre che reputano importante la conoscenza della lingua come elemento di integrazione. Utilizzano spesso anche la parola “marito”, ciò è spiegabile col fatto che la maggioranza delle persone intervistate proveniente da questa area, e residente nei Paesi dell’ambito C1, è di sesso femminile. Dalla parte opposta troviamo termini come “Africa” e “nero”, questo sta ad indicare il forte legame che lega le persone dell’Africa sub sahariana intervistate alla loro terra, per la quale nutrono nostalgia e descrivono come martoriata dalle condizioni socio politiche; ma anche il fatto che quasi quotidianamente l’insulto che viene loro più comunemente rivolto è “nero”. Altre parole utilizzate sono “telefono”, “rapporto”, “moschea”, luoghi che li tengono in contatto con la famiglia e le loro tradizioni. Un’altra parola molto usata dalle persone proveniente da questa area è stata “vita”, molti degli intervistati provenienti da paesi dell’Africa sub sahariana hanno sottolineato che sono arrivati in Italia sfidando deserto e mare quindi rischiando la propria vita.

Analizzando il secondo fattore, che spiega circa il 28 % della variabilità, si può rilevare che non vi è una netta contrapposizione di termini. Da una parte ritroviamo i termini “Africa” e “nero”, utilizzati dalle persone provenienti dall’Africa sub sahariana, accanto a parole quali “inglese” e “Sicilia”; la maggioranza degli intervistati provenienti da questa macroarea ha raccontato nel corso delle interviste di essere arrivato in Italia sbarcando in Sicilia, e ha sottolineato come nei loro Paesi utilizzassero l’inglese come lingua ufficiale o quasi, stupendosi di quanto poco gli italiani conoscessero questa lingua. Dalla parte opposta troviamo termini quali “Ramadan”, “Gesù”, “arabo”, “regolare”, utilizzati soprattutto dagli intervistati provenienti dall’Africa del nord. Le parole “Ramadan” e “Gesù” sono sintomo di come molti intervistati provenienti da questa area hanno parlato di religione, contrapponendole o trovandone dei punti in comune; l’utilizzo della parola “arabo” ci fa capire come le persone provenienti da quest’area sono molto legati alla loro lingua, mentre la parola “regolare” è legata alle ultime leggi in materia di immigrazione, molto contestate dagli immigrati.

SCHEDE RIASSUNTIVE DEI PAESI DI ORIGINE DEGLI INTERVISTATI

ALBANIA



L'**Albania** è uno stato della Penisola balcanica, nel sud-est dell'Europa. Confina a nord-ovest con il Montenegro, a nord-est con il Kosovo, a est con la Macedonia e a sud con la Grecia; le sue coste si affacciano sul Mar Adriatico (sul Canale d'Otranto) e sullo Ionio. La *capitale* è Tirana.

- L'Albania** è una *Repubblica Parlamentare*; fino al 1990, quando si ebbe un movimento di rivolta, guidato da studenti, professori universitari, da intellettuali moderati e da tecnici delle fabbriche, è stato uno stato nazional-comunista. Dall'inizio degli anni novanta moltissimi albanesi, decisero di partire alla volta dell'Italia, la maggioranza arrivarono via mare sulle coste della Puglia.
- L'Albania è composta quasi interamente da popolazione di *etnia* albanese, da una piccola minoranza di greci e da minoranze macedoni e serbe.
- L'*istruzione* primaria è gratuita e obbligatoria dai 7 ai 15 anni. Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è molto elevato.
- La *lingua ufficiale* del paese è l'albanese. Una parte della popolazione dell'estremo sud parla il greco; una minoranza linguistica nell'est parla il macedone, (riconosciuta seconda lingua ufficiale per il distretto di Korçe) e un'altra minoranza linguistica nel nord-ovest parla il serbo. La lingua italiana è la lingua più conosciuta, dopo la lingua materna albanese, dagli albanesi di ogni generazione e gruppo etnico sociale, anche grazie alla trasmissione di diversi canali radio televisivi italiani.
- Durante il regime nazional-comunista tutte *le religioni* erano proibite, e nel 1967 furono chiusi gli edifici di culto delle varie religioni. Oggi è stata ristabilita la *libertà di culto* anche se come conseguenza di decenni di rigido ateismo di Stato, la società albanese si è in gran parte secolarizzata. Oggi, tra la popolazione albanese che si dichiara non atea la maggioranza è musulmana (sunniti e bektashi), seguita da ortodossi e cattolici e da altre confessioni religiose. I cattolici si trovano principalmente nell'Albania del Nord, i musulmani sono presenti soprattutto nelle zone centrali e rurali, mentre gli ortodossi (Albanesi e Greci), si trovano nelle zone meridionali del Paese. Lo Stato riconosce come giorni festivi le feste delle quattro confessioni tradizionali.
- Piatti tipici** albanesi sono: il tave kosi (carne di pecora allo yogurt), il fergese di Tirana (carne, fegato, uova e pomodori), il çomlek (carne e cipolla), il rosto me salce kosi (roastbeef in salsa agre), il kukurec (trippa di pecora farcita). La bevanda tipica è il raki (liquore sciropposo aromatizzato con anice) o l'ouzo (liquore secco di anice ad alta gradazione alcolica).

ALGERIA



L'**Algeria** è uno stato dell'Africa del nord, appartenente al Maghreb, parzialmente occupato dal deserto del Sahara; confina a Nord con il Mar Mediterraneo, a Est con la Tunisia e la Libia, a Sud con il Niger, il Mali e la Mauritania, a Ovest con il Marocco. E' divisa in 48 wilaya (province). La *capitale* è Algeri.

■ L'Algeria dall'inizio del XIX secolo è stata una colonia francese, ottenne l'indipendenza nel 1962. Oggi, secondo la Costituzione, l'Algeria è una repubblica presidenziale democratica, sebbene di fatto il ceto militare eserciti ancora una grande influenza.

■ La *popolazione* è composta per il 99% da arabi e berberi (in particolare kabili e tuareg).

■ L'*istruzione* è gratuita e obbligatoria per un periodo di dieci anni (dai 6 ai 16 anni d'età). Malgrado gli sforzi fatti, il sistema educativo algerino non è riuscito a far fronte alle esigenze dell'esplosione demografica e ai problemi posti dall'arabizzazione dell'insegnamento; il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta, infatti, non ha ancora raggiunto i livelli sperati.

■ La *lingua* ufficiale è l'arabo, ma viene usato soprattutto quello dialettale; c'è una forte influenza linguistica berbera, è molto diffuso il tamazight. Il francese, nonostante non gli sia stato riconosciuto uno stato di ufficialità, è usato spesso dall'amministrazione e costituisce per molti la lingua veicolare.

■ La quasi totalità della popolazione è di *religione* musulmana, di rito sunnita. Il venerdì è giorno festivo. Durante il mese di Ramadan, che dura 28 giorni e che viene rispettato da tutta la popolazione, cambiano completamente i ritmi di vita e di lavoro.

■ I *piatti tipici* sono: il couscous, il kebab, polpette di agnello o vitello, il chorb, una zuppa di legumi.

BURKINA FASO



Il **Burkina Faso**, già Repubblica dell'Alto Volta, è uno stato dell'Africa occidentale; privo di accesso al mare, confina a nord con il Mali, a est con il Niger, a sud con il Benin, il Togo, il Ghana e la Costa d'Avorio. E' suddiviso in 13 regioni e 45 province. La *capitale* è Ouagadougou.

- Il Burkina Faso ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1960. Oggi è una repubblica presidenziale multipartitica, il capo dello stato è eletto a suffragio universale ogni cinque anni.
- Nel Paese esistono diversi gruppi etnici: i più numerosi, sono i Mossi, che costituiscono circa metà della popolazione; altri gruppi etnici sono i Bobo, i Tuareg, i Fulbe, i Mande ed altri.
- L'*istruzione* è gratuita e obbligatoria per i ragazzi dai 7 ai 13 anni di età, ma il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è tra i più bassi, si aggira attorno al 30%.
- Il francese è la *lingua* ufficiale del Paese, ma vengono comunemente parlati numerosi dialetti locali, se ne contano più di sessanta. Il moré (la lingua dell'etnia mossis), è la lingua più comune tra gli abitanti del Paese; altri dialetti sono il dioula, il gourmantché, il foulfould, peul, malinké ecc..
- Le *religioni* prevalenti sono quella islamica e animista, ma è presente anche una buona percentuale di cristiani. Inoltre, elementi della tradizione animista si ritrovano anche nelle pratiche di culto cristiane e musulmane dei Burkinabe.
- La caratteristica della del Burkina Faso è rappresentata dalle innumerevoli salse con le quali si accompagnano tutti i piatti, sia quelli di derivazione francese che quelli tipici del luogo. Il piatto nazionale è il tô, pasta a base di farina di miglio, mais o sorgo, accompagnata da una salsa. Molto diffuso il riso servito con salsa di verdure, di pesce, di manzo e melanzane o semplicemente con quanto c'è a disposizione..Comune è la birra di miglio o dolo, come anche la limonata allo zenzero.

COLOMBIA



La **Colombia** è uno stato dell'America meridionale, confina a nord-ovest con Panamá, a nord con il mar dei Caraibi, a est con il Venezuela e il Brasile, a sud con il Perù e l'Ecuador; a ovest si affaccia sull'oceano Pacifico. E' divisa in 32 dipartimenti. La *capitale* è Bogotá.

- La Colombia è una repubblica presidenziale, organizzata in forma unitaria, con centralizzazione politica e decentramento amministrativo; il potere è diviso in tre rami: potere legislativo, esecutivo e giudiziario, il parlamento è bicamerale.
- La *popolazione* è composta in maggioranza da meticci e bianchi, a seguire mulatti e neri e altri gruppi etnici. La diversità etnica in Colombia è il risultato di un mix di amerindi, coloni spagnoli e discendenti africani. La popolazione afro-colombiana rappresenta la terza più numerosa popolazione nera nelle Americhe, dopo quella degli Stati Uniti e del Brasile. La Colombia, di cui rimane ben poco della cultura degli indios, sembra aver conservato l'eredità culturale spagnola più di ogni altro paese dell'America latina.
- L'*istruzione* è gratuita e obbligatoria per cinque anni; oltre alle scuole statali (in cui è obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica) sono diffuse quelle gestite da ordini cattolici e, soprattutto nella capitale, alcune scuole protestanti. Il governo finanzia l'istruzione secondaria e gli istituti universitari del Paese, e le scuole primarie ubicate in quei distretti che non dispongono di liquidità sufficiente per mantenerle..
- La *lingua* ufficiale è lo spagnolo, ma ci sono circa 75 lingue indigene ancora conservate e diffuse tra i nativi, tra cui spicca la lingua wayúu, la lingua paez, il guambiano e l'embera.
- La maggioranza della popolazione è di *fede* cattolica, fino alla costituzione del 1991 il cristianesimo cattolico era la religione ufficiale dello stato; non mancano protestanti e animisti.
- La *cucina* colombiana può variare da regione a regione. Nelle zone costiere e nelle isole si trova il pesce, cotto spesso arrosto, mentre nelle zone dell'interno prevalentemente piatti di carne suina e bovina, cotta arrosto o in umido con contorno di fagioli, riso e patate. Tra i piatti principali ci sono la *lechona* un maiale da latte cotto allo spiedo e ripieno di riso, il "arroz con pollo", riso al pollo, il "locro de choclos" è una minestra molto ricca, composta da mais e patate, e "canastas de coco" sono dolci che contengono crema di cocco all'aroma di vino ricoperti da una meringa. Tra le bevande famoso è il "tinto", un caffè ristretto, servito in una tazzina minuscola, il rum e l'aguardiente, superalcolico e acquavite, che deriva dalla distillazione della canna da zucchero e spesso è aromatizzata con anice.

CUBA



La **Repubblica di Cuba** si trova nel centro del continente americano. A nord si trovano gli Stati Uniti, separati da Cuba dallo Stretto di Florida, ad ovest il Canale dello Yucatán, a sud il Mar dei Caraibi. La *capitale* è l'Avana.

La Repubblica di Cuba è una Repubblica socialista. L'unico partito è il Partito Comunista Cubano (PCC). Il segretario del PCC è contemporaneamente Capo di Stato e Capo di Governo, Fidel Castro ha ricoperto ininterrottamente la carica di Presidente fin dall'adozione della Costituzione del 1976; l'incarico è adesso ricoperto da Raul Castro Ruz, fratello minore di Fidel. Lo Stato, l'economia e la società sono controllati centralmente. Le violazioni dei diritti umani a Cuba sono state criticate spesso dalle Nazioni Unite.

La *popolazione* cubana è composta da bianchi discendenti dai coloni spagnoli, mulatti e una percentuale minore di neri.

La *scuola* cubana è obbligatoria dai 6 ai 16 anni di età ed è completamente gratuita, inclusa l'università. Lo stato fornisce gratuitamente agli studenti il materiale scolastico, il servizio mensa e anche l'alloggio per frequentare l'università. Molti studenti provenienti dai paesi latinoamericani e del terzo mondo frequentano senza sostenere alcuna spesa le università cubane. La quasi totalità della popolazione adulta è alfabetizzata. Cuba è il secondo Paese al mondo per tasso di *alfabetizzazione* secondo il Report 2007/2008 del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo.

Lo spagnolo è la *lingua* ufficiale..

Molta parte della popolazione si professa atea, il resto professano la *religione* cristiana o quelle afro-cubane dette santerie un insieme di culti Afrocubani risultato della sintesi di pratiche animiste, riti africani e cattolicesimo. Esistono anche altre comunità minori.

Il *piatto* nazionale cubano è il congri, insieme fritto di cipolle, di riso bianco, di fagioli neri e di pezzetti di lardo. Il maiale è la carne più consumata, frita o cotta al forno. Il riso è l'accompagnamento tradizionale dei piatti, insieme alla patata dolce e al platano. Il picadillo è un piatto tradizionale a base di carne di manzo tritata e insaporita con aglio, cipolle, pomodori e limone verde. Si beve tradizionalmente il famoso mojito, bibita nazionale a base di rum bianco, limonata e foglie di menta. Altra tipica bevanda cubana è il rum.

EGITTO



L'**Egitto** è uno stato del Nord Africa. La principale parte abitata del Paese si estende ai lati del fiume Nilo. Vaste aree dell'Egitto sono coperte dalle sabbie del Sahara e sono disabitate. Confina ad ovest con la Libia, a sud con il Sudan, ad est con il mar Rosso ed Israele e a nord con il mar Mediterraneo. La *capitale* è Il Cairo

- L'Egitto è una repubblica presidenziale. Il sistema politico egiziano è multi-partitico, ma con un partito dominante, il Partito Nazionale Democratico. Il Paese è suddiviso in *muhafaza*, o Governatorati ognuno dei quali è guidato da un governatore nominato dal presidente. Secondo le organizzazioni umanitarie internazionali in Egitto esistono ancora persistenti violazioni dei diritti umani civili e politici.
- La *popolazione* è quasi totalmente araba, i Berberi sono pochi e vivono soprattutto nelle oasi del deserto.
- La *scuola* primaria è gratuita e obbligatoria dai sei agli undici anni di età. Tra la popolazione adulta, però, il tasso di alfabetizzazione non è molto alto.
- L'arabo è la *lingua* ufficiale del Paese. L'inglese, e in maniera minore il francese, sono due lingue storicamente diffuse in Egitto nel mondo della cultura e nei commerci.
- Quasi il 90% della popolazione è di *fede* musulmana sunnita; la quasi totalità del rimanente 10% sono copti.
- Il *piatto* nazionale è il fowl (fave stufate con cipolle, cumino e limone). Molto famosi sono anche: la mouloukheya (una zuppa densa preparata con l'erba omonima), e servita con riso e pezzi di pollo, il kochari (insieme di riso, lenticchie e tagliatelle), accompagnato da cipolle fritte e peperoncino; un'altra specialità egiziana è il piccione (hamana), preparato in un'infinità di modi. Si beve birra senza alcol, il tè e il caffè alla turca.

GHANA



La **Repubblica del Ghana** è uno stato dell'Africa occidentale. Confina ad ovest con la Costa d'Avorio, a nord con il Burkina Faso, ad est con il Togo, ed al sud con il Golfo di Guinea. E' divisa in 10 regioni e 138 distretti. La *capitale* è Accra.

E' stata una colonia inglese e fu il primo stato dell'Africa occidentale, nel 1957, ad ottenere l'indipendenza. Oggi il Ghana è una repubblica presidenziale, in cui il presidente e il parlamento vengono eletti a suffragio universale ogni quattro anni. Il Ghana, al contrario di molti Paesi africani, negli ultimi anni è riuscito a organizzare elezioni definite, a livello internazionale, trasparenti e pacifiche.

In Ghana vi sono numerosissime *etnie*, la più numerosa è quella degli Akan, esistono poi quella dei Mossi, Ewe, Ga.

L'*istruzione* è gratuita e obbligatoria dai sei ai quattordici anni; il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è al di sotto dell'80%.

La *lingua* ufficiale del Ghana è l'inglese, vengono parlati comunque all'interno del Paese numerose lingue autoctone, che però non sono riconosciute come ufficiali, come ad esempio il Kwa, il Fanti, il Gur.

La *religione* più diffusa è il cristianesimo, soprattutto nella parte meridionale del Paese, dove è concentrata la maggior parte della popolazione. L'islam è diffuso soprattutto nella parte settentrionale. C'è anche una buona percentuale di animisti. Spesso però la religione, cristiana o musulmana, è mischiata con l'animismo.

I *piatti tipici* sono il Kenkey e il Banku (manioca pestata con un po' di sugo), Red red (fagioli e manioca grattata con sugo), Fufu, platano. Meno tipico ma molto diffuso è il pollo speziato con le arachidi, aromatizzato con cumino, cannella e peperoncino che si serve accompagnato con banane fatte dorare in padella. Molte delle cose tipiche da mangiare si possono trovare su delle bancarelle presenti nelle strade.

GIORDANIA



La **Giordania** è uno Stato del Medio Oriente (Asia). Confina a nord con la Siria, a nord-est con l'Iraq, a sud-est e a sud con l'Arabia Saudita, a sud-ovest col Mar Rosso, a ovest con Israele e i Territori Palestinesi. La *capitale* è Amman.

La Giordania è una monarchia costituzionale. Il potere esecutivo è detenuto dal re e dal suo consiglio dei ministri, presieduto da un primo ministro di nomina regia. Il potere legislativo spetta all'Assemblea Nazionale. Il potere giudiziario prevede tre tipi di tribunali: civili, religiosi e speciali. La Giordania è suddivisa in 12 governatorati (muhafa hat), con a capo un governatore nominato dal re. Il multipartitismo, legalizzato nel 1992, è ancora sottosviluppato; benché esistano una trentina di partiti di varia ideologia, il solo partito politico rappresentato in Parlamento (all'opposizione) è il Fronte islamico d'azione.

La *popolazione* giordana è composta per il 95% da arabi, divisi principalmente in arabi giordani e arabi palestinesi

La *scuola* pubblica primaria, gratuita e obbligatoria dai cinque anni d'età, ha una durata che varia dai quattro ai sei anni. Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è al di sopra del 90%.

La *lingua* ufficiale è l'arabo, ma l'uso dell'inglese è molto diffuso in ambito governativo, culturale e sociale. Entrambe le lingue sono obbligatorie nelle scuole pubbliche e private.

La maggioranza della popolazione giordana è composta da musulmani sunniti.

La *cucina* giordana, presenta piatti prevalentemente a base di carne, soprattutto di agnello e montone, arricchita di molte spezie, accompagnata da riso o da verdure e da pane azimo. Specialità sono il felafel (crocchette di purè di ceci), gli spiedini di montone (shish kebab), di pollo o di manzo, beurek (sfogliatine al formaggio, alle erbe o alla carne), i kofteh (polpette fritte preparate con frumento, carne ai ferri e prezzemolo). Il mensaf, è il piatto tradizionale beduino: si tratta di un ragù di montone messo in risalto da alcune spezie, latte di capra cagliato, mandorle e pinoli, servito con riso e salsa allo yogurt.

La tipica bevanda è l'arak (distillato di uva aromatizzato all'anice). Il tè si beve molto zuccherato e i beduini lo guarniscono con salvia o timo. Il caffè è sia quello tradizionale, tipo "turco", sia quello detto alla beduina, decotto profumato al cardamomo, un po' amaro.

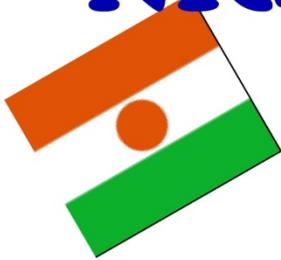
MAROCCO



Il **Marocco** è uno stato dell'Africa settentrionale, è bagnato dal Mar Mediterraneo nella parte settentrionale e dall'Oceano Atlantico. Confina con la sola Algeria, ad est e sud-est, e con il territorio del Sahara Occidentale a sud. La *capitale* è Rabat.

- Il Marocco ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1956. Oggi il Marocco è una monarchia costituzionale sociale e democratica. Il sovrano è capo religioso del Paese, capo politico e capo delle forze armate. Il potere esecutivo è detenuto dal re e dai suoi consiglieri e dal governo. Il potere legislativo, è detenuto dal parlamento, composto dalla camera dei rappresentanti, e dalla Camera dei consiglieri. Il parlamento, dalla metà degli anni 90, ha visto progressivamente aumentare i suoi poteri di controllo. L'ordine giudiziario è indipendente; negli ultimi anni sono state create diverse magistrature specializzate, di ispirazione non coranica. Nel 2004 è stato riformato il codice della famiglia (Mudawana), che tutela le donne.
- La *popolazione* marocchina ha principalmente origine da due etnie distinte: i Berberi, che si distinguono dagli altri popoli arabi sia dal punto di vista degli usi e dei costumi che dal punto di vista di certi tratti somatici, e gli Arabi.
- L'*istruzione* è obbligatoria per tutti i ragazzi dai 7 ai 13 anni. La scuola materna dura 3 anni, la scuola elementare 6 anni, la scuola media 3 anni, il liceo 3 anni. Il tasso di alfabetizzazione non è molto alto.
- La *lingua* ufficiale del paese è l'arabo, anche se il 40% degli abitanti parla il berbero (non riconosciuto come lingua ufficiale); il francese è la seconda lingua diffusa ed è molto usato nell'amministrazione, nell'educazione e nei commerci.
- La maggior parte dei marocchini *professa* l'islam. Non mancano cattolici ed ebrei. L'islam tradizionale nordafricano presenta alcune caratteristiche particolari come il culto dei marabutti e dei santi (Sidi), le cui tombe sono oggetto di pellegrinaggi.
- La *cucina* marocchina ha come base il cibo tipico dei nomadi (pecora, verdure e datteri) con contaminazioni arabe e francesi, con differenze tra nord e sud. Il piatto più conosciuto è il couscous, semolino cotto a vapore con carne e verdure. La preparazione più popolare è il bastilla che viene servito in occasioni speciali, si tratta di una combinazione di carne di piccione speziata, uova cremose aromatizzate al limone e mandorle. Molto diffuso è anche l'agnello cotto sui carboni ardenti, conosciuto come 'mechoui', o il maammar, pollo ripieno, e il tajine, piatto base marocchino realizzato nella caratteristica pentola in terracotta. La bevanda tipica del Marocco è il te alla menta, che ha anche un suo tipico rito di preparazione.

NIGER



Il **Niger** è uno stato dell'Africa occidentale privo di accesso al mare; è delimitato a nord dall'Algeria e dalla Libia, a est dal Ciad, a sud dalla Nigeria e dal Benin, a ovest dal Burkina e dal Mali. Deve il suo nome al fiume Niger che l'attraversa. E' suddiviso in 8 Regioni. La *capitale* è Niamey.

E' una repubblica presidenziale, divenne indipendente dalla Francia nel 1960. Dal 1992 è stato introdotto il multipartitismo, ma il Paese è stato sempre afflitto da una profonda instabilità politica, i governi degli anni passati sono cambiati frequentemente fra dittature militari e governi passeggeri. Dal 1999 ha una nuova costituzione, il presidente viene eletto a suffragio universale con un mandato di 5 anni, ripetibile una sola volta.

Esistono all'interno del Paese varie *etnie*, i più numerosi sono gli Hausa e i Djerma-Songhai, esistono poi i Fulani, o Fulbe, i tuareg, i Kanuri e altri.

L'istruzione è gratuita e obbligatoria dai 7 ai 15 anni. Tuttavia, data la mancanza di insegnanti e la dispersione della popolazione, solo il 40% dei bambini in età scolare riceve un'educazione; il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta resta molto basso, circa il 20%

La *lingua* ufficiale è il francese, ma per i traffici locali viene usato l'hausa, compreso dall'85% degli abitanti. La maggior parte dei gruppi etnici conserva la propria lingua: songhai, djerma, il tamachek (l'idioma tuareg) e il poular (proprio dei fulbe), e altre lingue autoctone.

La stragrande maggioranza della popolazione del Niger è di *religione* musulmana sunnita, una minoranza pratica credenze animiste, oppure sono cristiani.

In Niger è molto diffuso il miglio in diverse varianti (a tortino, a purea o miscelato con latte e zucchero) ed il riso, oltre che delle variazioni di cous-cous, che cambiano nel condimento a seconda del luogo dove viene preparato. Nella zona vicina al fiume Niger si trova il pesce stufato di fiume, nelle zone rurali interne e verso il deserto la carne, soprattutto quella di montone, nel nord la maggior parte dei piatti è a base di yogurt, montone e riso. .

NIGERIA



La **Nigeria** si trova nella zona Occidentale del continente africano. Confina con il Benin ad ovest, il Ciad e il Camerun ad est, il Niger a nord e il Golfo di Guinea a sud. La Nigeria è divisa in 36 Stati. La *capitale* è Abuja

- Nel 1960 ottenne l'indipendenza dal Regno Unito. La Nigeria è una *Repubblica Federale* presidenziale. L'assemblea nazionale è bicamerale e formata da un Senato e dalla House of Representatives. Il sistema legislativo è basato sulla common law inglese, sulla legge islamica e sulle leggi tribali.
- E' il paese più popolato dell'Africa. Esistono 250 gruppi *etnici*, il gruppo etnico dominante nel nord è quello degli Hausa-Fulani. La popolazione Yoruba è predominante nel sud-ovest. L'etnia Ibo è invece predominante nell'area sud-orientale. Hausa-Fulani, Yoruba e Ibo formano i cosiddetti Big Three che hanno caratterizzato la conflittualità politica e militare di tutta la storia indipendente nigeriana.
- La *scuola* dell'obbligo primaria dura 6 anni. Ancora oggi esiste una forte disparità di alfabetizzazione tra la popolazione delle aree urbane e quella delle aree rurali, tra i maschi e le femmine e tra numero di iscritti e insegnanti disponibili. Il tasso di analfabetismo risulta essere ancora molto basso.
- La *lingua ufficiale* è l'inglese, prevalentemente in una versione semplificata e africanizzata detta comunemente broken english. Si parlano quattromila dialetti, tra questi i principali sono quelli dei tre maggiori gruppi etnici. L'hausa parlato a nord, lo yoruba parlato nel sud ovest, l'ibo nel sud est. Molti nigeriani, oltre alla lingua madre della propria etnia, ne conoscono spesso almeno una seconda.
- La metà della popolazione è di *religione* musulmana, circa il 40% sono cristiani, e una minoranza di animisti. Gli Hausa-Fulani sono in maggioranza di religione islamica. Oltre la metà degli Yoruba è di religione cristiana. Gli Ibo sono in grande maggioranza cristiani, tra di essi i Cattolici di rito Romano sono predominanti. Negli anni recenti si è assistito a frequenti scontri violenti fra gruppi cristiani e islamici, particolarmente nel nord del paese dove, dopo vari pressioni, la legge islamica o Sharia è stata introdotta nell'ordinamento di alcuni stati settentrionali.
- La *cucina* nigeriana si basa principalmente su carne e cereali che vengono presentati sotto forma di zuppe o stufati. In territorio yoruba si distinguono la zuppa con olio di palma e la zuppa egusi a base di carne, di peperoncini rossi e di gamberi essiccati. Anche la zuppa di pesce al pepe è molto diffusa. L'ikokore, una zuppa a base di vari tipi di pesce e di patate dolci, è una specialità dell'ovest del paese. Ci sono anche l'ukwaka, un dolce a base di cereali e di banane, e il moin-moin, un altro dolce a base di fagioli secchi, di pesce e di uova. Ovunque si possono mangiare patate fritte dolci, manioca o platani.

ROMANIA



La **Romania** è uno stato nel sud-est dell'Europa, confina a nord-est con l'Ucraina e la Repubblica di Moldavia, ad ovest con l'Ungheria e la Serbia e a sud con la Bulgaria. La Romania fa parte dell'Unione europea dal 2007. La Romania è divisa in 41 distretti (judet), simili alle province italiane. La *capitale* è Bucarest.

La Romania è una repubblica democratica presidenziale nella quale le funzioni esecutive vengono ripartite fra il presidente ed il primo ministro. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento, che consiste in due camere, il Senat (Senato), e la Camera dei Deputati.

La grande maggioranza della popolazione è di *etnia* rumena. Vi sono numerose minoranze etniche, come quella ungherese e rom ; tutte le minoranze sono per legge rappresentate in Parlamento ciascuna da un parlamentare.

L'istruzione è obbligatoria e gratuita dai 6 ai 16 anni. Il sistema educativo promuove soprattutto gli studi tecnici. Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è molto alto.

La lingua ufficiale è la lingua rumena, parlata su tutto il territorio del Paese. La Romania è l'unica nazione dell'Europa orientale dove una lingua neolatina è dominante.

La principale *religione* praticata dai romeni è quella cristiano-ortodossa, ci sono minoranze di religione islamica, cattolica (di rito sia latino che greco) e calvinista.

La *cucina* rumena è basata su piatti a base di carne, verdure o pesce. Piatti tradizionali sono: musacá (specialità di carne di maiale trita e speziata con aglio e peperoncino), mititei o mici (polpette di carne di forma cilindrica), ciorba (minestra o zuppa), sarmale (involtini di fogli di verza o di vite farciti con macinato di carne di maiale, riso, più altre verdure), la mamaliga, (farina di mais simile alla polenta). I dolci caratteristici che vengono preparati, soprattutto durante le feste, sono la plăcintă, il millefoglie con marmellata di mele o con formaggio dolce e bianco, il Cozonac che si mangia a Natale e Pasqua, Una tradizionale bevanda alcolica è la zuica, acquavite che viene estratta dalle prugne.

RUSSIA



La **Federazione Russa**, chiamata comunemente anche Russia, è uno stato che si estende tra l'Europa e l'Asia; è l'entità statale più vasta del mondo. Confina con Norvegia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Bielorussia, Ucraina, Georgia, Azerbaigian, Kazakistan, Cina, Mongolia e Corea del Nord; con la Cina è lo stato al mondo con il maggior numero di confini, 14. È bagnata a nord ovest dal mar Baltico, a Nord dal Mare Glaciale Artico, ad est dall'oceano Pacifico e a sud dal mar Nero e dal mar Caspio. E' divisa in 21 repubbliche.

- La Russia è una Repubblica federale in cui il presidente è eletto direttamente per un mandato di quattro anni; ha un parlamento bicamerale che consiste in una camera alta conosciuta come Consiglio Federativo e in una camera bassa conosciuta come Duma.
- La Russia è scarsamente popolata in rapporto alla sua enorme estensione. In Russia esistono una grande varietà di gruppi *etnici*, quali Tartari Baschiri, Ceceni, Armeni e molti altri.
- La Russia ha ereditato dal periodo sovietico un sistema d'*istruzione* organizzato ed efficiente; il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è al 99%. Le autorità sovietiche avevano attivato un'estesa rete di istituzioni educative, comprendente la prescuola e le scuole elementari, secondarie e superiori; era inoltre previsto un sistema di istruzione gratuita per gli adulti. Attualmente la scuola elementare comincia all'età di sei anni e dura quattro anni. L'istruzione intermedia prosegue dal quinto fino al nono anno, dopo il quale gli allievi possono scegliere tra le scuole superiori o gli istituti tecnico-professionali che prevedono addestramenti diretti al lavoro.
- La *lingua* ufficiale è il russo, ma nelle singole repubbliche, accanto al russo, sono parlate molte altre lingue locali.
- La *religione* più diffusa è il cristianesimo ortodosso. La seconda religione per diffusione è l'islam, presente soprattutto tra i gruppi etnici turchi. Sono presenti anche significative minoranze di protestanti, cattolici, buddhisti, induisti.
- Nella *cucina* russa esistono diverse varietà di zuppe e vari tipi di pesci marinati. Famosi sono i "borsch" una zuppa di barbabietole, patate e carne e i "zakuski" (un insieme di piatti freddi). I piatti principali si compongono di carne arrostita o grigliata, polpette, pesce o pollo con contorno di riso, patate, cavoli, grano saraceno. Fra i piatti più noti figurano lo "shproti" (pesce affumicato all'olio), il "salianka" (crauti), il "shashlik" (spiedini di carne del Caucaso), il "pirojki" (bigné farciti, dolci o salati). Il caviale nero, molto rinomato è accompagnato da vodka, tipica bibita locale.

SIERRA LEONE



La **Repubblica della Sierra Leone** è uno Stato dell'Africa Occidentale, confina con la Guinea a nord e a est, e con la Liberia a sud-est, a ovest è bagnato dall'oceano Atlantico. La *capitale* è Freetown, nome che ricorda la vicenda della liberazione degli schiavi. La capitale è Mosca.

-  E' una Repubblica presidenziale, il presidente è eletto per cinque anni dal popolo. Il Paese ha un sistema multipartitico, con due partiti predominanti: il Sierra Leone People's Party (SLPP) e l'All Peoples Congress (APC). E' divisa in quattro provincie: settentrionale, Orientale, Meridionale e l'Area Occidentale, ciascuna provincia è a sua volta suddivisa in distretti, ognuno dei quali è presieduto da un ministro locale. E' stata una colonia britannica e ha raggiunto l'indipendenza nel 1961. Nel 1991 nel Paese è scoppiata la guerra civile, che si è protratta fino al 2002 e ha visto coinvolti molti bambini e adolescenti, costretti a combattere sia nella guerriglia sia nell'esercito regolare..
-  La Sierra Leone è uno degli stati africani con la più alta densità di popolazione. La popolazione è divisa in varie *etnie* quella prevalente è costituita dal ceppo sudanese, suddiviso in due gruppi principali quello dei temne a nord, e dei mende a sud; essi si sostituirono alle originarie popolazioni semibantu, ormai ridotte a minoranze stanziate soprattutto lungo la costa. Esiste una minoranza di creoli, i discendenti dei colonizzatori bianchi.
-  L'*istruzione* è in parte gratuita, ma non obbligatoria, e molti sono coloro che non frequentano la scuola, soprattutto nelle zone rurali. Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta raggiunge cifre molto basse.
-  La *lingua* ufficiale è l'inglese, che però è conosciuto da una minoranza della popolazione; molto diffusi sono i dialetti sudanesi; il krio (creolo a base inglese) è parlato dalle minoranze creole, ma è compreso da quasi tutta la popolazione.
-  Molta parte della popolazione è musulmana, una parte minore cristiana; mentre una percentuale molto alta è animista.
-  I *piatti* locali sono a base di verdura e di pesce. Tra i piatti tipici troviamo il binch akara, polpettine a base di fagioli, zuppa o stufato di arachidi, spinach plasas, pesce con spinaci.

SRI LANKA



Lo **Sri Lanka**, il cui nome ufficiale è Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka, è uno stato insulare che si trova in Asia, bagnato dall'Oceano Indiano. E' separato dall'India dallo stretto di Palk e dal golfo di Mannar. Lo Sri Lanka è suddiviso in nove province, a loro volta ripartite in 25 distretti. La sua *capitale* amministrativa è Colombo; la capitale legislativa e giudiziaria è Sri Jayewardanapura Kotte.

E' una Repubblica presidenziale. Il presidente della repubblica è eletto direttamente dai cittadini con un mandato di 6 anni. Il Parlamento dello Sri Lanka è unicamerale. Da molti anni è in corso nel Paese un violento conflitto separatista nelle regioni settentrionali e orientali del Paese a maggioranza tamil. Nel 2002 è stato dichiarato un cessate il fuoco e sono stati avviati dei negoziati di pace, solo durante quest'anno sembra, però, che la situazione sia davvero migliorata.

Il più numeroso gruppo *etnico* è quello Singalese. L'altro maggiore gruppo sull'isola sono i Tamil che costituiscono circa il 20% della popolazione, esistono poi altre minoranze.

L'*istruzione* scolastica è obbligatoria e gratuita dai 5 ai 15 anni di età. Buono il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta.

La *lingua* ufficiale è il singalese, ma è molto usato anche il tamil, parlato soprattutto nel nord e nell'est del Paese, e l'inglese, che è largamente parlato e compreso dalla maggioranza della popolazione.

La *religione* più diffusa è quella buddhista, praticata soprattutto dai singalesi; molto praticata è anche quella induista soprattutto dai tamil, seguita da quella cristiana e da altre minoranze. Nella cultura singalese la religione riveste un ruolo di fondamentale importanza, e tutte le tradizioni girano attorno alle due religioni dominanti: buddhismo e induismo.

Il *piatto* nazionale è il "rice and curry", riso speziato accompagnato con sambol (cocco grattugiato e con peperoncino), chutney (marmellata di frutta aromatizzate) e papadam (tipo di cialda). Altra variante è il biriyani, un piatto di riso mescolato con carne di pecora o di pollo; famosi sono anche gli hopper, delle frittelle con uova o miele e yogurt. I frutti tropicali sono tanti: noci di cocco, papaie, guave, melagrane, rambutan, ecc.

La bevanda nazionale è il tè, si beve fortissimo e molto zuccherato, con o senza latte.

TUNISIA



La **Tunisia** è uno Stato del Nord Africa bagnato dal mar Mediterraneo. Confina con l'Algeria ad ovest e la Libia a sud e a est. È uno degli Stati del Maghreb; e il 40% della sua superficie è occupato dal deserto del Sahara. La Tunisia è suddivisa in 24 governatorati. La *capitale* è Tunisi.

- Ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1956. Secondo la costituzione, la Tunisia è un repubblica presidenziale, il Parlamento è bicamerale ed è composto dalla Camera dei deputati e da quella dei consiglieri. La magistratura è sotto il controllo del Presidente che nomina e rimuove i magistrati su proposta del Consiglio superiore della magistratura da lui integralmente nominato e presieduto.
- La quasi totalità della popolazione è araba; ci sono minoranze berbere e europee
- L'accesso alla scuola per tutti i ragazzi in età scolare è diventato uno dei principali obiettivi in Tunisia fin dall'indipendenza. L'insegnamento è gratuito ed obbligatorio dai 6 fino ai 16 anni. L'analfabetismo, però, resta ancora abbastanza elevato, soprattutto tra le donne ed in ambito rurale.
- L'arabo è la lingua ufficiale ma anche il francese è parlato ovunque; in alcune località del sud è ancora parlato il berbero.
- Circa il 98% della popolazione è di religione musulmana. Si trova una piccola comunità ebraica a Tunisi e una piccola componente di cristiani per lo più discendenti di coloni francesi ed italiani.
- La cucina tunisina è ricca e speziata. Il piatto principale è il couscous. Piatti molto diffusi sono anche la mechouia (un'insalata composta da pomodori, cipolle, peperoni grigliati e annaffiati di olio e limone), il tajine (spezzatino di manzo preparato in vari modi) e la briq (una crêpe a sfoglia ricoperta di acciughe, carne d'agnello seccata o pollo). Il te alla menta è la bibita nazionale, servita bollente e molto zuccherata. Per quanto riguarda i liquori, sono prodotti localmente il thiberine ed il boukha; esiste poi una bevanda chiamata laghmi che consiste in linfa di palma estratta e servita senza alcun trattamento.

UCRAINA



L'**Ucraina** è uno stato dell'Europa orientale, confina con la Russia a est e a nord, con la Bielorussia a nord, con la Polonia, la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania e la Moldavia a ovest e con vaste aree del Mar Nero a sud. L'Ucraina costituisce un ponte geografico tra Europa e Asia, ed è la seconda nazione più grande d'Europa. E' divisa in 24 province. La *capitale* è Kiev.

- L'Ucraina è una repubblica presidenziale, con la classica tripartizione dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Il Presidente, eletto direttamente dal popolo, resta in carica 5 anni. Il parlamento ucraino è mono-camerale..
- L'Ucraina è, dopo la Russia, la nazione *più popolata* tra quelle nate dal crollo dell'Unione Sovietica. Gli ucraini costituiscono la maggioranza della popolazione (più del 70%). Tra le varie minoranze presenti quella russa è la più significativa.
- Il paese ha raggiunto un tasso di *alfabetizzazione* della popolazione adulta eccellente. L'ucraino, dopo la forzata russificazione del periodo sovietico, è tornato nuovamente lingua ufficiale d'insegnamento. Il russo viene comunque utilizzato nelle scuole delle aree a maggioranza di popolazione russa.
- La *lingua* ufficiale è l'ucraino, ma il russo, è largamente diffuso, specialmente nell'Ucraina orientale e meridionale. In varie zone del Paese molte persone parlano il surzik, un misto di ucraino e russo dove il vocabolario russo è spesso combinato con la grammatica e la pronuncia ucraina.
- In Ucraina la *religione* prevalente è quella cristiana ortodossa, seguita da quella cattolica. Molto alta è la percentuale di coloro che si dichiarano atei. L'Ucraina è il Paese dell'Europa dell'est in cui i contrasti tra ortodossi e cattolici, dopo la caduta del comunismo, hanno portato alle maggiori tensioni.
- La *cucina* ucraina ha subito influenze in particolar modo dalla cucina russa e polacca. Il borshch è la zuppa ucraina di barbabietole spesso accompagnata con la carne, la zuppa solianka è fatta con verdure e carne di gallina. Altri piatti tipici sono i varenyky, dei ravioli bolliti o fritti, il ripieno di questi ravioli può essere preparato con carne, patate, cavolo e talvolta funghi, il holubtsi sono involtini di cavolo con carne e riso o grano saraceno spesso ricoperti con una salsa di pomodori leggera. Esistono, poi, diversi tipi di pane: paska, korovai, babka.
Le bevande alcoliche sono molto diffuse, in particolare la vodka, un distillato chiaro di frumento e segale; il Kvas è una bevanda leggermente dolce non alcolica che ha un sapore simile a quello del frumento.

VENEZUELA



Il **Venezuela** è uno stato dell'America meridionale. Confina a est con la Guyana, a sud e a sud-est con il Brasile, a ovest e a sud-ovest con la Colombia, ed è delimitato a nord dal Mar dei Caraibi. La popolazione è distribuita in forma molto poco omogenea sul territorio: circa l'85% degli abitanti si concentra nelle città settentrionali e ben il 73% vive a meno di 100 chilometri dalla costa. E' diviso in 23 Stati La *capitale* è Caracas.

E'una repubblica federale presidenziale, il Presidente, capo dello stato e capo del governo, è eletto con elezione diretta; il Parlamento è costituito da una sola camera detta Assemblea Nazionale, tre seggi sono riservati ai rappresentanti delle popolazioni native. Fu il primo Stato a proclamare la propria indipendenza dalla Spagna nel 1811.

Circa i due terzi della popolazione venezuelana sono meticci o (più raramente) mulatti, nati dalla fusione fra "bianchi" e "indios" (meticci) o fra "bianchi" e "neri" (mulatti). I cosiddetti zambos, invece, sono nati dalla fusione fra neri e *indios*. Sono presenti nel Paese anche molti bianchi discendenti degli europei, mentre gli indigeni allo stato puro è una parte minima della popolazione. La multietnicità del Venezuela ha fortemente influenzato sia la sua vita sociale e culturale che l'arte.

Il tasso di alfabetizzazione è al di sopra del 90%. La scuola è obbligatoria fino a 15 anni.

La lingua ufficiale è lo spagnolo. La nuova costituzione del 1999, ribadisce la coufficialità delle lingue indigene nei propri territori di diffusione. Si tratta di oltre 30 idiomi autoctoni raggruppati in otto famiglie principali. I dialetti indigeni sono parlati da circa 200.000 indiani.

La libertà religiosa è garantita dalla Costituzione. La gran maggioranza dei venezuelani sono di fede cristiana e in particolare cattolica.

La cucina venezuelana è molto varia, sulla costa abbonda il pesce, nell'interno sono più diffuse la carne bovina e di maiale e le verdure, mentre in Amazonia ci si ciba prevalentemente di cacciagione. Tra le specialità, c'è l'arepa, un tortino di mais farcito con formaggio cremoso e prosciutto, oppure con pollo o guacamole, pezzettini di manzo o tonno. Il pabellon criollo, piatto nazionale, è una specialità preparata con carne di manzo servita con riso asciutto e fagioli neri, le empanadas, fagottini farciti di formaggio, carne o pesce. Tra gli alcolici, si trova la birra locale (Polar), il whisky, il rum e l'acquavite (aguardiente).

UNA LETTURA DEI DATI STATISTICI RELATIVI ALL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA, IN CAMPANIA, NELLA PROVINCIA DI CASERTA E NELL'AMBITO C1

Abbiamo consultato rapporti pubblicati e banche dati istituzionali e di enti privati per tracciare un quadro statistico sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. Grafici e tabelle che si commentano da sé senza troppe parole confermandoci il quadro tracciato con poche battute su “ La Stampa” del 31 Ottobre 2009 dal giornalista Massimo Gramellini nel suo “Buongiorno”:

“All'alba l'operaio disoccupato Mircea Ungureanu ha riempito due valigie con tutta la sua vita, è montato su un treno ed è partito. Per la Romania. Pare che il suo viaggio all'incontrario faccia tendenza. In queste settimane c'è un fiume di messicani che lasciano l'America, di africani che abbandonano l'Europa, di ragazzi dell'Est che smettono di cercare l'Ovest a Ovest. Non è un sogno a occhi aperti di Borghesio. Se ne tornano davvero a casa loro, dove il lavoro manca come qui, ma almeno ci sono gli affetti e gli affitti: meno cari. I nostalgici della razza indigena hanno ben poco da esultare. Intanto ad andarsene sono quelli per bene: spacciatori e papponi non conoscono la cassa integrazione. E poi il controesodo rischia di produrre sconquassi nella nostra società piena di rughe. Proprio su «La Stampa» di ieri Luigi La Spina commentava gli esiti di una ricerca: senza l'afflusso degli stranieri, fra quindici anni la generazione più numerosa di torinesi sarà rappresentata dagli ultra – settantacinquenni. Con tutto il rispetto e i migliori auguri di lunga vita, come potrà un manipolo di giovani sottopagati mantenere legioni di anziani in pensione? Serve una politica per la famiglia e serve soprattutto un massaggio alle teste, dato che nessun popolo smette di fare figli perché non ha soldi (altrimenti gli italiani sarebbero estinti da secoli). Smette perché non crede più nel futuro. E, mentre noi ci massaggiamo, qualcuno corra in stazione a chiamare indietro Mircea, casomai avesse perso il treno.”

ITALIA

In Europa, e specialmente nel nostro Paese, l'immigrazione continua a crescere nonostante la crisi, e si dimostra quale supporto necessario allo sviluppo del sistema Italia. Nel 2005 gli stranieri residenti in Italia erano 2.670.514, nel 2008 sono passati a 3.891.295.

L'aumento nel triennio è stato del + 45,7%. Per renderci conto della reale entità di questo dato riflettiamo sul fatto che nell'UE si è passati da 27,1 a 31 milioni (+14,4%)

In termini assoluti, in Italia, se si tiene conto delle oltre 400 mila persone in attesa di essere registrate nelle anagrafi comunali, la popolazione regolare straniera è di 4.329.000 e supera per la prima volta l'incidenza media europea con 1 immigrato ogni 14 abitanti. Infatti l'incidenza degli stranieri in Italia è del 7,0%, quelli degli stranieri nell'UE è 6,2%.

La società italiana di oggi è decisamente un contesto multiculturale con grandi collettività di origine immigrata (formate da centinaia di migliaia di persone) e numerose altre piccole e piccolissime.

Alla politica migratoria² spetta il compito di gestire positivamente queste diversità.

Oltre un quarto degli stranieri è comunitario circa la metà è europea.

A livello territoriale il Centro (25,1%) e il Meridione (12,8%) sono molto distanziati dal Nord quanto a numero di residenti stranieri (62,1%), così come il Lazio (11,6%) lo è dalla Lombardia (23,3%), tra l'altro preceduto, seppure di poco, dal Veneto (11,7%).

Gli insediamenti più consistenti sono in Lombardia per 23,3%, in Veneto per l'11,7% e nel Lazio per l'11,6%

In Italia l'immigrazione è, infatti risorsa demografica: I minori figli di immigrati sono 862.000, con un aumento nel 2008 di oltre 100 mila. Gli immigrati hanno un'età media di 31 anni e incidono sulle nuove nascite per il 12,6%. Gli anziani, con più di 65 anni, sono solo il 2% del totale e pochissimi sono i pensionati.

² Il primo rapporto del Ministero dell'Interno sull'immigrazione in Italia, curato da Marzio Barbagli e presentato nell'aprile del 2008 riporta le seguenti definizioni: "Nella macro categoria delle politiche migratorie, si possono distinguere tre tipi di intervento: le *politiche di immigrazione*, che stabiliscono le condizioni di ingresso e soggiorno in uno stato, nonché, di riflesso, di espulsione e allontanamento; le *politiche per gli immigrati*, che invece si rivolgono a quanti sono stati ammessi a risiedere sul territorio e riguardano l'accesso ai servizi e ai diritti; le *politiche per i migranti*, che si riferiscono a stranieri il cui status giuridico è problematico perché entrati nel paese senza autorizzazione.

Tra questi vi possono essere soggetti che non sono espellibili, come nel caso di richiedenti asilo, vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale e minori non accompagnati. Ciascuno di questi tre sotto-insiemi di *policy* poi, al pari di qualsiasi altra politica pubblica, si caratterizza al suo interno come un complesso di leggi, norme, regolamenti, atti amministrativi, ma anche, soprattutto a livello locale, di progetti e pratiche che riguardano aspetti specifici. Per ricostruire le politiche migratorie di un paese, e, soprattutto, come queste sono cambiate nel corso del tempo, è necessario quindi, andare al di là della descrizione del quadro normativo, che pur rappresentando un elemento essenziale, non esaurisce la molteplicità degli interventi adottati da amministrazioni di livello diverso sul tema. L'obiettivo di questo contributo è proprio quello di fornire alcuni punti di riferimento per mettere a fuoco la complessità delle politiche migratorie in Italia, senza ovviamente pretendere di offrirne un quadro esaustivo, operazione peraltro impossibile quando dalle norme generali e dalle leggi si passa al livello degli interventi e delle iniziative promosse da enti locali e organizzazioni che erogano servizi agli immigrati."

Una recente ricerca del *Dossier* dell'agenzia *Redattore Sociale* ha portato a concludere che, circa l'emergenza criminalità, il livello delle denunce è lo stesso del 1991; che l'aumento della popolazione straniera e aumento della criminalità non vanno di pari passo. Una visione a lungo termine del fenomeno impone di inquadrare le misure sulla sicurezza nell'ambito di un pacchetto integrazione, e non a suo scapito, dando concreto avvio alle modifiche legislative necessarie (sulla cittadinanza, sulla partecipazione elettorale e così via).

Tab.2: STRANIERI RESIDENTI AL 1 GENNAIO IN ITALIA – SERIE STORICA

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
TOT	1356590	1549373	1990159	2405157	2670514	2938922	3432651	3891295
MINORENNI		353546	412432	501792	585496	665625	760733	862453

Fonte: Dati Istat

Grafico 22: Stranieri residenti in Italia al 1 Gennaio – Serie Storica

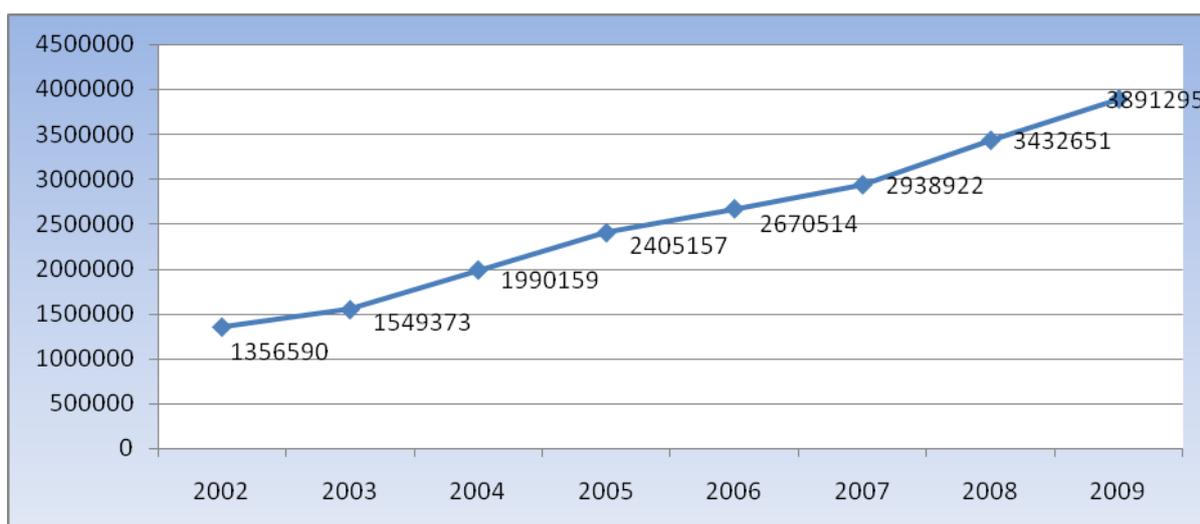
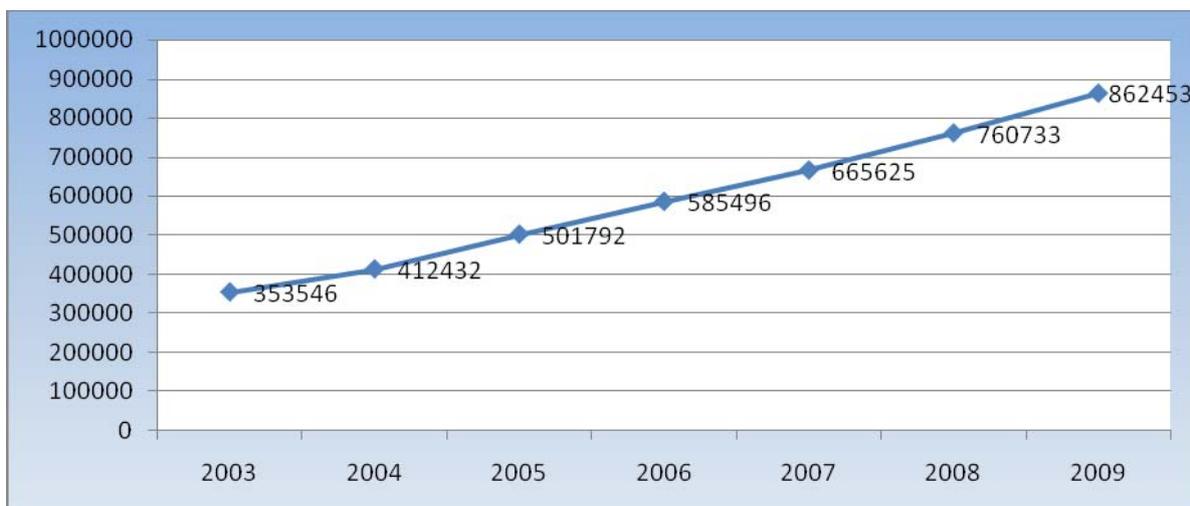


Grafico 23: Stranieri minorenni residenti in Italia al 1 Gennaio – Serie Storica

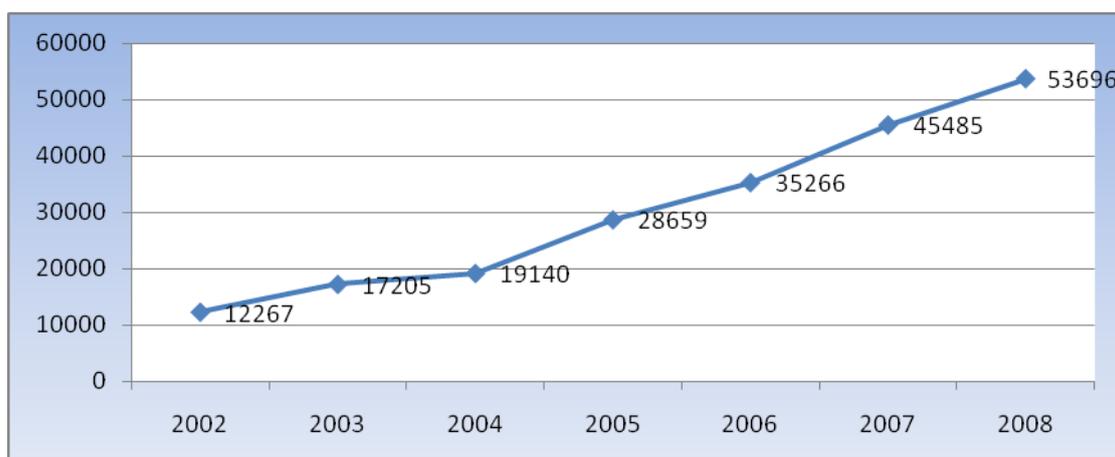


Tab.3: ACQUISIZIONE CITTADINANZA ITALIANA STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA AL 31 DICEMBRE – SERIE STORICA

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
ACQUISIZIONE CITTADINANZA ITALIANA AL 31 DICEMBRE	12267	17205	19140	28659	35266	45485	53696

Fonte: Dati Istat

Grafico 24: Acquisizione cittadinanza italiana stranieri residenti in Italia al 31 Dicembre – Serie Storica

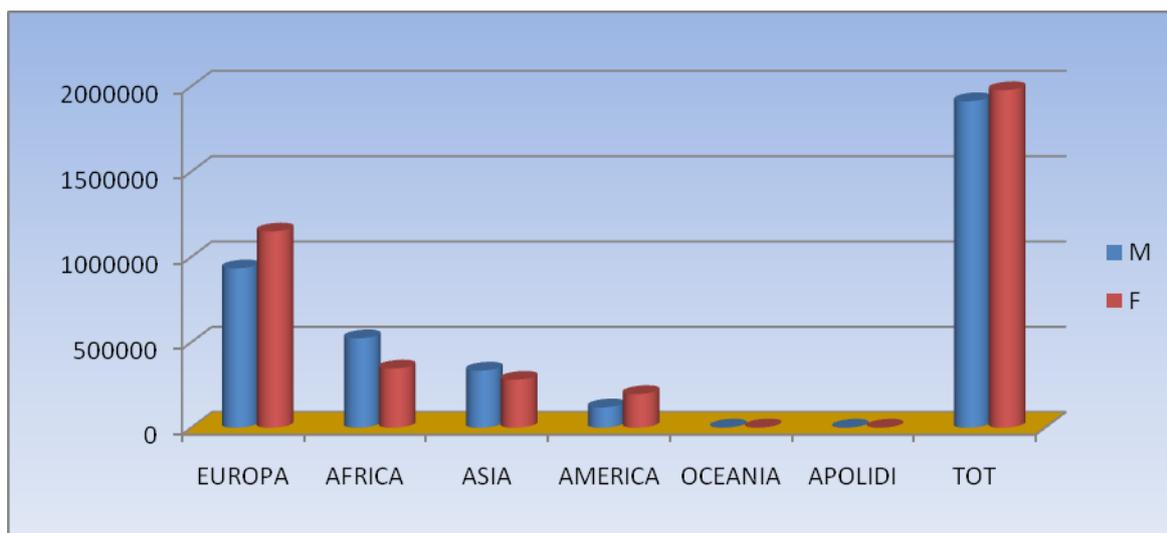


Tab.4: STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA AL 1 GENNAIO 2009 PER CONTINENTE DI PROVENIENZA E SESSO

	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	TOT
M	933939	524025	334852	119331	1023	432	1913602
F	1150154	347101	281208	197345	1524	361	1977693

Fonte: Dati Istat

Grafico 25: Stranieri residenti in Italia al 1 Gennaio 2009 per continente di provenienza e sesso



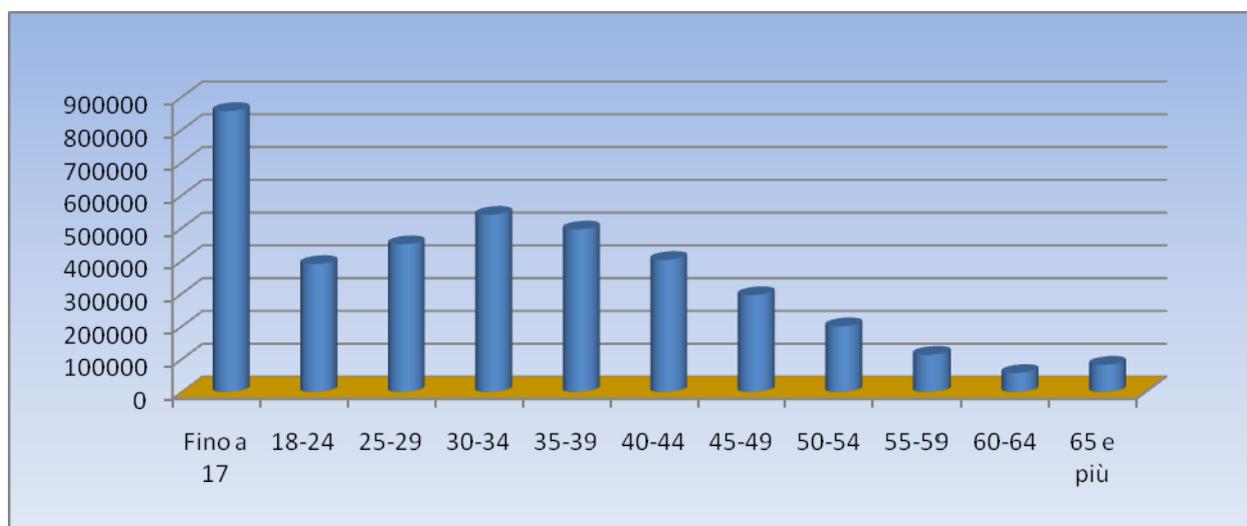
Tab.5: STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA AL 1 GENNAIO 2009 PER CLASSI DI ETÀ'

Classi di età

Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più
857591	390641	450935	540907	496128	403342	295708	200627	113655	58347	83414

Fonte: Dati Istat

Grafico 26: Stranieri residenti in Italia al 1 Gennaio 2009 per classi di età

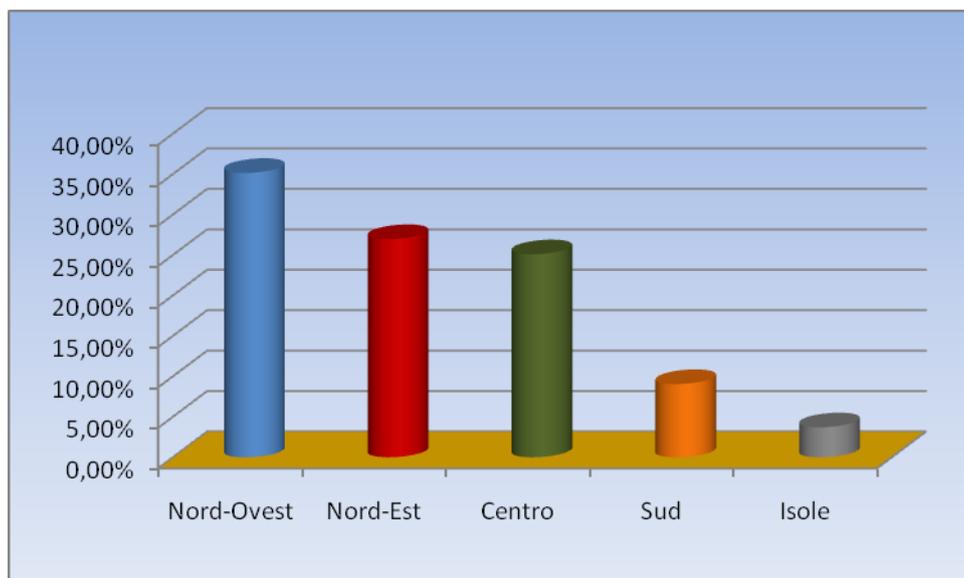


TAB.6: STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA al 1 GENNAIO 2009 PER MACROAREA

Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
1368138	1049772	976782	352434	144169
35,16%	26,98%	25,10%	9,06%	3,70%

Fonte: Dati Istat

Grafico 27: Stranieri residenti in Italia al 1 Gennaio 2009 per macroarea

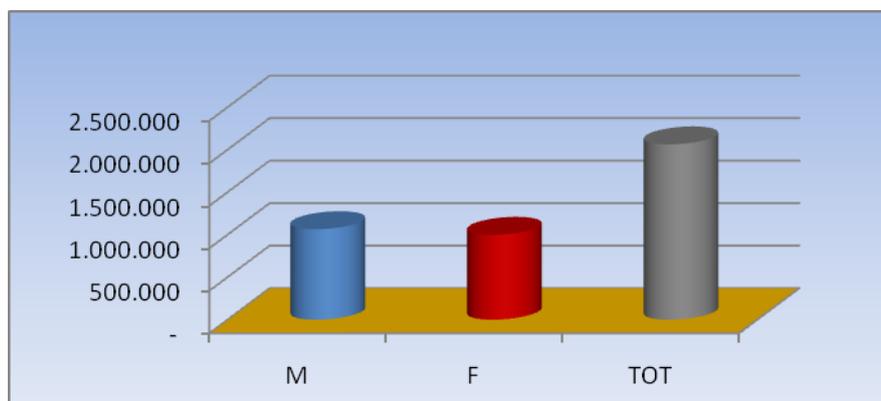


Tab.7: PERMESSI DI SOGGIORNO AL 1 GENNAIO 2008 IN ITALIA

M	F	TOT
1.064.673	998.454	2.063.127

Fonte: Dati Istat

Grafico 28: Permessi di soggiorno rilasciati al 1 Gennaio 2008 in Italia per sesso

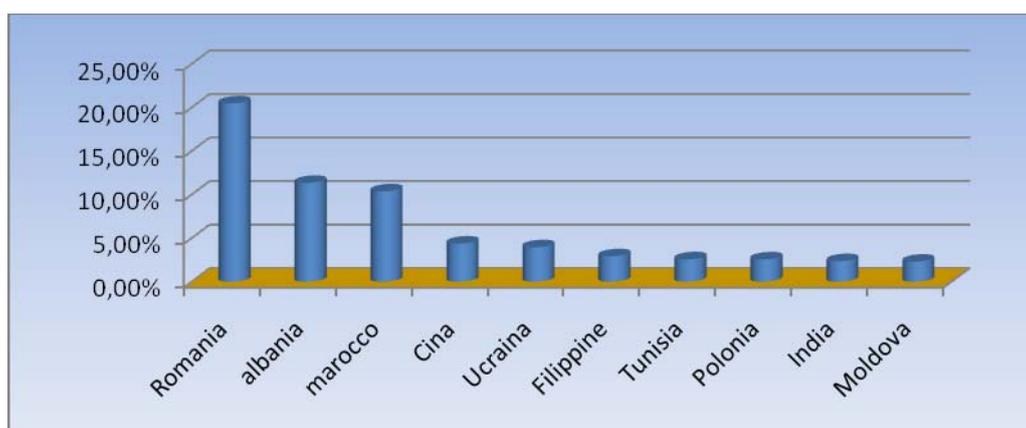


Tab.8: PRINCIPALI NAZIONI DI
PROVENIENZA STRANIERI RESIDENTI
IN ITALIA AL 1 GENNAIO 2009

Nazione	TOT	%
Romania	796477	20,47%
Albania	441396	11,34%
Marocco	403592	10,37%
Cina	170265	4,38%
Ucraina	153998	3,96%
Filippine	113686	2,92%
Tunisia	100112	2,57%
Polonia	99389	2,55%
India	91855	2,36%
Moldova	89424	2,30%

Fonte: Dati Istat

Grafico 29: Principali Nazioni di provenienza stranieri residenti in Italia al 1 Gennaio 2009



CAMPANIA

La Campania è la regione che accoglie la quota più consistente di immigrati, circa la metà di tutti gli stranieri presenti nel Sud Italia.

Attualmente la stima complessiva degli stranieri presenti in Campania oltrepassa le 100.000 unità, con più di 150 nazionalità rappresentate.

E' un numero consistente anche nel contesto nazionale. La provincia di Napoli, ospita, da sola, circa il 45% del totale degli immigrati residenti nella Regione. Uno straniero su quattro vive nel Capoluogo.

Dopo Napoli, sono le province di Caserta e Salerno ad ospitare il maggior numero di stranieri mentre Avellino e Benevento, pur registrando un significativo incremento, si attestano ancora su cifre modeste.

Tab.9: STRANIERI RESIDENTI IN CAMPANIA AL 1 GENNAIO – SERIE STORICA

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
TOT	40208	43202	65396	85773	92619	98052	114792	131335
MINORENNI		7773	9257	11658	13304	15134	17442	20199

Fonte: Dati Istat

Grafico 30: Stranieri residenti in Campania al 1 Gennaio- Serie Storica

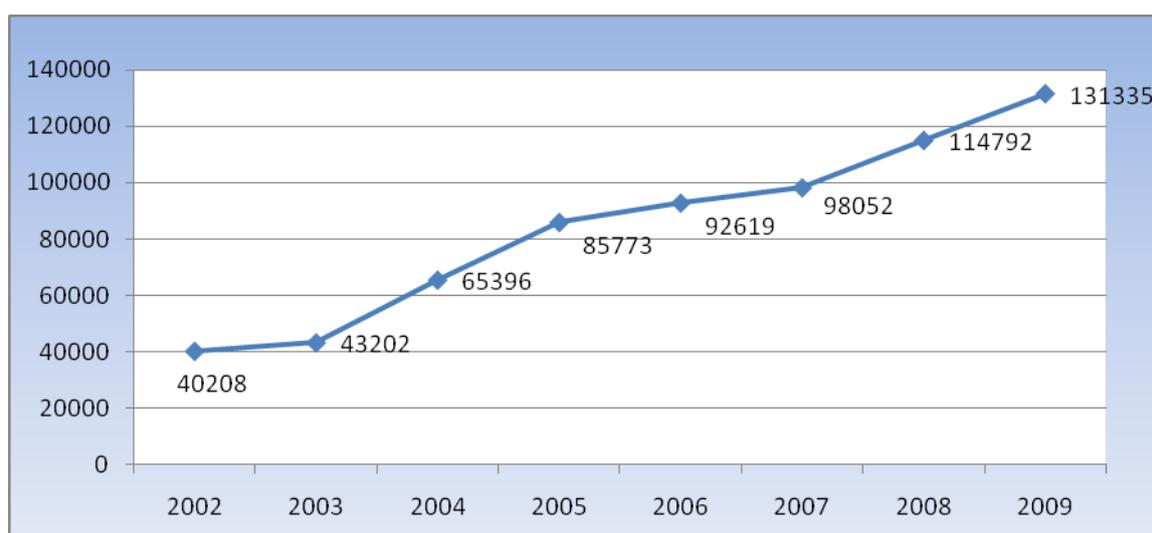
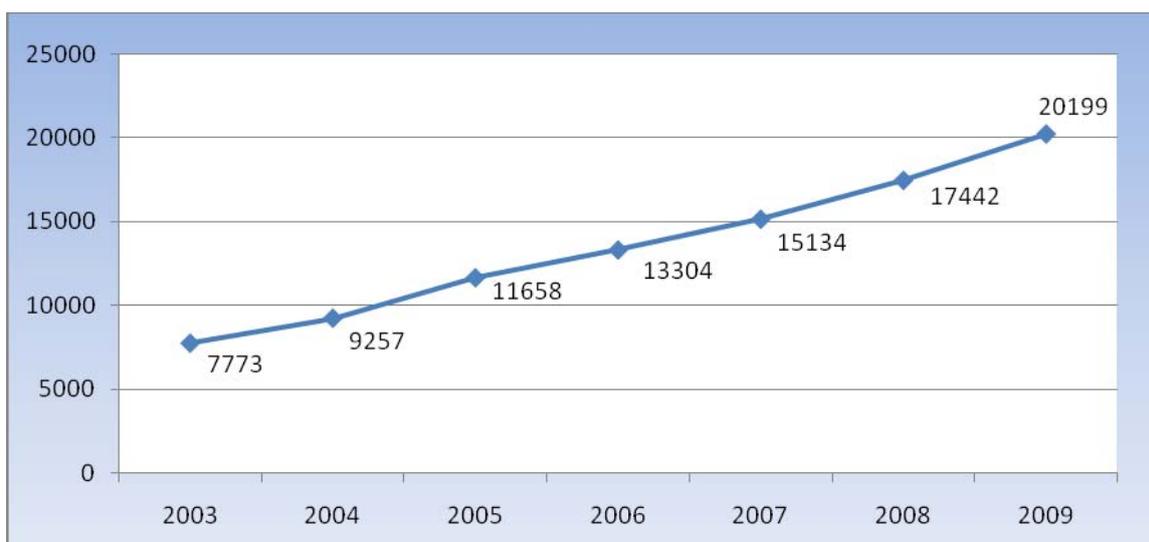


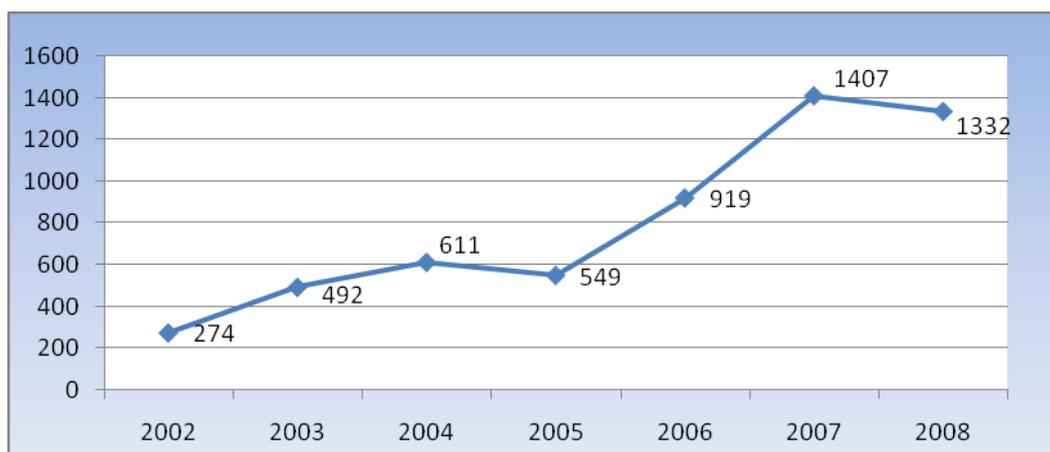
Grafico 31: Stranieri minorenni residenti in Campania al 1 Gennaio - Serie Storica



Tab.10: ACQUISIZIONE CITTADINANZA ITALIANA STRANIERI RESIDENTI IN CAMPANIA AL 31 DICEMBRE – SERIE STORICA

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
ACQUISIZIONE CITTADINANZA ITALIANA AL 31 DICEMBRE	274	492	611	549	919	1407	1332	

Grafico 32: Acquisizione cittadinanza italiana stranieri residenti in Campania al 31 Dicembre - Serie Storica

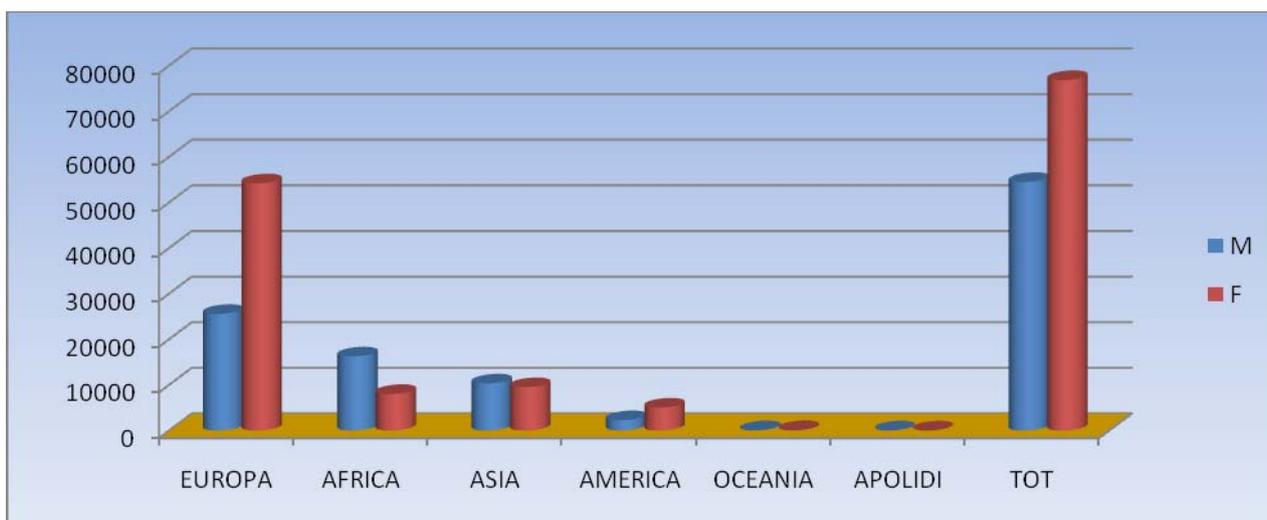


Tab.11: STRANIERI RESIDENTI IN CAMPANIA AL 1 GENNAIO 2009 PER CONTINENTE DI PROVENIENZA E SESSO

	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	TOT
M	25565	16246	10314	2263	69	37	54494
F	54177	8019	9503	5031	97	14	76841

Fonte: Dati Istat

Grafico 33: Stranieri residenti in Campania al 1 Gennaio 2009 per Continente di provenienza e sesso



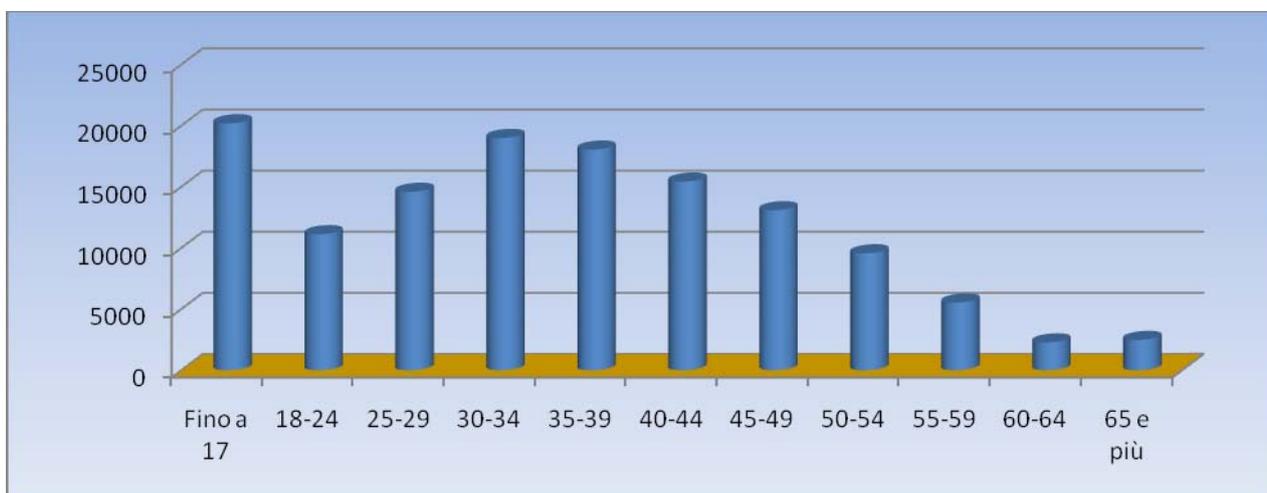
Tab.12: STRANIERI RESIDENTI IN CAMPANIA AL 1 GENNAIO 2009 PER CLASSI DI ETÀ'

Classi di età

Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più
20199	11125	14597	19000	18046	15430	13086	9564	5533	2275	2480

Fonte: Dati Istat

Grafico 34: Stranieri Residenti in Campania al 1 gennaio 2009 per classi di età

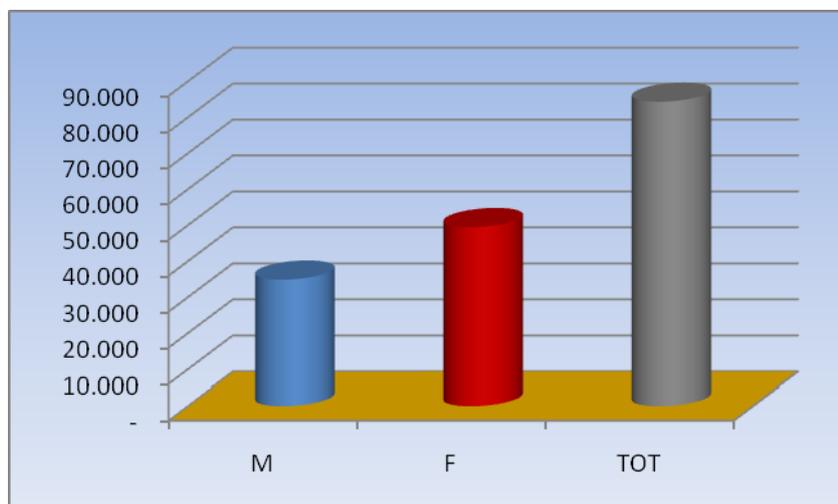


Tab.13: PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI IN CAMPANIA AL 1 GENNAIO 2008 PER SESSO

M	F	TOT
34.867	49.469	84.336

Fonte: Dati Istat

Grafico 35: Permessi di soggiorno rilasciati in Campania al 1 Gennaio 2008 per sesso

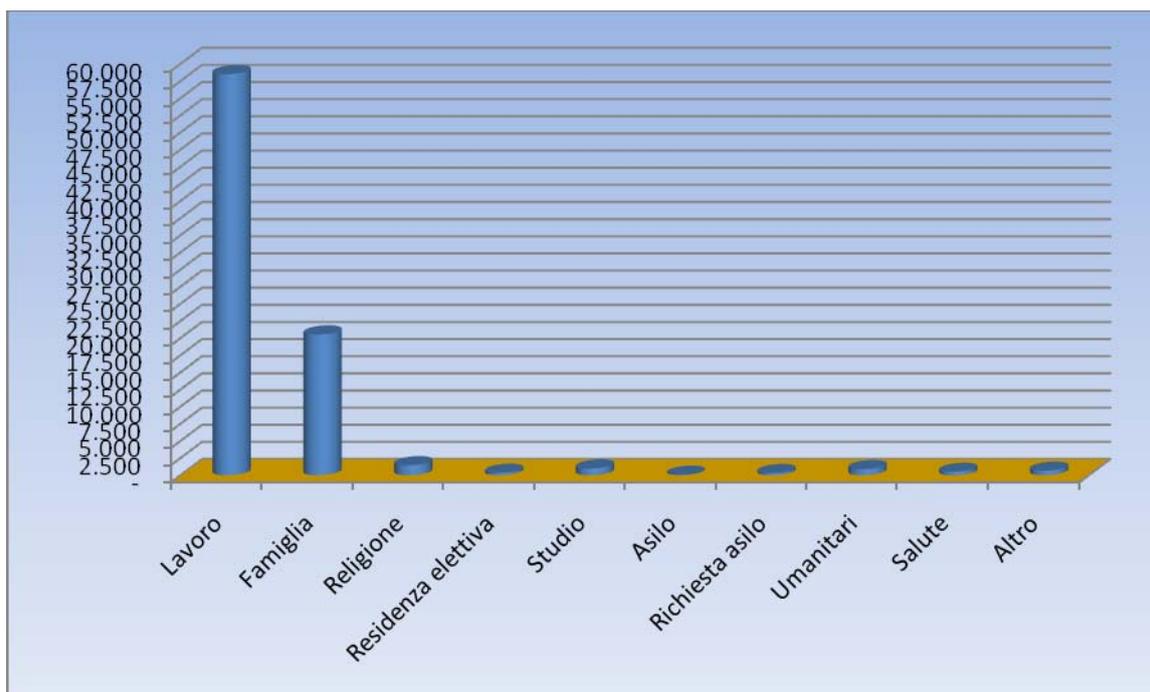


Tab.14: PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI IN CAMPANIA AL 1° GENNAIO 2008 PER MOTIVO DELLA PRESENZA

Lavoro	Famiglia	Religione	Residenza elettiva	Studio	Asilo	Richiesta asilo	Umanitari	Salute	Altro	Totale
58.515	20.536	1.467	365	989	78	326	899	503	658	84.336

Fonte: Dati Istat

Grafico 36: Permessi di soggiorno rilasciati al 1 Gennaio 2008 in Campania per motivo della presenza

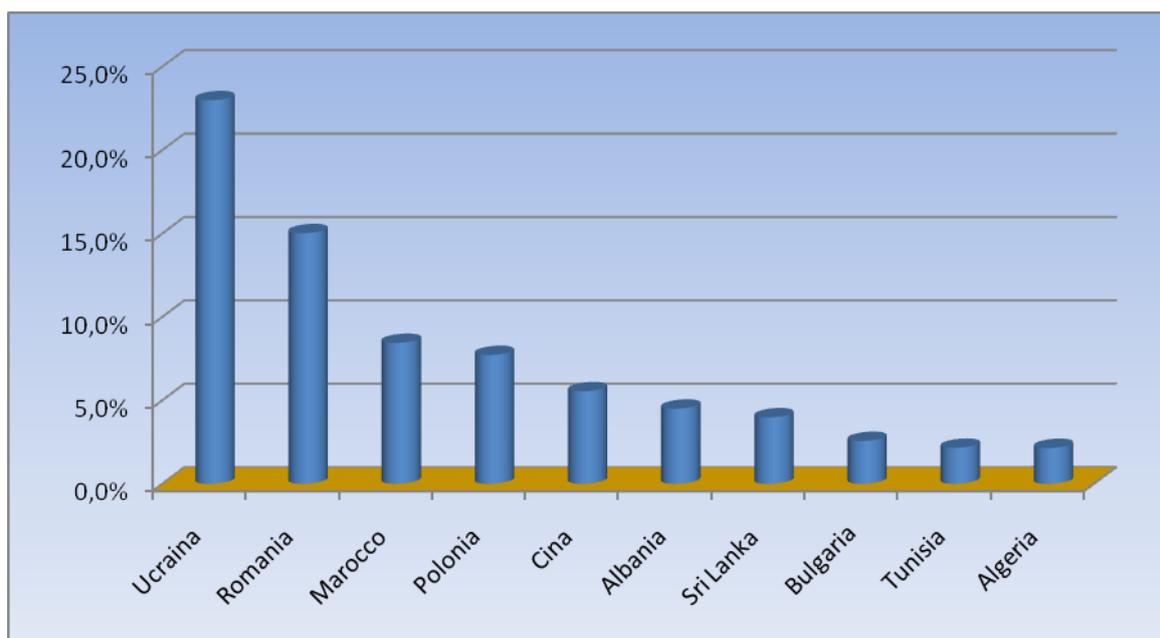


Tab.15: PRINCIPALI NAZIONI DI
PROVENIENZA DEGLI STRANIERI
RESIDENTI IN CAMPANIA AL 1
GENNAIO 2009

Nazione	TOT	%
Ucraina	30195	23,0%
Romania	19729	15,0%
Marocco	11093	8,4%
Polonia	10137	7,7%
Cina	7280	5,5%
Albania	5912	4,5%
Sri Lanka	5231	4,0%
Bulgaria	3368	2,6%
Tunisia	2830	2,2%
Algeria	2816	2,1%

Fonte: Dati Istat

Grafico 37: Principali Nazioni di provenienza degli stranieri residenti in Campania al 1 Gennaio 2009



CASERTA

Caserta fin dall'inizio degli anni Ottanta è stata la tappa finale dei migranti che venivano dall'Africa occidentale. Oggi sono i lavoratori provenienti dall'Est europeo, e in particolare gli Ucraini che rappresentano quasi il 40% dei circa 14.000 stranieri che hanno richiesto il permesso di soggiorno con l'ultima regolarizzazione, a essere maggiormente rappresentati.

Tab.16: STRANIERI RESIDENTI AL 1 GENNAIO NELLA PROVINCIA DI CASERTA - SERIE STORICA

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
TOT	7237	8023	13138	18227	19693	20425	23252	25889
MINORENNI		1326	1630	2336	2335	3088	3749	4482

Fonte: Dati Istat

Grafico 38: Stranieri residenti al 1 Gennaio nella Provincia di Caserta - Serie storica

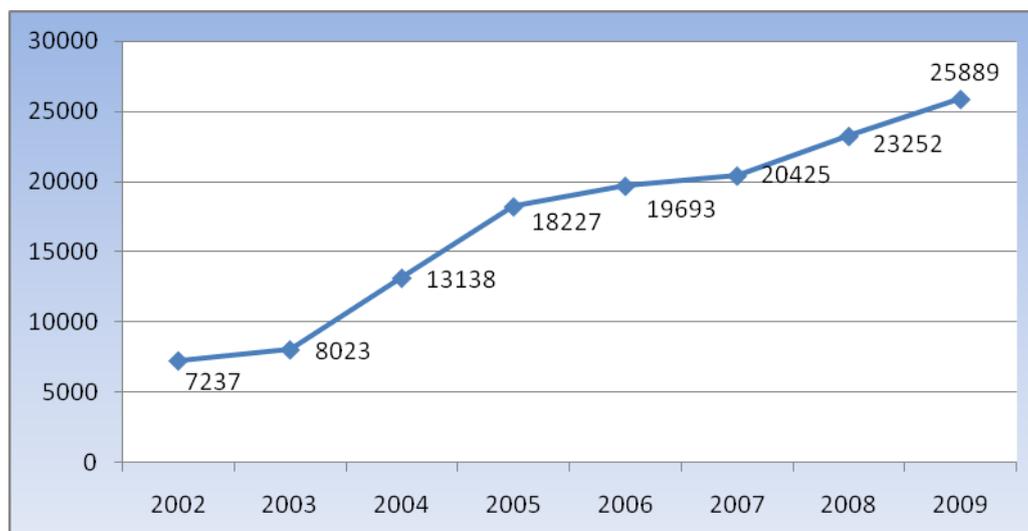
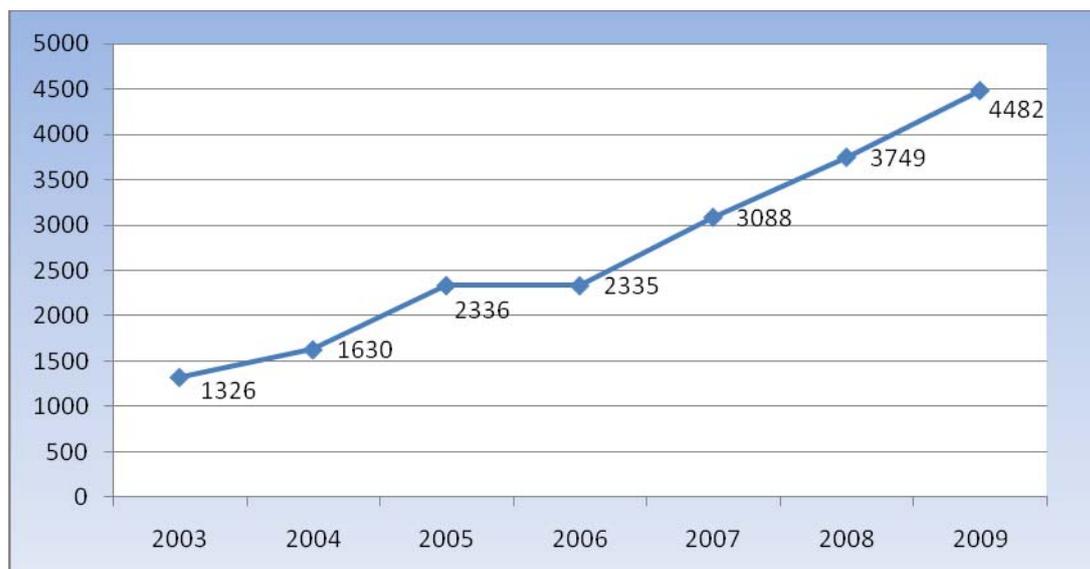


Grafico 39: Stranieri minorenni residenti al 1 Gennaio nella Provincia di Caserta - Serie storica



Tab.17: ACQUISIZIONE CITTADINANZA ITALIANA STRANIERI RESIDENTI NELLA PROVINCIA DI CASERTA AL 31 DICEMBRE – SERIE STORICA

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
ACQUISIZIONE CITTADINANZA ITALIANA AL 31 DICEMBRE	37	51	69	57	95	211	139	

Fonte: Dati Istat

Grafico 40: Acquisizione cittadinanza italiana stranieri residenti nella Provincia di Caserta al 31 Dicembre - Serie storica

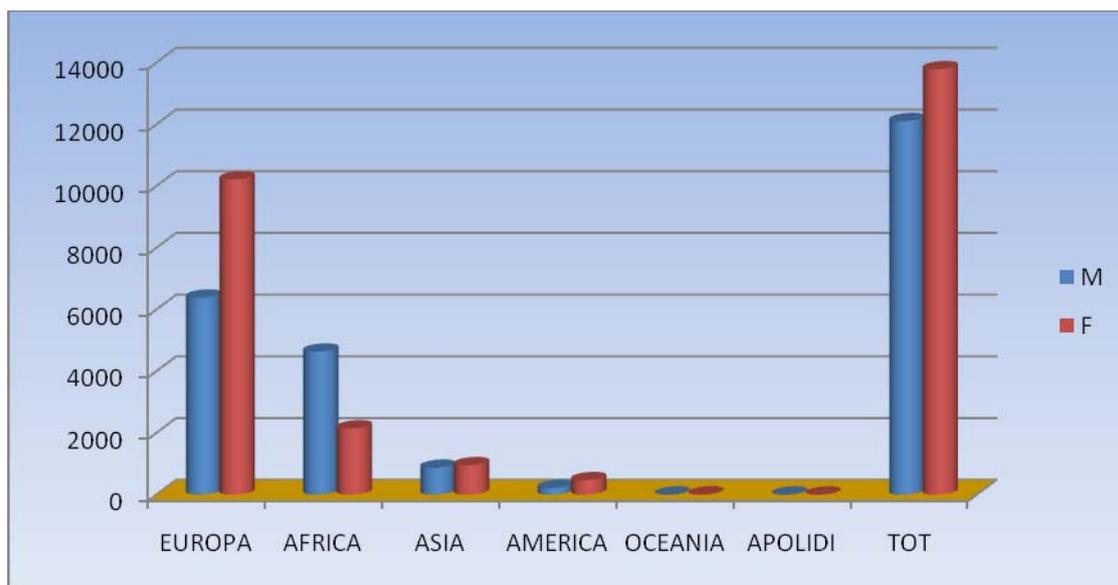


Tab.18: STRANIERI RESIDENTI NELLA PROVINCIA DI CASERTA AL 1 GENNAIO 2009 PER CONTINENTE DI PROVENIENZA E SESSO

	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	TOT
M	6384	4634	869	215	1	0	12103
F	10216	2145	952	468	5	0	13786

Fonte: Dati Istat

Grafico 41: Stranieri residenti nella Provincia di Caserta al 1 Gennaio 2009 per continente di provenienza e sesso

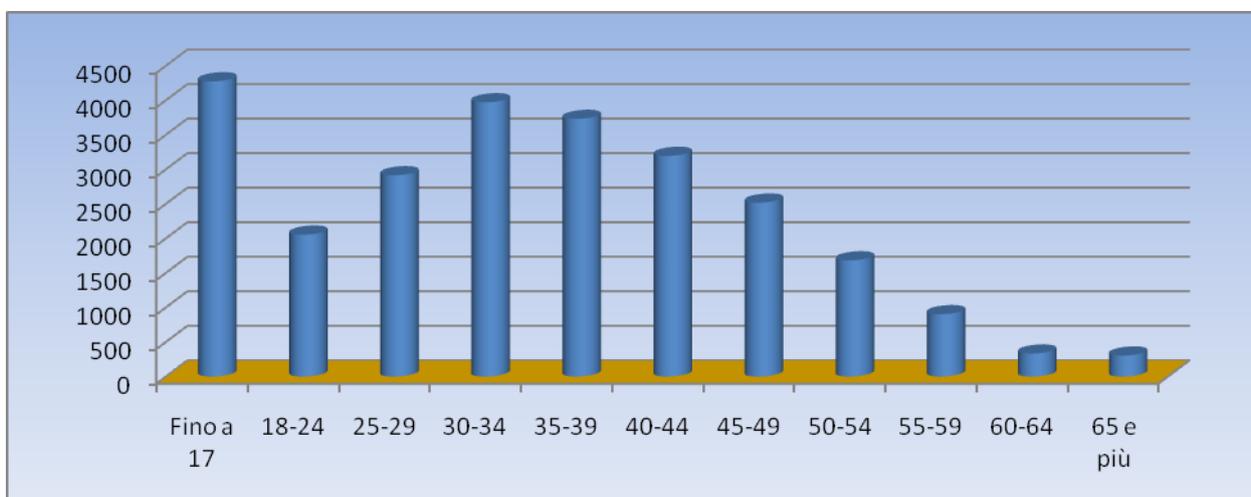


Tab.19: STRANIERI RESIDENTI IN PROVINCIA DI CASERTA AL 1 GENNAIO 2009 PER CLASSI DI ETÀ

Classi di età										
Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più
4275	2055	2915	3972	3731	3196	2519	1683	904	334	305

Fonte: Dati Istat

Grafico 42: Stranieri Residenti in Provincia di Caserta al 1 gennaio 2009 per classi di età

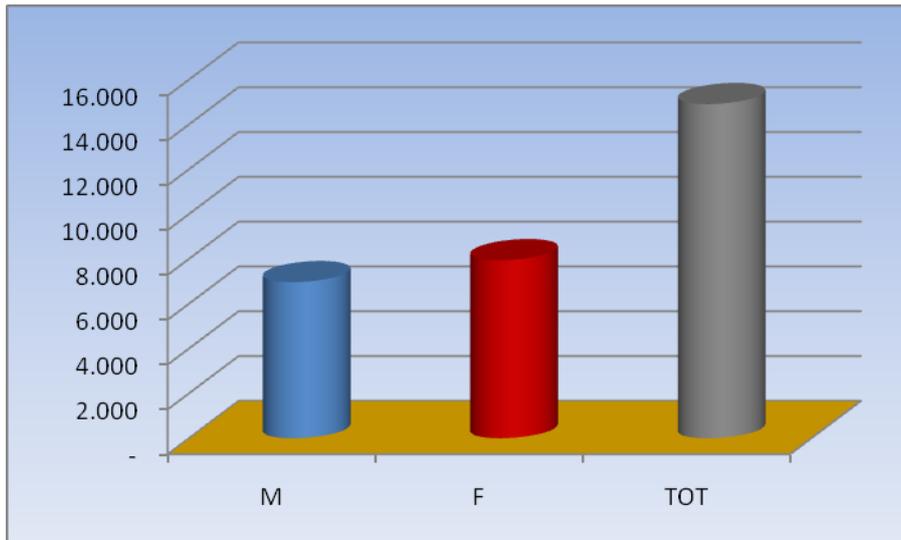


Tab.20: PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI NELLA PROVINCIA DI CASERTA AL 1 GENNAIO 2008 PER SESSO

M	F	TOT
6.965	7.943	14.908

Fonte: Dati Istat

Grafico 43: Permessi di Soggiorno rilasciati nella Provincia di Caserta al 1 Gennaio 2008 per sesso

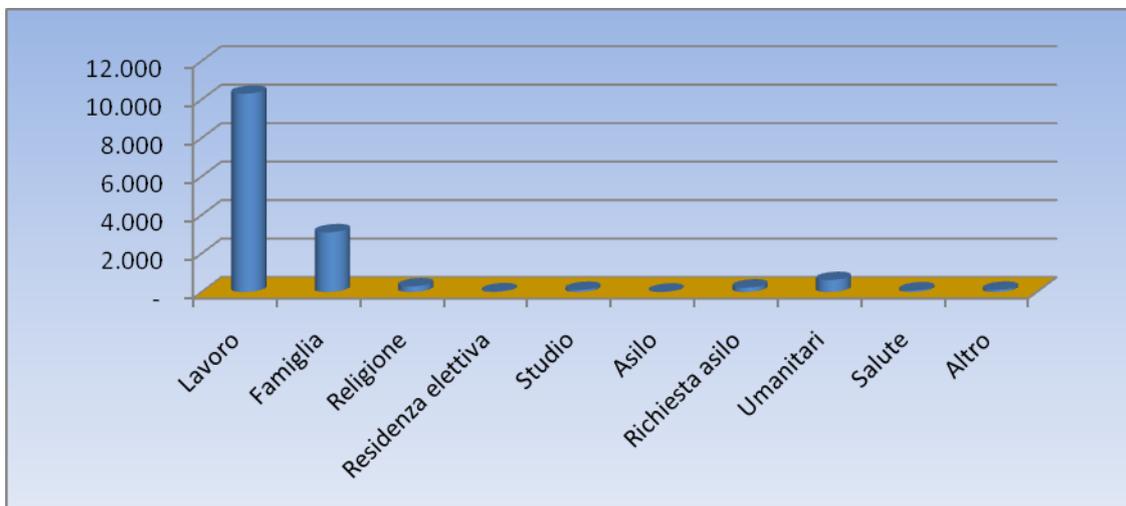


Tab.21: PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI NELLA PROVINCIA DI CASERTA PER MOTIVO DELLA PRESENZA, AL 1° GENNAIO 2008

Lavoro	Famiglia	Religione	Residenza elettiva	Studio	Asilo	Richiesta asilo	Umanitari	Salute	Altro	Totale
10.305	3.102	292	33	110	17	229	624	82	114	14.908

Fonte: Dati Istat

Grafico 44: Permessi di soggiorno rilasciati nella Provincia di Caserta per motivo della presenza, al 1° gennaio 2008

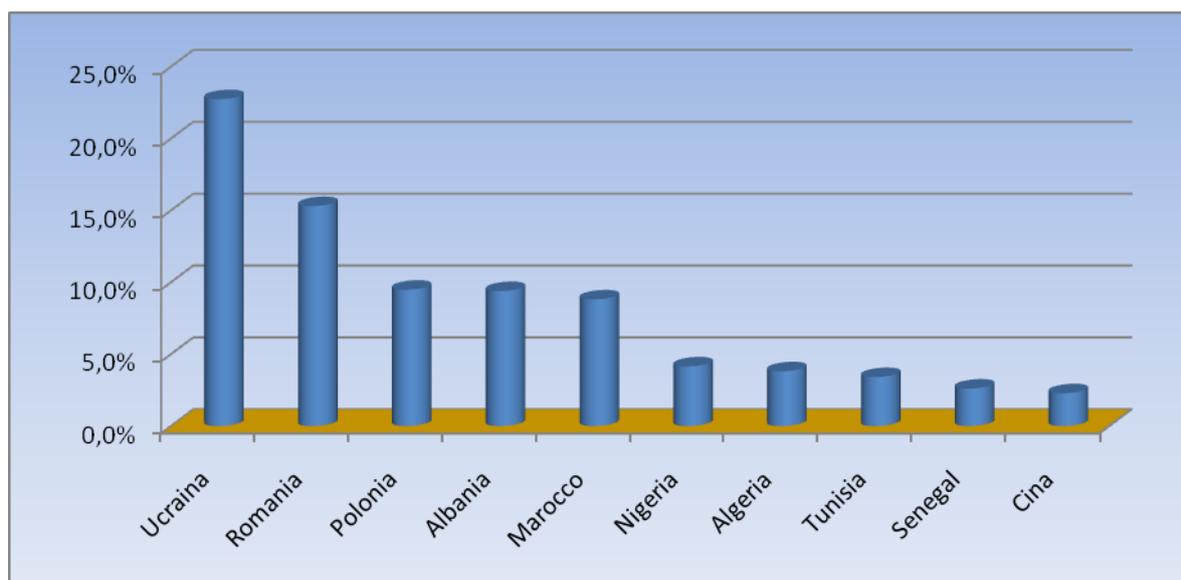


Tab.22: PRINCIPALI NAZIONI DI
PROVENIENZA DEGLI STRANIERI
RESIDENTI NELLA PROVINCIA DI
CASERTA AL 1 GENNAIO 2009

Nazione	TOT	%
Ucraina	5889	22,7%
Romania	3962	15,3%
Polonia	2457	9,5%
Albania	2432	9,4%
Marocco	2282	8,8%
Nigeria	1075	4,2%
Algeria	988	3,8%
Tunisia	883	3,4%
Senegal	676	2,6%
Cina	592	2,3%

Fonte: Dati Istat

Grafico 45: Principali Nazioni di provenienza degli stranieri residenti nella provincia di Caserta al 1 Gennaio 2009



AMBITO C1

La popolazione straniera residente nell'ambito risulta composta da un totale di 2818 persone di cui **1420** maschi e **1398** femmine.

Confrontando ora questi dati con quelli degli anni precedenti, si può osservare una crescita costante del numero totale degli stranieri registrati alle anagrafi, anche se con un tasso di incremento che tende a decrescere negli ultimi anni. Il numero di donne immigrate, rispetto ai maschi, è in lento ma costante aumento.

All'interno dei singoli comuni si nota una distribuzione abbastanza disomogenea tra i comuni.

Tab.23: STRANIERI RESIDENTI AL 31 DICEMBRE NELL'AMBITO C1 – SERIE STORICA

anno	Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Maschi	Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Femmine	Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Totale	Di cui minorenni - Totale	Cancellati per acquisizione Cittadinanza Italiana - Totale
2002	502	328	830	117	8
2003	782	607	1389	134	10
2004	1069	904	1973	190	10
2005	1117	990	2107	253	9
2006	1216	1088	2304	321	20
2007	1338	1267	2605	414	19
2008	1420	1398	2818	450	29

Fonte: Nostre Elaborazioni su dati Istat

Grafico 46: Stranieri maschi residenti al 31 Dicembre nell'ambito C1 – serie storica

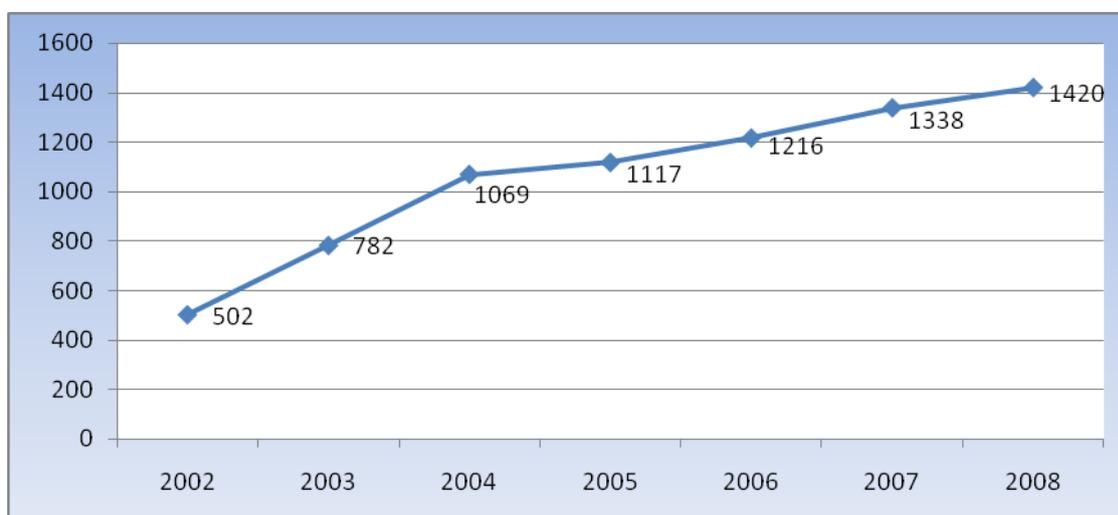


Grafico 47: Stranieri femmine residenti al 31 Dicembre nell'ambito C1 – serie storica

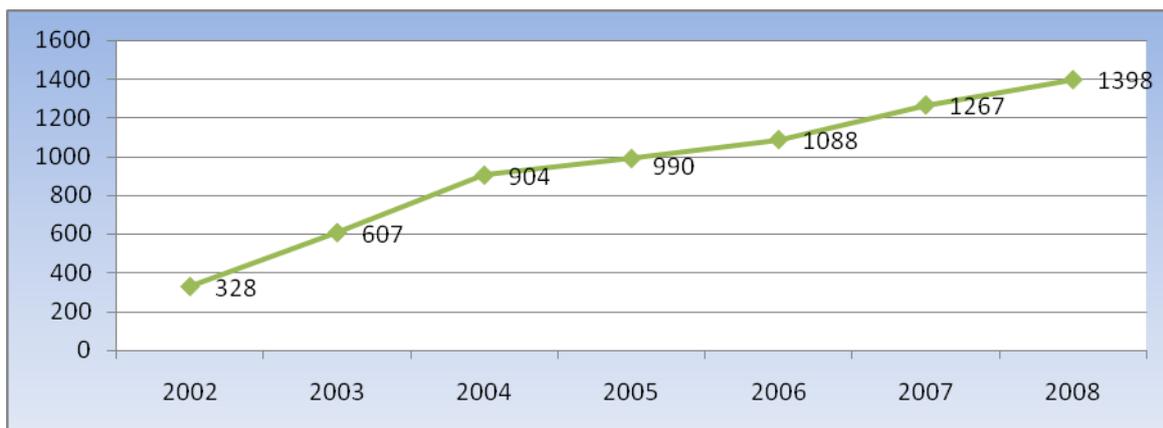


Grafico 48: Stranieri residenti al 31 Dicembre nell'ambito C1 – serie storica

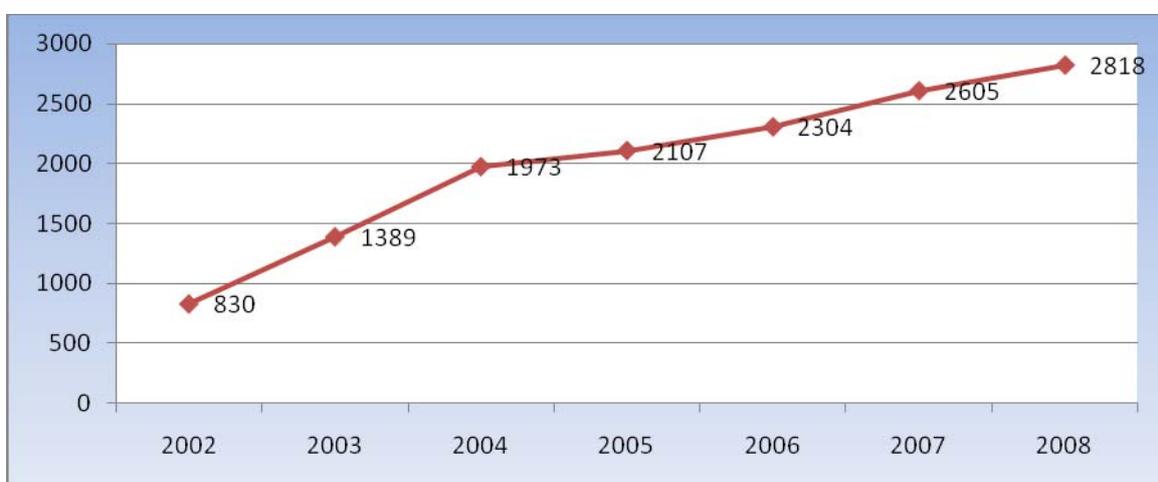


Grafico 49: Stranieri maschie femmine residenti al 31 Dicembre nell'ambito C1 – serie storica

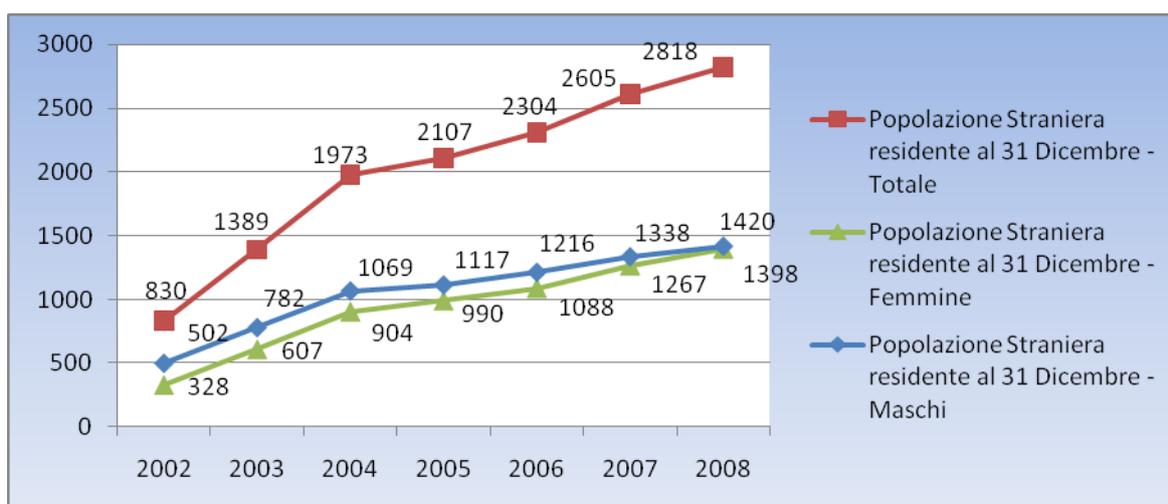


Grafico 50: Stranieri minorenni residenti al 31 Dicembre nell'ambito C1 – serie storica

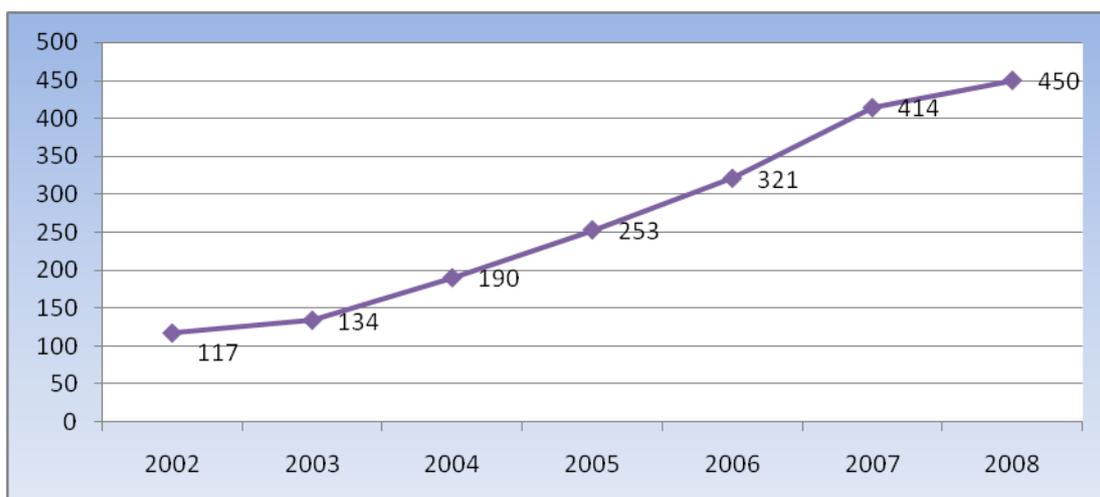
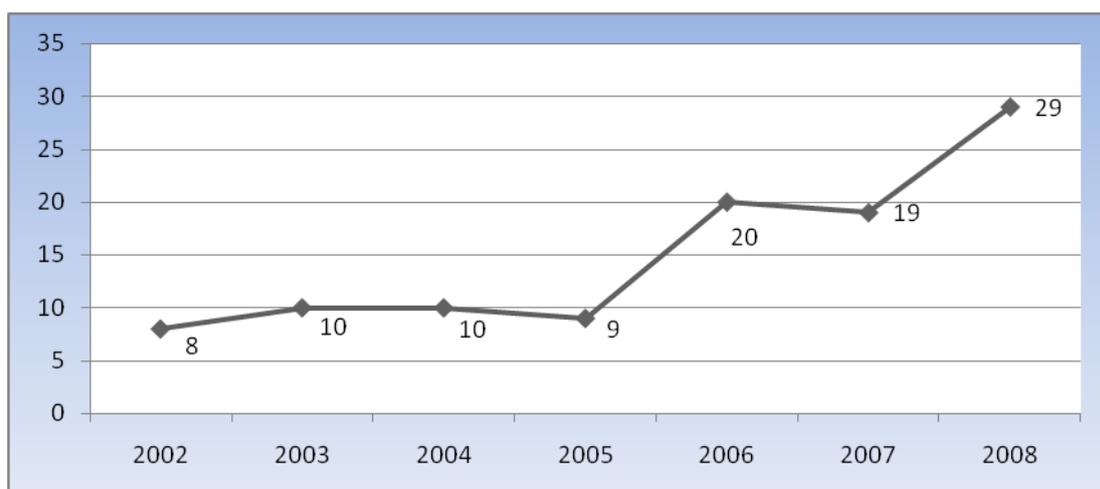


Grafico 51: Acquisizione cittadinanza italiana nell'ambito C1 – serie storica

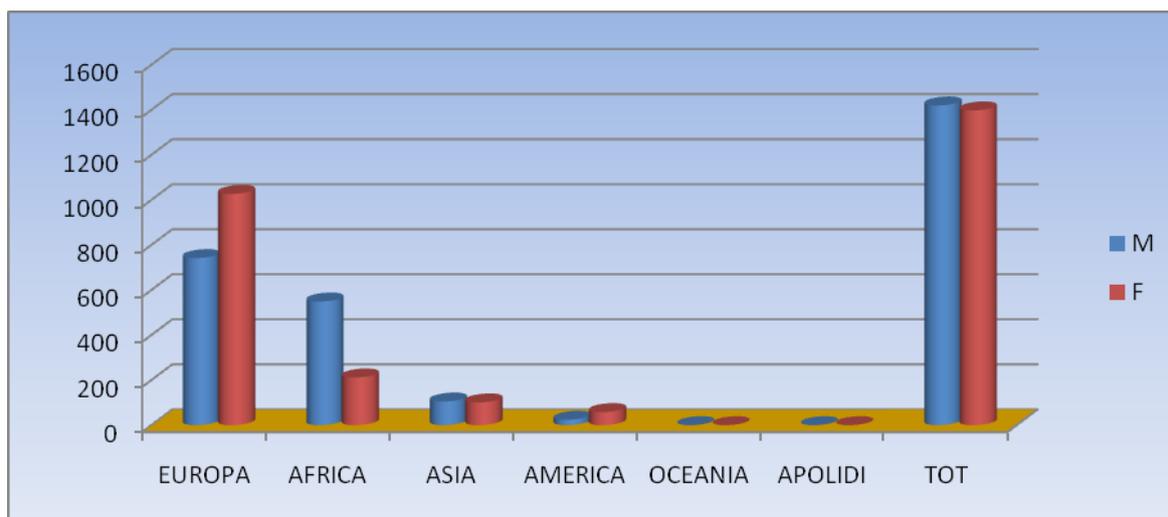


Tab.24: STRANIERI RESIDENTI NELL'AMBITO C1 AL 1 GENNAIO 2009 PER CONTINENTE DI PROVENIENZA E SESSO

	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	TOT
M	742	549	105	24	0	0	1420
F	1027	212	101	58	0	0	1398

Fonte: Nostre Elaborazioni su dati Istat

Grafico 52: Stranieri residenti nell'ambito C1 al 1 Gennaio 2009 per continente di provenienza e sesso

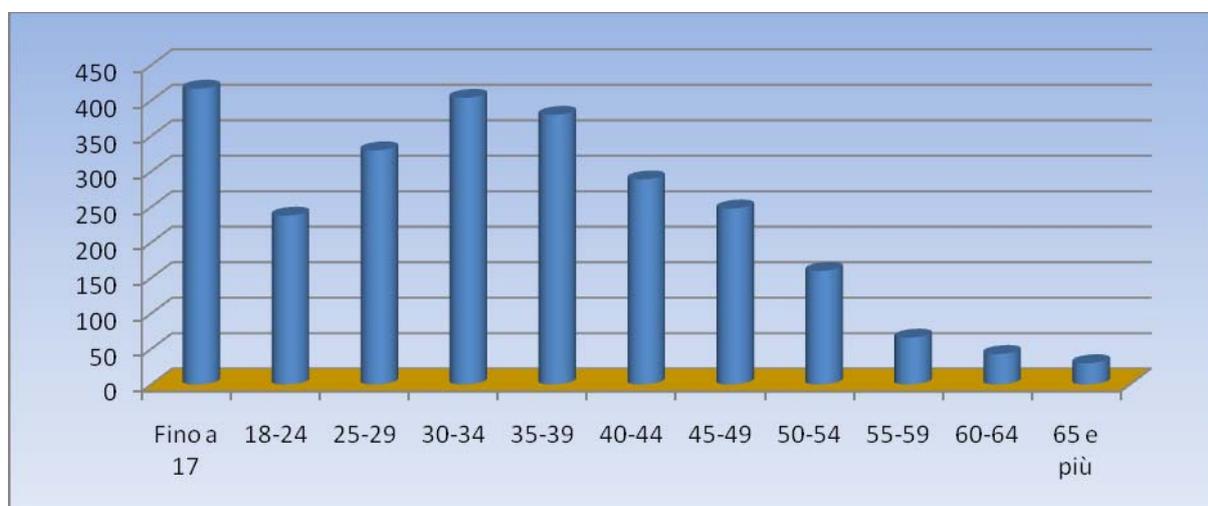


Tab.25: STRANIERI RESIDENTI AL 1 GENNAIO 2009 NELL'AMBITO C1 PER CLASSI DI ETÀ

Classi di età										
Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più
417	238	330	404	380	289	248	160	66	43	30

Fonte: Nostre Elaborazioni su dati Istat

Grafico 53: Stranieri residenti al 1 gennaio 2009 nell'ambito C1 per classi di età

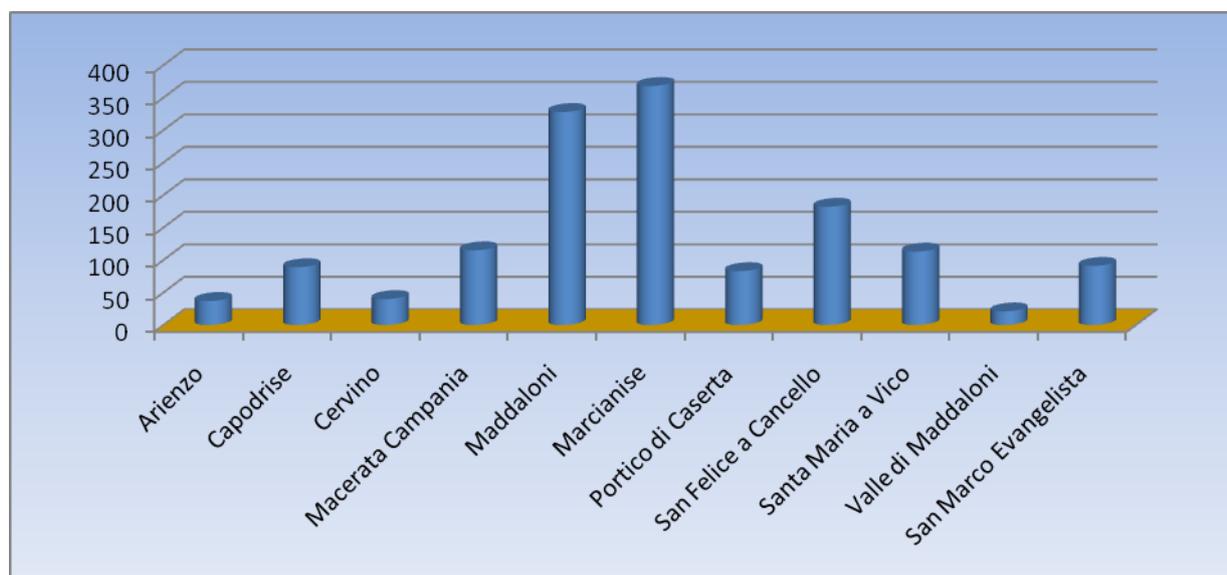


Tab.26: PERMESSI DI SOGGIORNO
RILASCIATI DA GENNAIO A SETTEMBRE
2009 NELL'AMBITO C1 PER COMUNE

Comune	Permessi
Arienzo	37
Capodrise	89
Cervino	40
Macerata Campania	115
Maddaloni	328
Marcianise	368
Portico di Caserta	83
San Felice a Cancellò	182
Santa Maria a Vico	113
Valle di Maddaloni	21
San Marco Evangelista	91
TOT	1467

Fonte: Questura di Caserta

Grafico 54: Permessi di soggiorno rilasciati da Gennaio a Settembre 2009 nell'ambito C1 per Comune

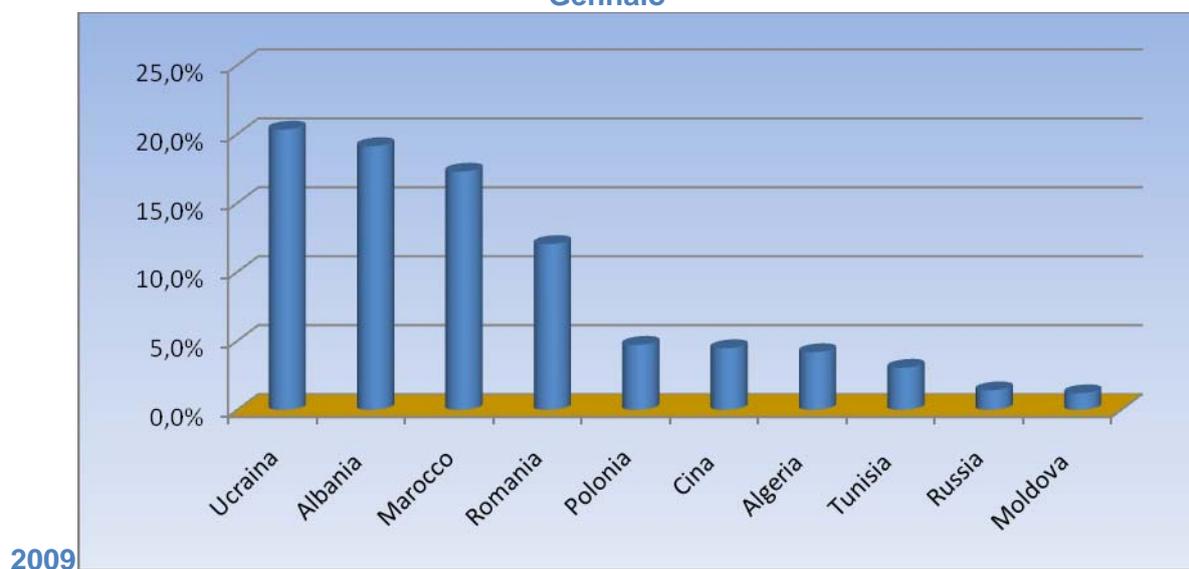


*Tab.27: PRINCIPALI NAZIONI DI
PROVENIENZA DEGLI STRANIERI
RESIDENTI NELL'AMBITO C1 AL 1
GENNAIO 2009*

NAZIONE	NUMERO	%
Ucraina	573	20,3%
Albania	539	19,1%
Marocco	487	17,3%
Romania	339	12,0%
Polonia	133	4,7%
Cina	126	4,5%
Algeria	118	4,2%
Tunisia	86	3,1%
Russia	40	1,4%
Moldova	34	1,2%

Fonte: Nostre Elaborazioni su dati Istat

Grafico 55: Principali Nazioni di provenienza degli stranieri residenti nell'ambito C1 al 1 Gennaio

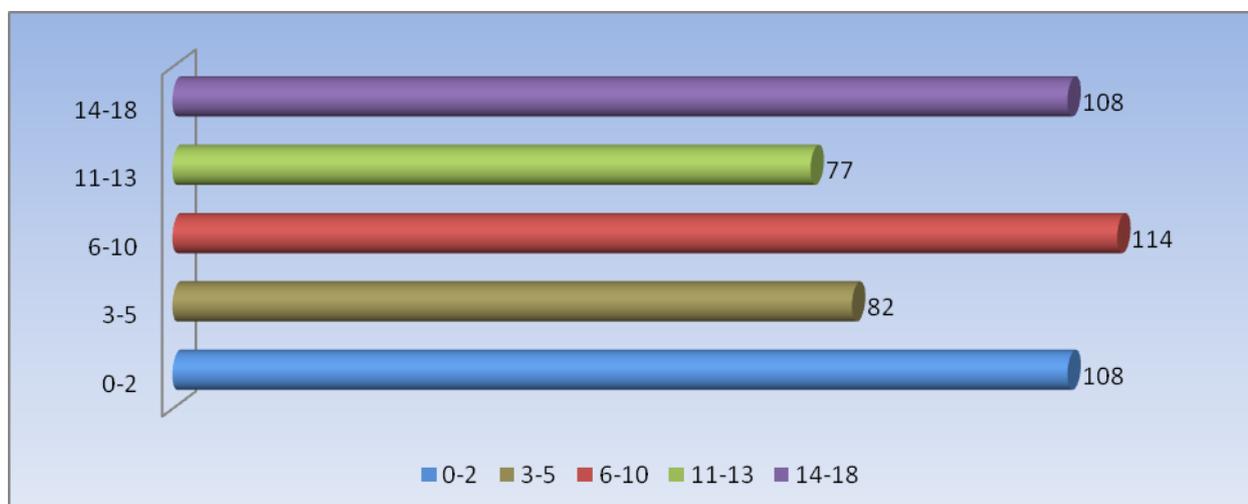


Tab.28: STRANIERI RESIDENTI NELL'AMBITO C1 PER CLASSI DI ETÀ SCOLASTICA

CITTA'	Classi di età				
	0-2	3-5	6-10	11-13	14-18
Arienzo	0	1	0	2	2
Capodrise	13	5	8	7	9
Cervino	0	2	2	5	2
Macerata Campania	8	14	18	8	15
Maddaloni	20	18	22	6	11
Marcianise	21	18	36	21	32
Portico di Caserta	7	1	4	1	9
San Felice a Cancellò	24	9	8	15	13
Santa Maria a Vico	5	5	3	2	4
Valle di Maddaloni	1	2	2	3	5
San Marco Evangelista	9	7	11	7	6
TOT	108	82	114	77	108

Fonte: Nostre Elaborazioni su dati Istat

Grafico 56: Stranieri residenti nell'ambito C1 per classi di età scolastica



MADDALONI

Uno sguardo particolare lo diamo ai dati del Comune Capofila dell'ambito C1

Tab.29: STRANIERI RESIDENTI AL 31 DICEMBRE A MADDALONI – SERIE STORICA

anno	Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Maschi	Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Femmine	Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Totale	Di cui minorenni - Totale	Cancellati per acquisizione Cittadinanza Italiana - Totale
2002	62	75	137	24	0
2003	162	149	311	27	0
2004	247	227	474	27	3
2005	251	250	501	49	1
2006	244	242	486	46	4
2007	267	278	545	64	1
2008	269	296	565	71	7

Fonte: Dati Istat

Grafico 57: Stranieri maschi residenti al 31 Dicembre nel Comune di Maddaloni – serie storica

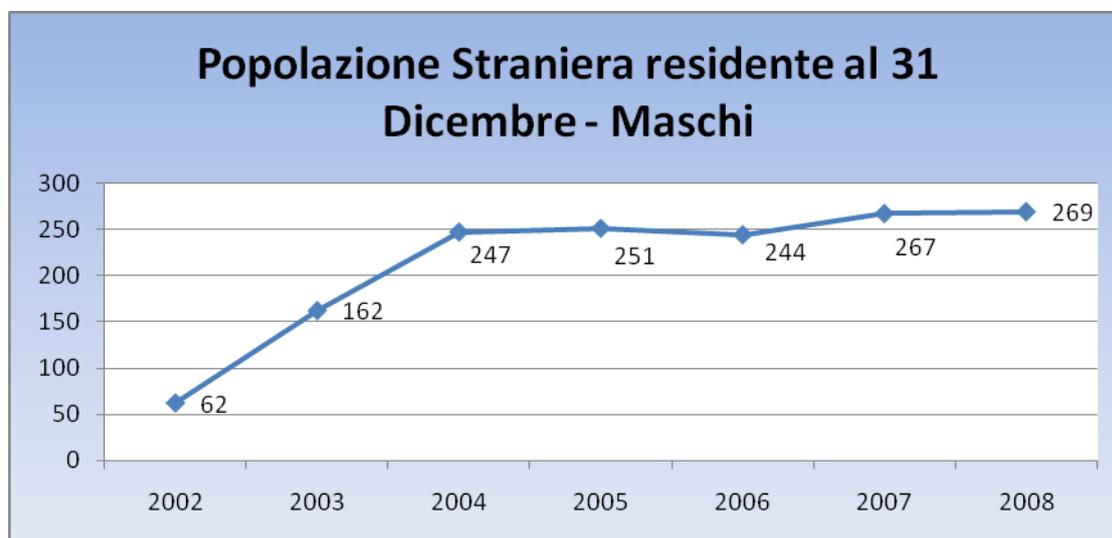


Grafico 58: Stranieri femmine residenti al 31 Dicembre nel Comune di Maddaloni – serie storica



Grafico 59: Stranieri residenti al 31 Dicembre nel Comune di Maddaloni – serie storica



Grafico 60: Stranieri maschi e femmine residenti al 31 Dicembre nel Comune di Maddaloni – serie storica

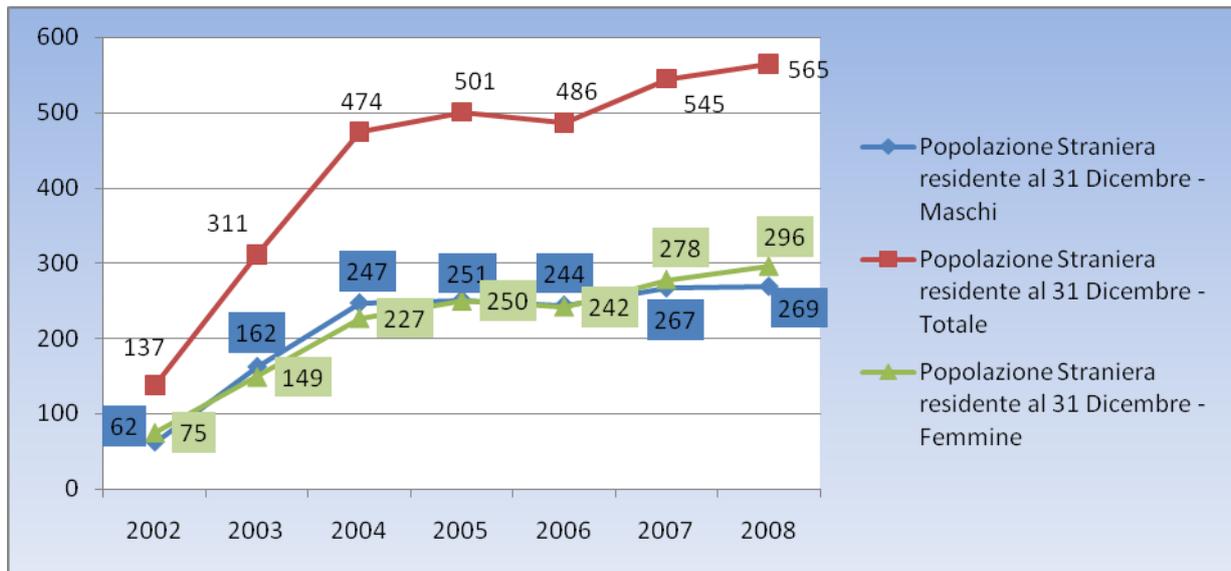


Grafico 61: Stranieri minorenni residenti al 31 Dicembre nel Comune di Maddaloni – serie storica

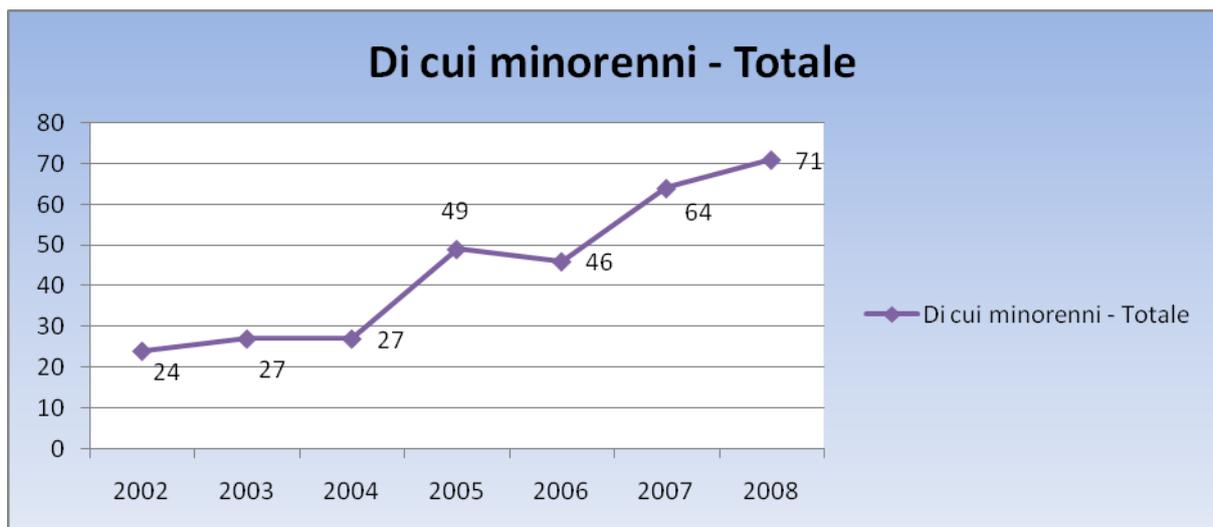
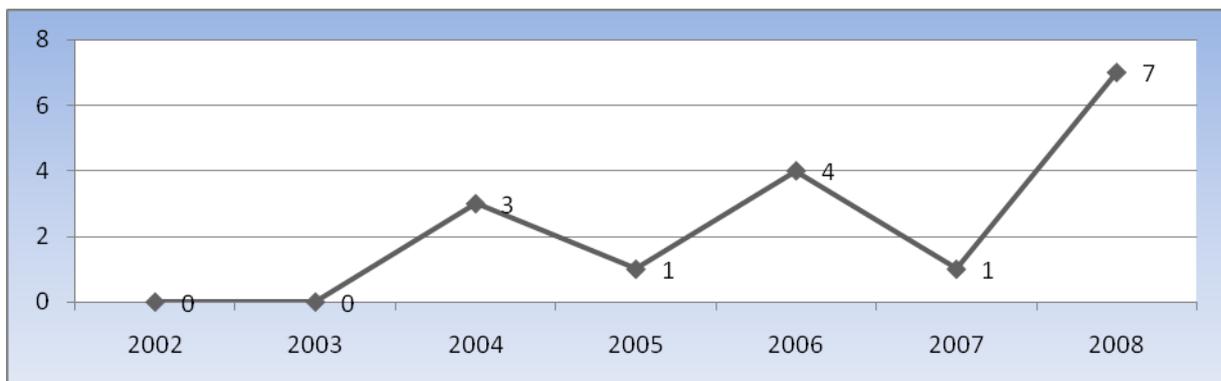


Grafico 62: Acquisizione cittadinanza italiana al 31 Dicembre nel Comune di Maddaloni – serie storica



CONCLUSIONI

Premessa

Dai racconti delle persone intervistate e dalla lettura dei dati statistici raccolti emergono delle tendenze che fanno ipotizzare, rispetto all'ambito C1, una presenza di immigrati non motivata esclusivamente da necessità di soggiorno temporaneo o di transito diretto verso altre aree. Per alcuni intervistati il territorio di riferimento è zona di insediamento stabile. Uno degli indicatori di questa tendenza, ancora embrionale, è rappresentato dalla presenza di diversi nuclei familiari con figli che frequentano le scuole italiane.

E' importante, perciò, approfondire questi aspetti con ulteriori studi e ricerche.

L'integrazione sociale e culturale non è un tema che si può affrontare "in emergenza" come si è fatto in tutte le occasioni in cui si sono accesi i riflettori dei media a causa dei problemi di ordine pubblico nati da numerosi e disordinati arrivi di persone straniere.

Necessita di informazioni e dati precisi anche perché, spesso, per alcuni aspetti, le azioni da intraprendere con questo fine, richiedono una sorta di "personalizzazione" degli interventi stessi. La molteplicità di Paesi di provenienza, e quindi di cultura, che caratterizza l'immigrazione ci impone di riflettere anche sul fatto che, quando parliamo di integrazione, dobbiamo riferirci sia ai rapporti tra gli immigrati e la società italiana sia i rapporti tra i diversi gruppi immigratori.

Le interviste ci hanno, infatti, confermato che la via da percorrere per l'integrazione non è unica. Su un continuum ideale ci sono, da un capo gli estremi di una integrazione che si realizza se gli immigrati si omologano alla cultura del Paese che li ospita, per cui i gruppi di più facile assimilazione vengono preferiti a quelli più "resistenti"; all'altro capo c'è, quella che potremmo definire "la via ideale" che vede la multiculturalità come una risorsa e che si adopera per garantire sufficienti spazi di autonomia alle varie comunità etniche. Tra i due capi c'è la realtà che abbiamo esplorato: una costellazione di "modelli di integrazione", uno per ognuna delle storie che abbiamo raccontato.

Un dato inequivocabile è che l'integrazione, da parte degli intervistati più consapevoli, è vista come il risultato di uno sforzo reciproco, che interessa sia gli immigrati sia la comunità che li accoglie.

Far conoscere le leggi e le abitudini della popolazione locale per far sì che tutti le osservino e le rispettino, così come chiesto agli altri cittadini, è il compito che spetta alla comunità che accoglie insieme allo sforzo di porsi con atteggiamento positivo nei confronti di chi viene da fuori.

Non si tratta di facile buonismo: in molti punti delle interviste abbiamo avuto modo di ricrederci su quanto possa far soffrire o essere fuorviante ricorrere ad etichette per indicare contenuti giusti. Non persone senza cultura, ma con una cultura diversa, non solo portatori di bisogni ma anche di valori: così hanno chiesto di essere guardati i nostri intervistati. Chi non è d'accordo con l'idea che la diversità va vista non solo come limitazione, ma anche come opportunità di arricchimento reciproco? Nessuno, crediamo, risponderebbe consapevolmente di non esserlo. Allora, interroghiamoci sui perché di una mancata traduzione in prassi quotidiana e condivisa di questa idea.

I racconti delle persone incontrate ci hanno dimostrato quanto sia falsa l'immagine dell'immigrato ignorante, sporco e sprecone. Arrivano da noi per l'assenza di prospettive di sviluppo nei contesti di origine per cui la maggior parte di loro sono persone integrate e con un buon posizionamento nella società di provenienza: sono dinamiche, intraprendenti e anche con un grado di istruzione non inferiore a quello delle nostre popolazioni.

Molti sono disponibili ad incontrarsi con la nostra cultura, la rispettano e ne condividono diversi aspetti. Dobbiamo chiederci quanto noi, invece, pratichiamo la stessa disponibilità.

Il cibo, il modo di vestire, la lingua locale sono già parte della quotidianità di tutti gli intervistati. Alcuni di loro si definiscono "amici" di italiani che frequentano nel tempo libero.

Molti hanno difficoltà con la lingua ma si sforzano di impararla perché è importante per "trovare lavoro" anche se pagato male e senza garanzie. Non riescono a frequentare i luoghi di culto tipici della loro religione e soffrono la lontananza dagli affetti, come tutte le persone che si allontanano dalla terra in cui hanno visto la luce. Qualche decennio fa i nostri nonni e bisnonni hanno vissuto esattamente le stesse difficoltà e sofferenze di queste persone, quando si sono dovuti allontanare dall'Italia diretti verso terre lontane, gli abitanti del sud quasi sempre più numerosi di quelli del nord. Questa radice culturale, riscoperta con consapevolezza, può essere un importante elemento da aggiungere al mosaico da costruire per pensare a percorsi concreti di integrazione.

Gli strumenti dell'integrazione sociale e culturale

Il dato intuitivo confermato dalle storie raccontate agli intervistatori è che l'integrazione tocca tutte le espressioni della convivenza sociale per cui non può essere delegata alle "politiche dei compartimenti stagni". Con un facile gioco di parole possiamo dire che "l'integrazione passa dall'integrazione" di più approcci, interventi e livelli. Dovrebbe ispirarsi ad un'impostazione trasversale che si focalizzi su molteplici aspetti, da quello abitativo a quello sanitario, da quello della giustizia e quello della partecipazione politica.

Bisogna trovare risposte alle domande del tipo “a chi compete e come agire per non *confinare gli immigrati in abitazioni – ghetto, spesso bassi fatiscenti senza neanche i servizi igienici?*”; “*siamo consapevoli che sarebbe necessario ma non sufficiente estendere la protezione sanitaria a tutti gli immigrati? Che dovrebbe essere presa in considerazione anche la cultura sanitaria delle varie popolazioni, tenere presente la concezione che hanno della maternità, della vita di coppia, ecc. ecc.?*”; “*Chi deve intervenire e come si deve agire per capire e prevenire le varie forme di devianza che coinvolgono gli immigrati presenti nella nostra comunità?*”; “*Come valorizzare le associazioni etniche e la loro partecipazione alla vita della comunità, ai consigli territoriali previsti dalla legge per l'immigrazione?*”.

Si tratta, al momento, di una utopia che un giorno si potrà realizzare. Ci sono due tasselli importanti che, ci confermano gli intervistati, rappresentano i cardini su cui si possono far ruotare le azioni di integrazione: la scuola e il lavoro.

La scuola rappresenta una risorsa fondamentale, perché è frequentata dai figli degli immigrati, li prepara professionalmente offrendo possibilità occupazionali paritarie a quelle dei giovani autoctoni, consente l'apprendimento della lingua italiana.

Per tutti, italiani e stranieri, è una preziosa possibilità di favorire una mentalità interculturale. Cosa si potrebbe fare per sfruttare le opportunità offerte in tal senso dalla scuola?

- sviluppare programmi scolastici in sintonia con questa prospettiva;
- approfondire la preparazione degli insegnanti sulle specifiche tematiche;
- prevedere progetti che contemplino la presenza di figure professionali come i mediatori linguistici;
- adottare metodi scolastici che consentano agli scolari immigrati di conservare la propria lingua di origine consentendo a tutti gli altri di conoscere e apprezzare le tradizioni, i problemi, i valori dei vari mondi rappresentati nella realtà dell'aula o dell'istituto scolastico.

L'integrazione scolastica passa anche da ciò che viene trasmesso dall'ambiente familiare. La scuola deve, per questo, coinvolgere nell'educazione alla tolleranza assieme agli studenti anche le loro famiglie.

Il lavoro, è l'altro canale con la doppia faccia di risorsa e ostacolo all'integrazione. In positivo garantisce i mezzi per vivere e per aiutare le famiglie rimaste nel Paese di origine, è un canale di socializzazione, incoraggia i ricongiungimenti familiari a premessa di futura stabilità.

Dalle interviste sono, però, emersi, come prevedibile, elementi non positivi rispetto a questo settore della vita sociale.

Lavoro sommerso, non sempre legato solo alla presenza irregolare, che oltre a determinare situazioni di rischio di infortuni, privazioni di garanzia sanitaria, indebolimento del sistema, accresce la sensazione di estraneità alla comunità ospitante.

Una parte degli intervistati vive uno stato di *dequalificazione occupazionale* rispetto al titolo di studio e alle qualifiche possedute.

Favorire *l'emersione* e garantire i diritti dei lavoratori immigrati, insieme a quelli degli autoctoni, potrebbe rappresentare una svolta epocale e un passo fondamentale in favore dell'integrazione oltre che dello sviluppo economico e sociale dei territori in cui è stato condotto lo studio. Siamo consapevoli che la grande presenza di lavoratori indigeni, anch'essi occupati al nero, lo sfruttamento del lavoro minorile e il fenomeno della criminalità organizzata sottraggono energie al perseguimento di questo proposito. Ma limitarsi a registrare le difficoltà senza impegnarsi nell'elaborazione di strategie di intervento ci rende tutti conniventi: privati cittadini, amministratori, esponenti di sigle sindacali, dirigenti di organizzazioni che hanno potere di rappresentanza.

PROPOSTE “OPERATIVE”

In attesa di interventi strutturali, ideati e perseguiti seguendo strategie di ampio respiro, proviamo a suggerire, a ciascuno dei soggetti coinvolti a livello locale, qualche proposta di intervento che non risulti impossibile da realizzare con le energie possedute dai singoli attori.

COSA POTREBBERO FARE L’AMBITO C1 E I COMUNI DELL’AMBITO

Si potrebbe pensare, con la guida dei referenti dell’ambito C1 alla:

- creazione di un Osservatorio sulle dinamiche sociali che monitorizzi, in particolare, gli aspetti “qualitativi” del fenomeno migratorio e proponga interventi attagliati alle reali esigenze;
- definizione di piani annuali di attività concrete rivolte all’obiettivo dell’integrazione, insieme alle organizzazioni della società civile presenti sul territorio.

I singoli Comuni o anche i singoli quartieri, laddove sono attivi, potrebbero:

- favorire la mobilità sul territorio attraverso il potenziamento dei mezzi di trasporto pubblico (dal momento che gli immigrati non hanno, nella maggior parte dei casi, mezzi di trasporto individuali) con il relativo servizio di informazioni su orari e tragitti (sarebbe poco oneroso per i gestori e molto vantaggioso per i fruitori, non soltanto immigrati, apporre, in prossimità delle fermate, le informazioni su orari e percorsi degli autobus che collegano i comuni dell’ambito tra loro e con il comune capoluogo);
- prevedere servizi per l’infanzia dedicati anche ai figli degli immigrati;
- promuovere manifestazioni utili a far incontrare le varie culture (ad esempio: la festa dei Popoli, la festa delle culture e delle religioni presenti sul territorio, ecc.);
- realizzare corsi di lingua italiana sostenendo al contempo lo sviluppo delle culture d’origine, implementare attività di mediazione linguistica e culturale.

Il Mo.V.I., promotore di questo studio, potrebbe impegnarsi per favorire il protagonismo del migrante, incoraggiando la nascita di iniziative ed organizzazioni che vedano i migranti impegnati e coinvolti in prima persona come protagonisti nel definire obiettivi e modi da seguire per agevolare il loro inserimento.

Le singole associazioni impegnate in attività di supporto alle comunità locali potrebbero sostenere progetti ed iniziative come ad esempio:

- L’“Incontro con un migrante”: una sorta di accoglienza fatta da famiglie o comunità nei confronti di un migrante in maniera tale da offrirgli amicizia e solidarietà, soprattutto

nell'evenienza che si trovi in situazioni di difficoltà. Concretamente questo può implicare diversi gradi di coinvolgimento:

- una semplice telefonata periodica di "controllo" della situazione
 - accompagnamento del migrante adottato agli uffici della questura o comunque nello svolgimento di qualche pratica
 - aiuto nella ricerca di un alloggio o di un lavoro
 - stanziamento di una cifra mensile di sostentamento a chi ha più bisogno
 - un corso personalizzato di lingua italiana.
- Offrire sostegno alla regolarizzazione dei migranti. Si tratta di facilitare in qualsiasi modo possibile il processo di regolarizzazione del migrante chiedendo ed offrendo informazioni utili o anche qualsiasi altro tipo di supporto.
 - Avviare laboratori di convivenza creando occasioni e spazi di conoscenza reciproca, di confronto, di convivialità tra le persone e le culture, nelle scuole, nelle parrocchie, negli spazi comunitari.

**INFORMAZIONI SU ALCUNE ORGANIZZAZIONI CHE OFFRONO SERVIZI AGLI
IMMIGRATI**

Arci Solidarietà

- viale dei Bersaglieri, 32 B
81100 Caserta
- 0823 279363
- immigrazione@arcicaserta.it
www.arcicaserta.it

Tipologia di organizzazione

organizzazione di volontariato
iscritta al registro del volontariato

Attività

Sportello per immigrati
Sostegno scolastico per minori

CGIL Caserta

- viale via Verdi, 30
81100 Caserta
- 0823 446079
- migranticgilcaserta@libero.it

Tipologia di organizzazione

Sindacato

Attività

Informazione e orientamento per
cittadini stranieri
mediazione linguistica culturale

Comunità Rut

- corso Trieste, 192
81100 Caserta
- 0823 278078
- rut@orsolinescm.it
www.associazionerut.it

Tipologia di organizzazione

Ente Religioso
iscritto alla II sez. Registro
Nazionale

Attività

Prima e seconda accoglienza per
donne migranti

Caritas Caserta

- via Borsellino, 4,
81100 Caserta
- 0823 344434
- www.caritascaserta.it

Tipologia di organizzazione

Ente Religioso

Attività

Centro Accoglienza per immigrati
Sportello informativo per immigrati
Mediazione Culturale

Associazione Zerno

- via Verdi, 75
81100 Caserta
- 0823 444005
- viktoryakhmil@gmail.com

Tipologia di organizzazione

Associazione di Promozione
sociale iscritta all'albo comunale

Attività

Consulenza e accompagnamento agli
stranieri

L'INIZIATIVA E' STATA SVOLTA IN PARTENARIATO CON



Agenzia sulla qualità e le Politiche Sociali
della Provincia di Caserta



Distretto Scolastico N°13



A.V.O.
(Associazione Volontari Ospedalieri)



Associazione di Volontariato Mezzaluna



C.A.M.
(Centro di Animazione Missionaria)